



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E DELLE
LINGUE MODERNE

**DAL COMPLIMENTO ALLA MOLESTIA VERBALE: ANALISI
PRAGMATICA DI COMMENTI DA UOMINI A DONNE NELLE
TRASMISSIONI TELEVISIVE ITALIANE**

RELATRICE:

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATRICE

Prof.ssa Chiara Zanchi

Tesi di Laurea Magistrale di

Viola Lanzarotti

Matricola n. 547301

Anno accademico 2024/2025

Indice

Introduzione	4
Capitolo I: Genere, cortesia e complimenti: quadro teorico.....	6
1. Sessismo e cultura patriarcale	6
1.1 <i>Introduzione alla cultura patriarcale</i>	6
1.2 <i>Stereotipi di genere</i>	7
1.3 <i>Sessismo in azione: conseguenze sociali</i>	8
2. Differenze sociolinguistiche tra donne e uomini.....	9
2.1 <i>Sesso (o genere?) come variabile sociale: approcci teorici</i>	10
2.2 <i>Ambiti di ricerca sul “linguaggio delle donne”</i>	13
3. La cortesia linguistica.....	14
3.1 <i>Un'introduzione teorica: definizione e funzioni</i>	15
3.1.1 <i>Impoliteness</i>	20
3.2 <i>Cortesia linguistica e linguaggio femminile</i>	22
4. Il complimento tra linguaggio, potere e genere.....	25
4.1 <i>Il complimento come atto linguistico</i>	25
4.2 <i>Sulle strategie di risposta ai complimenti</i>	27
4.3 <i>Il genere del complimento: differenze pragmatiche tra donne e uomini</i>	28
4.4 <i>Qual è il confine tra complimento e molestia verbale?</i>	31
5. Strategie linguistiche del rifiuto	33
5.1 <i>Dire di no: uno sguardo agli studi</i>	34
5.2 <i>Vittime di ingiustizia (discorsiva)</i>	36
6. Il silenzio: tra atto linguistico e risposta muta	37
6.1 <i>Linguistica del silenzio</i>	38
6.2 <i>Rispondere in silenzio</i>	40
7. Conclusioni.....	41
Capitolo II: Strumenti e metodologia.....	43
1. Introduzione	43
1.1 <i>Importanza del tema</i>	44
1.2 <i>Obiettivi e domande di ricerca</i>	45
2. Corpus di complimenti nella televisione italiana: sezione metodologica	47
2.1 <i>Scelta e raccolta delle scene</i>	47
2.2 <i>Parametri di analisi</i>	50

3. Questionario “Percepire la violenza di genere”	53
3.1 <i>Descrizione del questionario</i>	53
3.2 <i>Descrizione del campione</i>	55
Capitolo III: Complimenti inopportuni: risultati e analisi.....	62
1. Introduzione	62
2. Corpus di complimenti nella televisione italiana: descrizione dei dati	63
2.1 <i>Descrizione delle scene</i>	65
2.1.1 <i>Scena 1 – Sky Calcio Club</i>	66
2.1.2 <i>Scena 2 – Grande Fratello</i>	67
2.1.3 <i>Scena 3 – Le Iene</i>	68
2.1.4 <i>Scena 4 – Premiazione del Premio Campiello</i>	71
2.1.5 <i>Scena 5 – Il bello del calcio</i>	72
2.1.6 <i>Scena 6 – Belve</i>	74
2.1.7 <i>Scena 7 – Che tempo che fa</i>	76
2.1.8 <i>Scena 8 – Festival di Sanremo</i>	77
2.2 <i>Reazioni delle donne destinatarie</i>	79
3. Discussione dei risultati	83
3.1 <i>Sintesi dei risultati</i>	84
3.2 <i>Discussione</i>	91
4. Questionario “Percepire la violenza di genere”: descrizione dei risultati	95
4.1 <i>Analisi dei risultati</i>	99
Conclusioni.....	103
1. Sintesi delle conclusioni.....	103
2. Limiti della ricerca e possibili svolte future.....	105
Appendice	106
Appendice I: Questionario “Percepire la violenza di genere”	106
Bibliografia	112

Introduzione

Nelle interazioni quotidiane, i complimenti rappresentano una pratica discorsiva largamente diffusa e generalmente associata a funzioni positive (Alfonzetti 2007; Alfonzetti, Scivoletto 2023), quali l'espressione di apprezzamento, il rafforzamento dei rapporti interpersonali e la costruzione di un clima cooperativo tra i partecipanti alla conversazione. I complimenti svolgono infatti un ruolo importante nella gestione delle relazioni sociali e sono spesso interpretati come strumenti di cortesia positiva (ibidem), finalizzati a compiacere la faccia dell'interlocutore e a favorire l'armonia dell'interazione. Tuttavia, non tutti i commenti, seppur apparentemente formulati come un complimento, vengono necessariamente percepiti come tali: in determinati contesti, e soprattutto all'interno di specifiche configurazioni relazionali e sociali, essi possono assumere connotazioni ambigue o risultare addirittura inappropriati.

Il focus della presente ricerca è analizzare le modalità con cui queste dinamiche si manifestano nelle interazioni tra uomini e donne: può accadere, infatti, che commenti apparentemente elogiativi, in presenza di determinate caratteristiche pragmatiche, vengano percepiti come invadenti, sessualizzanti o inopportuni, fino a configurarsi come forme di molestia verbale (cfr. Holmes 1995). In questi casi, il confine tra complimento e commento molesto appare spesso labile e difficilmente definibile esclusivamente sulla base della forma linguistica dell'enunciato. Piuttosto, esso sembra dipendere da una serie di fattori pragmatici e interazionali, quali il topic del commento, il contesto in cui esso viene pronunciato, il tipo di relazione esistente tra i partecipanti e le modalità con cui il destinatario reagisce all'atto linguistico. Ne deriva che uno stesso enunciato può essere interpretato in modi diversi a seconda delle circostanze comunicative e delle norme sociali che regolano l'interazione.

Alla luce di queste considerazioni, il presente lavoro si propone dunque di indagare come e in che circostanze un complimento rivolto da un uomo a una donna possa trasformarsi in un commento percepito come inopportuno o molesto. L'obiettivo principale della ricerca è quello di individuare e descrivere le caratteristiche linguistico-pragmatiche che contribuiscono a definire un commento inopportuno, cercando di delineare il confine tra complimento cooperativo e molestia verbale, da una particolare prospettiva di genere.

Accanto a questo obiettivo centrale, la ricerca si propone inoltre di analizzare le strategie di risposta adottate dalle donne destinatarie di commenti percepiti come inappropriati: in particolare, si intende osservare se e in che modo le destinatarie rifiutino esplicitamente il complimento, ricorrano a forme di cortesia ritualizzata oppure scelgano di non reagire verbalmente, mantenendo il silenzio. L'analisi delle risposte risulta infatti fondamentale per comprendere come tali atti linguistici vengano percepiti all'interno dell'interazione.

Un ulteriore aspetto preso in considerazione riguarda il ruolo del contesto interazionale, al fine di valutare in che misura esso influenzi l'interpretazione e l'accettabilità dei commenti.

Infine, il lavoro mira anche a indagare la percezione dei parlanti rispetto a questo tipo di enunciati, con l'obiettivo di comprendere quali elementi contribuiscano a orientarne le valutazioni di accettabilità.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si basa sull'integrazione di due strumenti di analisi complementari. Da un lato, è stato costruito un corpus costituito da otto scene tratte da diverse trasmissioni televisive italiane più o meno recenti (2010-2024), nelle quali un uomo rivolge un complimento a una donna. Tali scene sono state selezionate sulla base di specifici criteri e successivamente analizzate attraverso una serie di parametri linguistici e pragmatici, al fine di individuarne le caratteristiche principali e di osservare le dinamiche che si instaurano tra i partecipanti. Dall'altro lato, è stato progettato e poi somministrato un questionario volto a indagare la percezione dei parlanti rispetto all'accettabilità di alcuni dei commenti presenti nelle scene selezionate.

La tesi si articola in tre capitoli principali. Il primo capitolo presenta il quadro teorico di riferimento, introducendo gli studi sul rapporto tra linguaggio e genere e soffermandosi in particolare sulle principali riflessioni relative alle caratteristiche tradizionalmente associate al linguaggio femminile. Successivamente, il capitolo approfondisce il tema della cortesia linguistica, con particolare attenzione agli approcci teorici che ne hanno analizzato le implicazioni di genere. Nella parte finale, l'attenzione si concentra sul complimento come atto linguistico, sulle differenze di genere nella sua produzione e interpretazione e sulle possibili strategie di risposta, tra cui il rifiuto e il silenzio.

Il secondo capitolo è invece dedicato alla presentazione dell'impianto metodologico della ricerca. In questa sezione vengono illustrati gli obiettivi e le domande di ricerca che guidano lo studio, nonché il processo di costruzione del corpus di scene televisive e i criteri adottati per la loro analisi. Inoltre, viene descritto il questionario utilizzato per indagare la percezione dei parlanti, con una presentazione della struttura dello strumento e delle principali caratteristiche sociodemografiche del campione di partecipanti.

Il terzo capitolo è infine dedicato all'analisi dei dati raccolti. In una prima fase vengono descritti dettagliatamente e poi esaminati gli scambi interazionali selezionati, mettendo in luce gli elementi pragmatici e contestuali che contribuiscono a orientarne l'interpretazione. Successivamente vengono presentati e discussi i risultati emersi dal questionario, con l'obiettivo di mettere in relazione l'analisi delle interazioni con la percezione dei parlanti. Il capitolo si conclude con una sintesi dei principali risultati emersi e con la discussione delle domande di ricerca che hanno guidato l'intero lavoro.

Capitolo I

Genere, cortesia e complimenti: quadro teorico

1. Sessismo e cultura patriarcale

1.1 Introduzione alla cultura patriarcale

Sesso e *genere* sono due termini correlati fra loro che, non di rado, vengono erroneamente sovrapposti. In sociologia (cfr. Lombardi 2005) sono utilizzati per distinguere l'identità biologica dai ruoli di genere: la prima si riferisce alle caratteristiche fisiche e genetiche tali per cui si possa definire un individuo maschio o femmina; i secondi, invece, costituiscono l'insieme dei comportamenti socialmente appresi e delle aspettative sociali associati a ciascun sesso. Tali ruoli, dunque, si formano attraverso un processo di socializzazione all'interno di una determinata cultura, le cui caratteristiche, inevitabilmente, li forgianno e indirizzano. Il processo che permette l'apprendimento dei ruoli di genere ha inizio sin dalla nascita: si sviluppa principalmente all'interno della cerchia familiare, a partire dalla scelta dei vestiti, colori e giochi differenziati tra maschi e femmine, fino ad arrivare alle raccomandazioni di essere "brave bambine" – quindi tranquille, disponibili e sorridenti – o di "non piangere come una femminuccia" (cfr. Walby 1990).

Il genere è dunque un ruolo appreso, ed è parte della struttura della società, da cui derivano inevitabilmente privilegi e disuguaglianze. Le donne, in questo sistema, sono state e sono tuttora costantemente svantaggiate. Sin dai tempi dei filosofi greci (cfr. Craparo, Schimmenti 2014), infatti, la donna viene considerata inferiore e storicamente associata a passività, emotività, sottomissione e, di conseguenza, relegata all'ambito domestico e della cura della casa, a differenza dell'uomo che è invece ideologicamente contraddistinto da assertività, forza e vitalità.

Nonostante i passi avanti fatti verso la parità di genere, a partire dalla rivoluzione femminista degli anni Settanta, lo scenario attuale presenta ancora un'indiscutibile asimmetria di potere, di status e di risorse, costruita e sorretta continuamente da atteggiamenti e comportamenti, spesso sottili ed impliciti, che classifichiamo come maschilismo, patriarcato, sessismo. L'uomo è il patriarca, colui che domina, che si trova al vertice della struttura gerarchica, a discapito delle donne. Ancora oggi, dunque, le donne si trovano a combattere contro stereotipi di genere e disuguaglianze sociali: la difficoltà a decostruire l'associazione donna-madre, la persistente oggettivazione del corpo femminile, gli innumerevoli ostacoli nell'accesso e nell'ascesa nel mondo del lavoro, le manifestazioni della violenza di genere. Questa condizione di disuguaglianza strutturale è la naturale

conseguenza della diffusione e del persistente rafforzamento di una cultura prettamente patriarcale¹ (cfr. Craparo, Schimmenti 2014).

1.2 Stereotipi di genere

La cultura e le ideologie descritte nel paragrafo precedente, resistono nella mente degli individui anche grazie agli stereotipi di genere.

Le scienze sociali definiscono gli stereotipi come le strutture di conoscenza che collegano determinate categorie sociali a specifici attributi tramite associazioni di tipo probabilistico (Volpato 2013). Pensare all'uomo come a un essere potente e alla donna come essere più debole, bisognoso di aiuto e protezione, è un esempio tanto semplificato quanto calzante di cosa si intende per stereotipo: chi lo pensa sa che la suddetta rappresentazione non è universale; tuttavia, lo stereotipo che influenza tale visione, nella sua rigidità e replicabilità, costituisce un modello resistente e difficile da cambiare – il termine stereotipo, infatti, deriva dal greco *stereos*, “solido”, e *typos*, “modello” (ibidem).

Gli stereotipi si apprendono, come detto, sin dai primi anni di vita, e vengono poi costantemente usati, e dunque rafforzati, nell'interazione sociale, diventando così delle associazioni automatiche, delle convinzioni difficili da estirpare: essi diventano quindi impliciti, e influenzano percezioni e comportamenti delle persone a volte anche in modo inconsapevole (ibidem). Gli stereotipi di genere, in particolare, comprendono tutte quelle convinzioni su come donne e uomini agiscono e dovrebbero agire e, con la loro pervasività, si riverberano su molti aspetti della vita sociale, dando luogo a convinzioni, ideali e atteggiamenti definiti sessisti. In questo senso, essi “assicurano la continuazione della gerarchia di genere, aiutando a mantenere una struttura sociale basata sulla disuguaglianza e sull'asimmetria di potere, giustificando come naturali, desiderabili e moralmente corretti i ruoli maschili e femminili” (ivi: 44).

Nel 1987, Alice Eagly propose una teoria dei ruoli sociali che sosteneva che uomini e donne sono portati a selezionare e poi a sviluppare le capacità e le caratteristiche personali necessarie per il loro ruolo sociale; tali caratteristiche e capacità, derivano direttamente dai ruoli storicamente ricoperti da uomini e donne: si attribuiscono alle donne attributi coerenti con il loro ruolo domestico e di cura, agli uomini caratteristiche coerenti con il loro ruolo di lavoratori. È proprio così, dunque, che nascono e si rafforzano gli stereotipi di genere: attraverso la proiezione delle aspettative sociali su altri uomini e altre donne e su sé stessi – l'autostereotipizzazione (Eagly 1987).

¹ Treccani definisce il patriarcato come un “complesso di radicati, e sempre infondati, pregiudizi sociali e culturali che determinano manifestazioni e atteggiamenti di prevaricazione, spesso violenta, messi in atto dagli uomini, specialmente verso le donne” (<https://www.treccani.it/enciclopedia/patriarcato/>).

Come detto, tali stereotipi di genere alimentano una visione rigida e retrograda di uomini e donne, dei loro ruoli e di ciò che dovrebbero essere o fare. Proprio per questo, ancora oggi, è piuttosto comune pensare che avere successo sul lavoro sia più importante per gli uomini che per le donne, o che gli uomini siano i meno adatti alle cure domestiche e dei figli; ancora, persiste il pregiudizio secondo cui parte della responsabilità di una violenza sessuale sia da attribuire alla vittima, o che le donne “spesso dicono no ma intendono sì” (come emerge dai risultati di un’indagine Istat del 2019)². Queste visioni stereotipate e rigide sui ruoli di genere rendono ancora più difficile decostruire e debellare la matrice sessista che caratterizza la nostra società. Essa si manifesta attraverso innumerevoli modalità, dalle più esplicite a quelle più sottili ed implicite, che, più difficili da riconoscere e più profondamente radicate, si rendono le principali responsabili della persistenza di tali idee ed atteggiamenti.

1.3 Sessismo in azione: conseguenze sociali

Il termine *sessismo*, neologismo dall’inglese *sexism*, venne coniato tra gli anni Sessanta e Settanta dalle neo-femministe statunitensi, per designare qualsiasi discriminazione o stereotipizzazione di maschi e femmine in ragione della loro appartenenza ad uno dei due sessi (Biemmi 2010). È un termine ancora attuale, che resiste e si manifesta nella nostra società grazie agli stereotipi di genere che, come detto, con la loro rigidità influenzano percezioni ed atteggiamenti degli individui.

Le manifestazioni del sessismo sono innumerevoli e molto diverse tra loro, e se ne possono trovare in ogni ambito sociale, in modalità più o meno esplicite. Nel mondo del lavoro, ad esempio, la disuguaglianza di genere continua ad esistere, e gli ostacoli per le donne si manifestano a livello di selezione, salario, ascesa (Volpato 2013). Lo stereotipo di genere maggiormente diffuso in questo ambito considera alcuni lavori, in particolare quelli di cura ed educazione, prettamente femminili, a differenza dei lavori caratterizzati da competizione, competenza, *leadership*, ovviamente associati all’uomo. Ciò ostacola inevitabilmente le richieste e le candidature delle donne per determinate posizioni. Sempre nell’ambito lavorativo, anche il momento di selezione risulta influenzato da visioni sessiste e stereotipate: oltre alle discriminazioni legate alla volontà di avere figli o meno, una serie di ricerche sperimentali hanno provato come gli uomini siano valutati sulla dimensione della competenza, a differenza delle donne, alla cui valutazione di competenza si affiancano quelle di moralità e capacità relazionali (ibidem).

² Indagine Istat <https://www.istat.it/comunicato-stampa/gli-stereotipi-sui-ruoli-di-genere-e-limmagine-sociale-della-violenza-sessuale/>

Le disuguaglianze non sono circoscritte all'ambito lavorativo, ma continuano tra le mura di casa; le donne, infatti, continuano a svolgere la maggior parte del lavoro domestico e di cura, e la situazione peggiora con l'arrivo dei figli: secondo un'indagine Ipsos su stereotipi e disuguaglianze di genere in Italia (2018)³, il 53% degli intervistati ritiene che le donne con figli piccoli non debbano lavorare, mentre il 44% pensa che, anche se lavorano, debbano avere la principale responsabilità della cura della famiglia.

Il contesto lavorativo, comunque, è solo uno dei tanti scenari in cui il sessismo è presente. Basti pensare alla politica, uno dei settori in cui la sottorappresentazione della donna è più evidente (Volpato 2013), o ai mass media, che continuano a veicolare la tipica immagine della donna bella, disponibile, solare (Litosseliti 2006; Volpato 2013). Ciò che avviene in questo senso a livello mediatico non è da sottovalutare: i media influiscono sulla nostra percezione del mondo, enfatizzando pregiudizi e stereotipi. Non di rado la donna viene rappresentata dai media – in pubblicità, film, programmi televisivi – secondo degli stereotipi obsoleti ma ancora persistenti: la mamma che accudisce, la moglie che nutre il marito, la donna attraente a disposizione dell'uomo.

L'oggettivazione del corpo femminile, ossia la valutazione della donna ristretta meramente alle sue caratteristiche fisiche e funzioni sessuali, è infatti un fenomeno tanto diffuso quanto allarmante. Tale atteggiamento tende a considerare la donna come un vero e proprio "oggetto", uno strumento che diviene interessante solo in relazione al suo scopo, che quasi sempre corrisponde al soddisfacimento dei piaceri e dei desideri sessuali dell'uomo; alla donna non vengono dunque riconosciute autonomia, integrità, soggettività, riducendole a oggetti di consumo, uguali ed interscambiabili, rafforzando così la disuguaglianza tra i generi e contribuendo alla diffusione di comportamenti sessisti (Volpato 2013).

2. Differenze sociolinguistiche tra donne e uomini

Le disuguaglianze di genere, gli stereotipi obsoleti su donna e uomo e le manifestazioni del sessismo appena descritti impattano ogni ambito della società, a volte in modo addirittura inconsapevole (Volpato 2013). Proprio per questa ragione, molti studi, in particolare di stampo femminista (cfr. ad es. Jespersen 1922, Eckert 1989, Labov, Lakoff 1973a, Tannen 1990), hanno dedicato grande attenzione al legame che intercorre tra lingua e identità di genere. La lingua, infatti, non è un semplice mezzo di comunicazione, ma riflette e, allo stesso tempo, contribuisce a modellare la realtà sociale in cui è immersa (Litosseliti 2006: 9). Il genere e le aspettative su di esso costruite, in particolare, si riflettono profondamente nell'uso della lingua (Sabatini 1993): per citare alcuni esempi molto studiati

³ Ipsos, 2018, Stereotipi e disuguaglianze di genere in Italia: Indagine Ipsos per il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Indagine_Ipsos_sintesi.pdf

in letteratura, il maschile sovraesteso (cfr. ad es. Sabatini 1993), l'assenza di declinazioni femminili per alcune professioni (cfr. ad es. Gheno 2019), l'asimmetria nei titoli di cortesia (cfr. ad es. Femia 2024).

Queste dinamiche non sono passate inosservate agli occhi della sociolinguistica, disciplina che da decenni si occupa di studiare i rapporti tra lingua e società (Bianchi 2009, cfr. ad es. Berruto 2012). In particolare, se pur gli approcci sono stati molti e diversi fra loro, si è cercato con frequenza di rispondere ad alcune domande: donne e uomini usano il linguaggio in modo diverso? Esiste un linguaggio che può essere definito “femminile” e uno “maschile”? In caso di risposta affermativa, quali sono i tratti che distinguono l'uno dall'altro? Riflettono – o addirittura contribuiscono a rafforzare – le disuguaglianze di genere?

2.1 Sesso (o genere?) come variabile sociale: approcci teorici

Come detto, la sociolinguistica, che Hudson definisce come “lo studio della lingua in rapporto con la società” (1980: 1), per lungo tempo – il dibattito è ancora per certi versi aperto – si è interrogata sulla natura della relazione tra linguaggio e genere.

Un concetto di fondamentale importanza in sociolinguistica è quello di variabile, e deve la sua centralità a Labov (1972): ogni realizzazione diversa di un'unità o un'entità del sistema linguistico viene definita, appunto, variabile linguistica; questa varia solitamente in concomitanza con delle variabili sociali, relative al contesto extralinguistico, e ogni valore che può assumere la variabile – quindi ognuna delle realizzazioni possibili – è una variante (Berruto 2012).

Tra le variabili sociali si raccolgono solitamente tutte le caratteristiche relative allo strato, alla collocazione e all'identità sociali dei parlanti (ibidem): queste, influenzando gli usi linguistici, contribuiscono a creare quella che, in sociolinguistica, viene definita variazione diastratica. Questa appartiene alle tre assi di variazioni lungo le quali si riconoscono le varietà di una lingua (a cui è stata più recentemente aggiunta una quarta dimensione): variazione diatopica, variazione diastratica, variazione diafasica e variazione diamesica (ibidem)⁴.

Sotto la variazione diastratica, solitamente, si includono tutti quei tratti linguistici che presentano una co-occorrenza con la collocazione nella società dei parlanti: si considera, dunque, non soltanto la variazione connessa con lo strato sociale propriamente detto, ma anche quella connessa con le altre

⁴ La variazione diatopica è relativa alla diversa origine e distribuzione geografica dei parlanti, la variazione diafasica si riferisce alle diverse situazioni comunicative, la variazione diamesica è relativa al modo, ossia alle modalità scritte o orali di comunicazione. Tali variazioni interagiscono fra loro e interferiscono in vario modo, dando vita a diverse varietà di una medesima lingua.

variabili relative alla collocazione e all'identità sociale: il gruppo sociale, l'etnicità, il sesso, la classe generazionale (ibidem).

L'inclusione del sesso tra le variabili sociali suscettibili di influenzare il comportamento linguistico è un argomento assai dibattuto e, nelle numerose indagini sociolinguistiche in cui è stato considerato, sono stati riscontrati dati tutt'altro che univoci (Bianchi 2009). Innanzitutto, prima di addentrarsi in qualsiasi approfondimento in questo senso, si ritiene necessario sottolineare – di nuovo – la differenza tra sesso e genere. Come detto (cfr. 1.1), il genere è l'insieme dei comportamenti socialmente appresi e delle aspettative correlate a ciascun sesso; dunque, nell'ambito di una ricerca sociolinguistica improntata all'analisi dei tratti linguistici femminili e maschili, è fondamentale rifarsi alla variabile sociale con la denominazione di “genere”, come anche riassume in modo chiaro e preciso Eckert (1989: 245): “sex is not directly related to linguistic behavior but reflects complex social practice. The correlations of sex with linguistic variables are only a reflection of the effects on linguistic behavior of gender - the complex social construction of sex”.

Fatta questa doverosa premessa, si ritiene utile presentare un'analisi diacronica degli approcci e apporti teorici in materia di linguaggio e genere.

Il tema è stato affrontato per la prima volta dal linguista danese Otto Jespersen ben prima dell'avvento del femminismo contemporaneo, nel suo “Language: Its Nature, Development and Origin” nel 1922. Nell'opera, l'autore dedica un intero capitolo – “The Woman” – alle modalità linguistiche e comunicative delle donne, sostenendo che parlano molto più degli uomini, di argomenti spesso superficiali e con un linguaggio puro e raffinato, ma più indiretto e velato e con un vocabolario più limitato rispetto a quello degli uomini; questi ultimi, invece, sono padroni di un linguaggio più complesso e creativo, caratterizzato da vigore e immaginazione (Bianchi 2009: 88). Viene dunque delineata per la prima volta una “lingua delle donne”, caratterizzata da tabù verbali con conseguente necessità di ricorrere a perifrasi, tendenza all'utilizzo della lingua originaria o del dialetto, eufemismi e espressioni attenuate, largo utilizzo di avverbi e modificatori di quantità (Azzalini 2023: 12). Tuttavia, le tesi di Jespersen non sono state considerate del tutto autorevoli, in quanto suffragate da speculazioni e analisi di proverbi e detti popolari piuttosto che da ricerche empiriche (Bianchi 2009: 88).

Studi condotti con metodi descrittivi e statistici giungono invece da William Labov (1966) e Peter Trudgill (1972) nella seconda metà degli anni Sessanta. Tali studi mostrano come gli uomini tendano ad usare *slang* e forme dialettali più frequentemente rispetto alle donne, le quali invece, maggiormente preoccupate dei loro status e apparenze, sarebbero più tendenti a forme standard e di prestigio.

Da questo momento in poi, negli studi su linguaggio e genere si sono succeduti una serie di approcci teorici: per presentarli in modo chiaro ed esaustivo, si adotterà la tassonomia proposta da Claudia Bianchi (2006), che distingue le diverse linee di ricerca in quattro modelli.

Il primo è il *modello del deficit*, che viene solitamente ricondotto agli studi di Robin Lakoff (1973a). Il suo testo “Language and Woman’s Place” (1973a) è per molti l’inizio degli studi femministi su linguaggio e genere e rappresenta una vera e propria svolta (Azzalini 2023: 12), perché per la prima volta viene negata l’esistenza di variazioni linguistiche basate sul sesso, ma queste vengono attribuite alle disuguaglianze sociali fra uomini e donne. Secondo Lakoff (1973a), quindi, esiste un “women’s language”, termine che “has as foundation the attitude that women are marginal to the serious concerns of life, which are pre-empted by men” (Lakoff 1973a: 45). Frutto di una società sessista che relega le donne in ruoli subordinati e di inferiorità sociale, tale linguaggio presenta caratteristiche quali l’incertezza, la debolezza, la mancanza di fiducia in sé stesse: le donne, secondo Lakoff (1973a), tendono infatti ad usare più espressioni di cortesia, evitando forme volgari e dirette, ma anche timbro di voce alta, disponibilità a farsi interrompere, forme interrogative e ripetute richieste di conferma (Bianchi 2009).

Il secondo modello viene definito, sempre da Bianchi (2009), *modello del dominio* e sostiene la tesi secondo cui il linguaggio è manifestazione di un ordine sociale patriarcale e della concezione maschile del mondo. Tale approccio viene solitamente ricondotto alle tesi di Dale Spender (1980), scrittrice femminista australiana, proposte nel suo volume “Man Made Language”, in cui sostiene che la superiorità degli uomini sulle donne si è costruita e rafforzata anche attraverso il linguaggio, sia attraverso le modalità di conversazione tra i sessi, sia attraverso il modo in cui le parole li rappresentano.

Il *modello della differenza*, invece, si discosta dalle idee fino ad ora analizzate, e considera i diversi stili comunicativi tra donne e uomini frutto della provenienza da sottoculture diverse, in cui sono in vigore norme sociali diverse (Bianchi 2009). Lo stile comunicativo delle donne sarebbe più cooperativo e non gerarchico, orientato a stabilire relazioni interpersonali solidali; quello degli uomini, invece, è disinteressato a relazioni ed emozioni, ma si caratterizza per una maggiore competitività e gerarchia (Tannen 1990). Per Deborah Tannen, sostenitrice di tale approccio, le principali motivazioni alla base delle incomprensioni e dei fallimenti comunicativi tra donne e uomini risiedono proprio nelle diverse aspettative discorsive, di cui le culture diverse da cui provengono ne sono la principale causa. Le tesi di Tannen, tuttavia, non sono state esenti da critiche (cfr. ad. es. Cameron 2003; Holmes 1995): le studiose femministe, infatti, generalmente non le apprezzano, e considerano i suoi testi come speculativi e semplificatori, volti a consigliare alle donne come farsi ascoltare nella loro vita professionale usando strategie tipiche da uomo (Bianchi 2009).

Infine, l'ultimo modello, definito *dinamico* o *performativo*, si basa sulle tesi della filosofa Judith Butler (1990), che sostiene che l'identità di genere non è stabile e prefissata, bensì dinamica, e dunque non può essere classificata in opposizioni binarie: il genere quindi si crea e si struttura attraverso il linguaggio, nella sua dimensione performativa (Austin, 1962).

2.2 Ambiti di ricerca sul “linguaggio delle donne”

A supporto o a sfavore delle tesi presentate nel capitolo precedente, in realtà, i dati riscontrati non sono molti e sono spesso non univoci (Bianchi 2009: 98); i limiti principali in questo senso sembrano essere di tipo metodologico, e riguardano l'eterogeneità dei criteri di raccolta dei dati linguistici e la successiva generalizzazione, spesso erronea, di risultati specificatamente circoscritti a determinati contesti (Azzalini 2023: 17).

Tuttavia, si ritiene utile proporre alcuni studi in questo senso, portati avanti in diversi ambiti di ricerca. Uno degli studi più significativi che adotta una prospettiva sociale alla lingua delle donne, considerando le sue specificità come una costruzione sociale, è quello di Monica Berretta (1983), un'indagine in un campione di adulti italiani, distinti non solo per sesso, ma anche per età e classe sociale. Lo studio ha sottoposto ai partecipanti un questionario a risposta prevalentemente chiusa con domande esplicite sul comportamento linguistico maschile e femminile e le loro percezioni e, successivamente, una prova di attribuzione dell'autorialità a uomini o donne di alcuni testi scritti, con la richiesta di motivarne la risposta (Fresu 2015). I risultati del questionario confermano che, in generale, è profondamente percepita una differenza tra il linguaggio delle donne e quello degli uomini, e che alle une o agli altri sono associate caratteristiche motivate da stereotipi (Berretta 1983). Tale studio evidenzia caratteristiche di loquacità e cortesia associate alle donne, oltre a tendenza all'incertezza ritenuta tipica del linguaggio femminile; al contrario, agli uomini viene associato un linguaggio meglio organizzato, con poche interruzioni e un filo logico più chiaro e sostenuto, ma anche più ricco in volgarità. Per quanto riguarda la seconda parte del questionario, l'attribuzione di testi scritti a donne o uomini risulta quasi sempre guidata da stereotipi: quando il discorso sembrava incerto, era ricco di diminutivi o presentava descrizioni di impressioni, ricordi e fantasie, veniva attribuito a donne; quando invece spiccava un carattere oggettivo, pratico e diretto, senza divagazioni, veniva attribuito a uomini (Fresu 2015). In conclusione, Berretta ha potuto constatare come, in linea generale, fosse piuttosto chiara una tendenza ad aderire agli stereotipi sul linguaggio femminile⁵.

⁵ Berretta, in realtà, evidenzia anche evidenti variazioni basate sull'età e sulla classe sociale: sottolinea, ad esempio, come l'adesione agli stereotipi sul linguaggio femminile non siano comuni in egual modo a tutte le donne e a tutti gli uomini, bensì prevalgano tra gli appartenenti alla classe medio-alta.

Un'altra indagine sociolinguistica su linguaggio e genere che merita di essere presentata è quella svolta da Rita Fresu nel 2006. Il campione era formato da studenti e studentesse universitari/e provenienti da Roma e Cagliari, a cui sono stati riproposti i questionari di Berretta (1983) con leggeri modifiche e adattamenti. Quanto ottenuto mostra come gli uomini adotterebbero uno stile comunicativo privo di coinvolgimento, quasi disinteressato, in contrapposizione a sentimentalismo e soggettività emotiva associati alle donne: questo sarebbe testimoniato da alcune strategie utilizzate dai due sessi, quali l'uso di forme cortesi e formalmente corrette e la prevalenza di sostantivi astratti e generici per le donne, e un minore controllo formale – con ricorso al dialetto in alcuni casi – con espressioni del turpiloquio per gli uomini (Fresu 2006).

Sempre nel 2006, un'altra indagine – questa volta circoscritta alla lingua parlata nei media – fornisce dati interessanti: Carla Bazzanella, Orsola Fornara e Manuela Manera analizzano un corpus di cento pubblicità radiofoniche (1999), focalizzandosi sulla rappresentazione di ruolo e linguaggio della donna. Ciò che emerge chiaramente è che tale rappresentazione corrisponde pienamente al tipico stereotipo femminile: l'uso dei diminutivi, il ricorso ad appellativi come “tesoro” o ad alcune esclamazioni come “oh signore!”; gli indicatori di prese di turno sembrano essere prettamente utilizzati da uomini, che non di rado interrompono bruscamente, mentre i fatismi e i focalizzatori sono quasi ad uso esclusivo di donne; gli interventi maschili, inoltre, sono del tutto informativi, a differenza di quelli femminili spesso tesi a un coinvolgimento empatico e personale (Bazzanella, Fornara, Manera 2006).

Alla luce di quanto presentato finora, è quindi possibile affermare che esistano effettive differenze nel modo in cui uomini e donne comunicano (o nella percezione dello stesso); tuttavia, è fondamentale considerare che tali differenze non sono riconducibili esclusivamente al sesso come variabile sociale isolata, ma vanno analizzate in relazione a un complesso intreccio di fattori culturali, educativi e contestuali. Ciò che è lampante, però, è che queste divergenze linguistiche riflettono in gran parte la persistenza di stereotipi di genere profondamente radicati, che contribuiscono a consolidare ruoli e aspettative sociali diseguali, che andrebbero efficacemente decostruiti.

3. La cortesia linguistica

Numerosi studi (cfr. ad. es. Jespersen 1922; Lakoff 1973a; Berretta 1983; Fresu 2006), come accennato nel paragrafo precedente, citano la cortesia linguistica come caratteristica tipicamente associata al linguaggio femminile. La cortesia linguistica è un aspetto centrale dell'interazione comunicativa: il suo utilizzo riflette norme sociali, valori culturali e relazioni di potere tra gli

interlocutori, permettendo di comprendere meglio le strategie discorsive adottate e le dinamiche sociali soggiacenti.

In questo paragrafo verranno esaminati i principali modelli teorici della cortesia, con particolare attenzione alle dimensioni pragmatiche e sociolinguistiche del fenomeno. In un secondo momento, il focus si sposterà sull'utilizzo della cortesia linguistica nelle donne.

3.1 Un'introduzione teorica: definizione e funzioni

“Con cortesia si intende quell'insieme di strategie che mirano appunto a stabilire, conservare o alterare relazioni fra interlocutori – che esse rivestano carattere interpersonale, o sociale, quando non istituzionale”: così Claudia Bianchi (2006: 91) definisce il concetto di cortesia linguistica (o, in inglese, *linguistic politeness*). Con il termine, infatti, ci si riferisce a tutte quelle tecniche che gli interlocutori utilizzano al fine di operare sulle relazioni che li legano: il linguaggio, infatti, non solo ci permette di comunicare, trasferire informazioni, conversare, ma anche e soprattutto di “identificare, esibire, modificare le relazioni che ci legano ai nostri interlocutori” (Bianchi 2006: 91). Tuttavia, la cortesia linguistica è una questione tutt'altro che semplice di cui discutere: è un termine complesso e ricco di sfaccettature, a cui ancora oggi non si riesce ad associare una teoria linguistica sufficientemente condivisa. Per questo motivo, tale fenomeno continua ad attirare grande attenzione negli studi di pragmatica linguistica, attenzione che nasce e si sviluppa a partire dagli anni '70 (Mazzotta 2007: 71-72).

La prima ad occuparsene è stata la già citata Lakoff, la quale, nel suo famoso articolo “The Logic of Politeness; or, minding your P's and Q's” del 1973, individua due regole della competenza pragmatica:

- 1) Sii chiaro;
- 2) Sii cortese.

Lakoff (1973b) sostiene che, per quanto queste due massime tendenzialmente coincidano, in caso di conflitto tra le stesse sia da preferire la cortesia alla chiarezza, seguendo quella che la studiosa definisce “logica della cortesia” (“it is considered more important in a conversation to avoid offense than to achieve clarity”, Lakoff 1973b: 297-298), dato che la violazione della cortesia comporta il rischio di compromissione del rapporto stesso. La logica della cortesia di Lakoff (1973b), infatti, prevede tre regole, valenti sia per le azioni verbali che non verbali:

- 1) Non ti imporre: “don't intrude into other people's business” (ivi: 298), e quindi non chiedere all'interlocutore azioni o parole che possano costargli, o quantomeno chiedere il permesso in

anticipo; evitare quindi di chiedere o dare opinioni personali, astenersi da argomenti tabù nella conversazione e preferire espressioni impersonali o costruzioni passive.

- 2) Offri delle alternative: “let A make his own decisions – leave his options open for him” (ivi: 299), utilizzando espressioni attenuative, facendo largo uso di implicature e scegliendo di esprimere opinioni e richieste in modo tale che l’interlocutore possa, se vuole, ignorarle.
- 3) Metti il destinatario a suo agio – sii amichevole: impone di far sentire a proprio agio l’interlocutore, cercando di produrre “a sense of equality between Sp[eaker] and A” (ivi: 301), mostrando interesse nei suoi confronti e proponendo espressioni che dimostrino partecipazione attiva.

Una decina di anni dopo, nel 1983, Geoffrey Leech propone una riflessione sulla cortesia linguistica, sviluppando il ruolo interpersonale del principio di cooperazione di Paul Grice (1967/1975)⁶. In “Principles of Pragmatics” (1983), presenta quella che Leech stesso definisce come “the most important kind of politeness in English- speaking society” (Leech 1983: 107), la “Massima del Tatto” (o, in inglese, “*The Tact Maxim*”), alla quale ne fa seguire altre sei: generosità, approvazione, modestia, accordo, simpatia, fàtica.

La massima del tatto include due aspetti (ivi: 109), uno negativo e uno positivo, rispettivamente:

- 1) Minimizza il costo per l’ascoltatore;
- 2) Massimizza il beneficio per l’ascoltatore.

Tale massima riguarda, quindi, le modalità con cui il parlante formula richieste e offre suggerimenti: massimizzando il beneficio per l’ascoltatore, rendendoglielo esplicito, il livello di cortesia aumenta; quanto maggiore è il beneficio, infatti, tanto più sarà cortese, e viceversa.

Il primo studio sistematico sulla cortesia linguistica, tuttavia, risale a Penelope Brown e Stephen C. Levinson (1987), con il loro “Politeness: Some Universals in Language Usage”, che, sebbene abbia subito critiche e modifiche nel corso del tempo (Mazzotta 2007), rimane una pietra miliare in questo ambito di studi.

Il modello della cortesia di Brown e Levinson si fonda sul “principio di cooperazione”, formulato da Paul Grice (1967/1975) all’interno di una logica filosofica della conversazione, unitamente al concetto di “faccia”, ereditato da Ervin Goffman (1967), che designa “the positive social value a person effectively claims for himself by the line others assume he has taken during a particular

⁶ Enunciato per la prima volta durante una lezione alla Harvard University nel 1967, secondo tale principio i nostri scambi verbali sono basati sulla cooperazione tra i parlanti, i quali riconoscono un intento o uno scopo comune da perseguire. Esso è articolato in quattro categorie, quantità, qualità, relazione e modo, ognuna dotata di un certo numero di massime (Dai un contributo né più né meno informativo di quanto richiesto, Non dire ciò che ritieni falso, Sii pertinente, Evita oscurità di espressione ecc.). Solo successivamente, nel 1975, la lezione venne pubblicata all’interno del saggio “Logic and Conversation” (Mazzotta 2007).

contact” (Goffman 1967: 5) – dunque l’identità e l’immagine di sé che i partecipanti proiettano in un’interazione comunicativa:

Face is the public self-image that every member wants to claim for himself, consisting in two related aspects: (a) negative face, the basic claim to territories, personal preserves, rights to non-distraction — i.e. to freedom of action and freedom from imposition; and (b) positive face, the positive consistent self-image or ‘personality’ (crucially including the desire that this self-image be appreciated and approved of) claimed by interactants. (Brown, Levinson 1987: 61)

La faccia come immagine pubblica, secondo gli studiosi, consta dunque di due aspetti, strettamente correlati fra loro, definiti faccia negativa e faccia positiva. La prima corrisponde al desiderio di ogni membro della società di mantenere il proprio territorio, senza subire invasioni o imposizioni sulla propria libertà di azione, invocando le proprie autonomia e auto-determinazione (Brown, Levinson 1987: 61-4); la seconda, invece, è connessa all’immagine positiva di sé e al desiderio dell’individuo di apprezzamento e approvazione dagli altri, e include quindi il desiderio di essere approvati, capiti, amati e persino ammirati dagli altri (ibidem). Ne consegue che ogni locutore ha a cuore il mantenimento della propria faccia, che necessita dunque di costante attenzione, al fine di non deludere le proprie aspettative provocando frustrazione; per il medesimo motivo, un individuo è altresì portato ad andare incontro alle esigenze delle facce altrui (Iacono 2011).

Le azioni suscettibili di minacciare la faccia, sia positiva che negativa, vengono definite *Face Threatening Acts* (FTAs) (Brown, Levinson 1987: 65-8), e comprendono tutti quegli atti che, per loro stessa natura, contengono una minaccia intrinseca per la faccia di colui che parla o di colui che ascolta. Gli atti comunicativi che minacciano la faccia positiva dell’interlocutore sono quelli in cui il locutore mostra disinteresse nei confronti delle sue necessità e dei suoi sentimenti. Rientrano in questo gruppo le espressioni di rimprovero, di accusa o di critica; il ricorso ad appellativi irriverenti, che mirano a ridicolizzare l’interlocutore, o tutte quelle espressioni di autoesaltazione atte ad oscurarlo; anche l’introduzione di argomenti tabù, la trattazione di tematiche scomode – come, ad esempio, la religione e la politica – o le cattive notizie inerenti a qualcosa che ferisce l’interlocutore possono essere comprese (ivi: 66-7).

Gli atti comunicativi che minacciano la faccia negativa dell’interlocutore, invece, sono quelli che mettono in pericolo la sua libertà e la sua indipendenza. È possibile includere in questo gruppo gli atti imperativi, come richieste, suggerimenti, avvertimenti, o addirittura ordini e minacce; altri esempi

sono, al contrario, tutti quegli atti linguistici riconducibili ad ammirazione ed invidia, complimenti ed esternazioni di sentimenti negativi nei confronti dell'ascoltatore (ivi: 65-6).

Gli studiosi citano poi gli atti linguistici che minacciano la faccia positiva del locutore (ivi: 68), tra i quali si annoverano le scuse – testimoni dell'ammissione di colpa e di responsabilità per un atto che si è compiuto – e le richieste di perdono; rientrano in questo gruppo anche l'autoumiliazione e persino l'accettazione di un complimento, che può comportare l'obbligo di ricambiarlo o, al contrario, la necessità di minimizzare quanto di buono affermato.

Infine, tra gli atti che minacciano la faccia negativa del locutore (ibidem), si considerano l'accettazione di un'offerta, che può porre il destinatario in uno stato di riconoscenza, i ringraziamenti, ogni tipo di giustificazione del proprio comportamento, ma anche l'accettazione di scuse e di ringraziamenti, poiché ci si può sentire indotti a minimizzare quanto compiuto dall'altro.

In base al modello di Brown e Levinson (1987), il locutore può scegliere tra quattro strategie di cortesia (o di riparazione) quando, volendo raggiungere i propri scopi comunicativi, avvertisse la necessità di compiere un atto minaccioso per la faccia. Tali strategie, infatti, consentono di formulare un enunciato potenzialmente pericoloso per la propria immagine o per quella dell'interlocutore sopperendo, almeno in parte, ai rischi che gli atti di minaccia della faccia comportano (Mazzotta 2007: 74). Se, dunque, il locutore si trovasse nella situazione di dover sollecitare un favore o impartire un ordine, è necessario cercare un equilibrio tra le esigenze delle rispettive facce e la necessità di raggiungere gli i propri scopi.

Le strategie individuate da Brown e Levinson (1987: 68-70) sono:

- 1) Le strategie *on record*, che comportano atti linguistici diretti, a volte rudi, dettati dall'urgenza della situazione, dall'irrilevanza della minaccia alla faccia e dall'asimmetria di potere tra emittente e destinatario;
- 2) Le strategie *off record*, le quali prevedono atti indiretti, intenzionalmente ambigui e vaghi, ricorrendo quindi a implicature conversazionali, metafore, forme ironiche ed umoristiche;
- 3) Le strategie di *positive politeness*, quindi quelle orientate all'approvazione altrui, che si rifanno a tutte quelle forme linguistiche che possano in qualche modo ridurre la distanza tra gli interlocutori, sottolineando la cooperazione fra gli stessi o evitando di rendere esplicito un eventuale disaccordo;
- 4) Le strategie di *negative politeness*, infine, che sono orientate all'autonomia, e comprendono dunque modalità atte a minimizzare atti linguistici impositivi, optando per l'essere indiretti e sufficientemente "distanti" dal territorio dell'interlocutore.

Nella scelta della strategia migliore da adottare al fine di raggiungere i propri fini comunicativi senza ledere la faccia di nessuno, o, perlomeno, minimizzando i danni, Brown e Levinson (1987: 74)

suggeriscono di prendere in considerazione tre variabili: la distanza sociale tra gli interlocutori (D), con cui si intende il grado di confidenza o di estraneità tra gli interlocutori, tra cui si instaura una relazione simmetrica; il potere (P), il quale indica che vi è asimmetria nella relazione; il grado assoluto di imposizione in una determinata cultura (R, da *ranking*).

Le tre proposte teoriche fin qui esaminate, hanno in comune la matrice pragmatica, e sono tutte e tre riconducibili ad un primo orientamento di pensiero in merito a cortesia linguistica, che propone una visione universalistica della questione, per cui la cortesia sarebbe concettualizzata nello stesso modo in tutte le culture (Mazzotta 2007).

Un secondo orientamento teorico, invece, propugna una concezione più relativistica, ponendo l'accento sulla definizione di cortesia data dai parlanti e i giudizi di cortesia o scortesia che gli ascoltatori emettono sulla base dei contesti situazionali (ibidem). La cortesia si viene a configurare come un concetto dinamico: data l'eterogeneità delle variabili sociali e individuali, quindi, non è possibile astrarre un modello predittivo e universale.

Questo secondo filone muove principalmente, come detto, a partire dalla critica all'approccio di Brown e Levinson. Numerose di queste provengono da studiosi di area asiatica e africana (ibidem), i quali propongono una ridefinizione del concetto di "faccia", criticando la distinzione tra positiva e negativa come tipica della cultura occidentale; le culture estremo-orientali e numerose culture africane, sostengono i ricercatori (cfr. ad. es. Gu 1990; Mao 1994; Nwoye 1992), sono caratterizzate da un'etica collettivistica: l'individuo è dunque identificato in base alla posizione che occupa all'interno del gruppo, che definisce diritti e doveri dello stesso. Ne consegue che il concetto di "faccia positiva" e "faccia negativa", proposti da Brown e Levinson (1987), non sarebbero omologabili, ad esempio, a quelli cinesi, la cui nozione di faccia è più improntata al raggiungimento di un'armonia sociale e collettiva.

La preoccupazione per la minaccia alla faccia analizzata nel modello di Brown e Levinson, ancora, risulterebbe inadeguata a spiegare l'uso degli onorifici in giapponese (cfr. ad. es. Zamborlin 2004), come anche la concezione della distanza – uno dei fattori di misurazione dei *face-threatening acts* – non è paragonabile tra Occidente e Oriente (Mazzotta 2007).

Una delle critiche più importanti e radicali, tuttavia, giunge da un filone di studi che assume una prospettiva emica, tra cui primeggiano i nomi di Miriam A. Locher (2005), Richard J. Watts (1992, 2005), Sara Mills (2002, 2003, 2005). Tale approccio privilegia la visione secondo cui il giudizio di un atto linguistico come cortese o scortese si possa effettuare soltanto considerando nello specifico la situazione comunicativa in cui l'atto è utilizzato: l'interpretazione di un particolare comportamento, dunque, non può prescindere dall'intera situazione comunicativa (Mazzotta 2007). L'attenzione alla

cortesìa, dunque, deve spostarsi dall'atto linguistico in sé, da cui parte l'analisi di Brown e Levinson, al più ampio processo conversazionale.

3.1.1 *Impoliteness*

In seguito alla pubblicazione dei lavori sopracitati in merito alla cortesia linguistica, si è sviluppato un filone di studi che ha interessato – in modo poco costante, agli inizi, ma con maggior interesse a partire dagli anni '90 – un fenomeno che può essere, per certi versi, considerato il suo opposto, ossia l'*impoliteness* (Kerbrat-Orecchioni 2010: 36-37-40).

Le motivazioni che hanno per lungo tempo relegato il fenomeno dell'*impoliteness* nell'ombra sono da ricercare, sostiene Culpeper (2011), nel fatto che le classiche teorie sulla cortesia linguistica (cfr. 3.1) si sono concentrate sulle “harmonious interactions, and thus, quite understandably, ignored impoliteness” considerando quest'ultima come una “some kind of pragmatic failure, a consequence of not doing something, or merely anomalous behaviour, not worthy of consideration” (Culpeper, 2011: 6). Accanto a ciò, era piuttosto radicata tra gli studiosi l'idea – di griceana paternità (1967/1975) – secondo cui il parlante fosse unicamente motivato dalla volontà di una conversazione armoniosa e priva di qualsiasi forma di conflitto.

In realtà, il fenomeno dell'*impoliteness*, che viene trattato principalmente in quella branca della pragmatica linguistica definita sociopragmatica, è un aspetto della vita sociale di fondamentale importanza, che gioca un ruolo centrale in diverse situazioni comunicative (Culpeper 2011).

Oltre che a causa di una letteratura non troppo ricca, l'*impoliteness* è di difficile definizione anche a causa del fatto che è particolarmente suscettibile di variare in base a norme e valori sociali, che dipendono da cultura a cultura – a sua volta, in continuo mutamento (Culpeper, Hardaker 2017). Proprio per questo, non si è giunti ancora oggi ad una formula linguistica unanime in materia di *impoliteness*; di seguito, si propongono alcune definizioni:

- 1) “The lowest common denominator [underlying definitions of impoliteness in Bousfield and Locher 2008] can be summarized like this: Impoliteness is behaviour that is face-aggravating in a particular context.” (Locher, Bousfield, 2008: 3)
- 2) “(...) rudeness is defined as a face threatening act (FTA) – or feature of an FTA such as intonation – which violates a socially sanctioned norm of interaction of the social context in which it occurs.” (Beebe, 1995: 159)
- 3) “Impoliteness comes about when: (1) the speaker communicates face-attack intentionally, or (2) the hearer perceives and/or constructs behaviour as intentionally face-attacking, or a combination of (1) and (2).” (Culpeper, 2005: 38)

- 4) “(...) impoliteness constitutes the communication of intentionally gratuitous and conflictive verbal face-threatening acts (FTAs) which are purposefully delivered: (1) unmitigated, in contexts where mitigation is required, and/or, (2) with deliberate aggression, that is, with the face threat exacerbated, ‘boosted’, or maximised in some way to heighten the face damage inflicted.” (Bousfield 2008: 72)

È possibile notare come, nonostante le differenze presenti nelle definizioni di *impoliteness* proposte, due concetti ricorrono e diventano quasi di centrale importanza: il concetto di *faccia* e di *intenzionalità*. Potremmo asserire, dunque, che sotto il termine ombrello di *impoliteness* ricadano tutti quegli atti – verbali e non – posti intenzionalmente in essere dal parlante con l’obiettivo di attaccare la faccia del suo interlocutore; l’intenzionalità dell’atto viene riconosciuta dall’ascoltatore e percepita come tale (Aydinoğlu 2013), e ciò gli permette di classificare tale atto come scortese.

Sempre Culpeper (2005), sulla linea delle strategie di cortesia proposte da Brown e Levinson (1987, cfr. 3.1), delinea cinque *face-attack strategies*:

- 1) *On record impoliteness*: l’obiettivo del parlante è attaccare intenzionalmente la faccia del suo interlocutore, con modalità “direct, clear, unambiguous and concise” (Culpeper 1996: 356).
- 2) *Positive impoliteness*: comprende la realizzazione di strategie atte a ledere la faccia positiva dell’interlocutore, ossia il suo desiderio di essere accettato ed apprezzato; ciò può avvenire ad esempio ignorando l’altro, non considerandolo o addirittura escludendolo da un’eventuale attività; da un punto di vista linguistico, questa strategia prevede l’utilizzo di un “obscure or secretive language” (ivi: 357), accompagnato da tabù e parolacce.
- 3) *Negative impoliteness*: al contrario della precedente, questa strategia mira a ledere la faccia negativa dell’interlocutore; la sua realizzazione può avvenire tramite l’invasione dello spazio altrui – fisicamente o metaforicamente – posizionandosi vicino all’interlocutore più di quanto la relazione permetta, proponendo domande intime, o ancora con l’interruzione e il non rispetto della classica struttura conversazionale (ivi: 358).
- 4) *Off-record impoliteness*: “the FFA is performed with the use of politeness strategies that are obviously insincere, and thus remain surface realisations” (ivi: 356); una strategia riconducibile a tale definizione è l’utilizzo del sarcasmo.
- 5) *Withhold politeness*: “the absence of politeness work where it would be expected” (ivi: 357), ad esempio non ringraziando dopo aver ricevuto un regalo.

Questa presentazione dell’*impoliteness*, per quanto semplificata, rende appieno la complessità del fenomeno, che nel corso dei decenni successivi a Culpeper e ancora oggi è stato analizzato e soggetto a numerose revisioni in maniera progressivamente sempre più dettagliata (cfr. ad. es. Spencer-Oatey, H. 2008; Culpeper, Hardaker 2017; Terkourafi 2008). Così come la cortesia linguistica, anche

L'*impoliteness* è profondamente radicata nelle dinamiche sociali e culturali, e costituiscono entrambe strumenti comunicativi complessi e strategici.

Ciò che è di maggiore rilevanza per il presente elaborato è analizzare come e in che modalità queste due strategie, con un maggiore focus sulla cortesia, siano presenti nel linguaggio femminile e in quello maschile: il prossimo paragrafo, infatti, si pone l'obiettivo di comprendere se è vero lo stereotipo linguistico secondo cui le donne tendano ad utilizzare più frequentemente strategie di cortesia linguistica rispetto agli uomini e, in tal caso, analizzarne i motivi (prettamente culturali) alla base di ciò.

3.2 Cortesia linguistica e linguaggio femminile

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora, la cortesia linguistica sembra essere un termine ombrello per tutte quelle strategie che consentono – e mirano a – la preservazione delle facce dei partecipanti a un'interazione, distinguendosi tra cortesia positiva, qualora tali strategie puntino alla creazione di un clima armonioso e solidale nei confronti dell'interlocutore, e cortesia negativa, qualora le stesse siano invece finalizzate ad evitare o attenuare un *Face Threatening Act*. La cortesia assume dunque un ruolo di fondamentale importanza nelle relazioni, simmetriche o asimmetriche che siano.

Nell'ambito delle relazioni asimmetriche, ossia tutte quelle relazioni in cui è evidente uno squilibrio tra gli interlocutori, la cortesia può agire come mezzo di negoziazione o attenuazione (Holmes 1995; Brown, Levinson 1987). Secondo il modello di Brown e Levinson (1987), una delle tre variabili da prendere in considerazione nel valutare la strategia di cortesia più funzionale da adottare è, infatti, il Potere relativo (cfr. 3.1), che indica proprio l'instaurazione di un rapporto asimmetrico. Il ruolo di tale variabile nella scelta della strategia di cortesia da utilizzare diventa cruciale, nell'ambito di asimmetria di potere, nel momento in cui l'emittente di un messaggio tenderà probabilmente ad assumere il minor rischio possibile quando il suo interlocutore è gerarchicamente superiore a lui: riconoscendo tale superiorità, egli potrebbe essere portato ad adottare strategie di cortesia negativa, adoperando rispetto e deferenza, o adottando umorismo e ironia con lo scopo di sdrammatizzare eventuali attacchi alla faccia (Brown, Levinson 1987: 78-9).

All'interno di questo quadro, si inserisce l'analisi della cortesia linguistica nel linguaggio femminile. Il rapporto tra i sessi, infatti, è da sempre un rapporto asimmetrico, in cui le donne hanno assunto e assumono ancora oggi una posizione di inferiorità: il dominio maschile sulle donne ha origini antichissime e profonde e – come già accennato (cfr. 1.1) – attraversa da sempre la sfera privata e pubblica (Melandri 2011: 57). L'ipotesi è dunque che le donne, riconoscendo la superiorità dei loro interlocutori uomini, adottino strategie di cortesia per muoversi in un sistema dominato da norme

maschili e da strutture di potere patriarcale. La cortesia assumerebbe quindi funzioni plurime: la sottomissione allo stereotipo del *gentil sesso*, la creazione e il mantenimento di legami sociali, la conformazione alle aspettative sociali associate a ciò che deve essere femminile.

Questa ipotesi è stata fortemente sostenuta da Janet Holmes (1995), sociolinguista neozelandese che si è spesso resa protagonista del dibattito su linguaggio e genere, la quale afferma che “those who are powerless must be polite” (Holmes 1995: 16), e dato che “women are regarded as subordinate or less powerful group than men in many communities” (ivi: 25), l’inevitabile conseguenza è che ciò “often reflected in the different politeness devices used by and addressed to women” (ibidem). La ricercatrice, infatti, pur ammettendo una forte suscettibilità al contesto, sostiene che le donne adottino più frequentemente strategie di cortesia rispetto agli uomini. Tuttavia, Holmes (1995: 16) mette in luce quanto questa tendenza non sia dovuta ad un’innata gentilezza propria del sesso femminile, ma piuttosto a ruoli sociali appresi e ad obiettivi comunicativi specifici. Tradizionalmente associate a ruoli di cura, supporto, mediazione, le donne avrebbero dunque sviluppato un orientamento relazionale più spiccato rispetto agli uomini, e ciò le porterebbe ad adottare varie forme di cortesia linguistica. In particolare, Holmes sostiene che le donne, in quanto “more cooperative” (ivi: 16-41-193), siano più propense – rispetto agli uomini – ad adottare strategie di cortesia positiva (ivi: 15), ossia quelle atte a mostrare vicinanza, solidarietà ed interesse al proprio interlocutore e ai suoi bisogni. Per questo, sulla scia degli studi di Lakoff (1973a), associa al linguaggio femminile alcuni comportamenti linguistici riconducibili alla cortesia.

I *back-channel*, ad esempio, sono feedback verbali e non verbali che un ascoltatore fornisce al proprio interlocutore durante una conversazione, per indicare che sta ascoltando, capendo, o è interessato, senza interrompere il flusso della conversazione; questi segnali, che comprendono espressioni come *mm, sì, certo*, servono a mostrare coinvolgimento e a incoraggiare il parlante a continuare il discorso: Holmes (1995: 57) afferma – sulla base di ricerche inglesi e americane in contesti diversi come gruppi di management, classi, coppie eterosessuali – che le donne le adottano più frequentemente.

Anche l’utilizzo dei *facilitative tags* è associato al comportamento linguistico femminile: Holmes (ivi: 79) li definisce come espressioni che invitano l’interlocutore a contribuire al discorso (come *haven’t you?, isn’t it?* ecc.) e sostiene che siano utilizzati più dalle donne che dagli uomini, a testimonianza della loro tendenza ad adottare un “supportive and facilitative role in conversation” (ivi: 81).

Holmes (ivi: 72-3) analizza poi gli *hedge*, ossia tutte quelle espressioni utilizzate per esprimere cautela, incertezza, cortesia con il fine di attenuare una dichiarazione, tra i quali *I think* e *sort of*, notando che sono impiegati con maggior frequenza da donne, con lo scopo di evitare un confronto

diretto e mantenere un tono cooperativo. Anche *you know*, con il ruolo di marcatore di solidarietà e coinvolgimento empatico, registra una maggiore frequenza tra le donne (ivi: 83-7).

Tuttavia, il dibattito sulla questione della cortesia linguistica come tratto peculiare del linguaggio femminile è tutt'oggi aperto, e i pareri sono tutt'altro che unanimi. Un'aspra critica alle analisi di Holmes (1995) proviene da Sara Mills (2003), la quale considera le conclusioni tratte da Holmes – e il filone di studi ad essa associato – delle mere generalizzazioni essenzialiste, che mancano di sufficiente considerazione del contesto e delle posizioni discorsive assunte dai parlanti.

Mills (2003) rifiuta il *modello del dominio* e il *modello della differenza* (cfr. 2.1), criticando la loro visione stereotipata del linguaggio di donne bianche anglo-americane di classe media, generalizzata poi a tutte le donne (Acuña Ferreira 2007: 159-60). La studiosa opta invece in favore del *modello performativo*, l'unico che, secondo il suo parere (ivi: 160), mette in luce la netta divisione che sussiste tra gli stereotipi di genere associati a mascolinità e femminilità e i reali comportamenti linguistici di uomini e donne; Mills (2003) sostiene infatti che il filone di studi sulla cortesia in relazione al sesso degli interlocutori si è basato su stereotipi che dovrebbero essere sfatati, che i Movimenti Femministi hanno sfidato e che, ad oggi, per molte donne hanno perso di valore e di conseguenza vengono rifiutati:

What I should like to contest is the reifying of this view of the stereotypical behaviour of a group of women, and the extension of such a stereotype to all women. Women's linguistic behaviour is often characterised as being concerned with co-operation (more positively polite than men) and avoidance of conflict (more negatively polite than men). [...] However, stereotypes of gender have been contested for many years by feminists and have themselves been changed because of the changes in women's participation in the public sphere. We can therefore no longer assume that everyone has the same 'take' on a stereotype, or that they share assumptions with others about what a particular stereotype consists of, or even that they accept stereotypes at face value rather than, for example, ridiculing them. Neither can we assume that certain forms of politeness are unequivocally powerful or powerless. (Mills 2003: 203-4)

4. Il complimento tra linguaggio, potere e genere

Nel paragrafo precedente si è esaminata la cortesia linguistica come insieme di strategie comunicative orientate alla gestione delle relazioni interpersonali, con particolare attenzione alle dinamiche dei rapporti tra i generi.

Una specifica tipologia di atto linguistico, che può collocarsi a pieno tra le strategie di cortesia linguistica, è il complimento (Alfonzetti 2007: 212): apparentemente di semplice definizione, il complimento rivela in realtà una sorprendente complessità pragmatica, posizionandosi a cavallo tra cortesia e potenziale rischio legato alla faccia. Come forma di espressione valutativa, il complimento può rafforzare la solidarietà tra parlanti, ma anche sollevare ambiguità interpretative, specialmente in contesti interazionali segnati da asimmetrie di genere.

L'obiettivo del presente paragrafo sarà dunque analizzare il complimento in tale complessità, collocarlo nello scenario linguistico-pragmatico e approfondirlo nelle dinamiche interazionali tra donne e uomini, tentando di rispondere alle seguenti domande: le modalità di porre e rispondere a complimenti variano in base al genere? Se sì, tali differenze riflettono e, al tempo stesso, contribuiscono a riprodurre norme e aspettative sociali legate al genere? Il complimento ricevuto è sempre percepito come positivo, indipendentemente dal contesto e dal sesso del *complimentatore*?

4.1 Il complimento come atto linguistico

Il complimento è un atto linguistico di ammirazione e apprezzamento che prevede, per sua stessa natura, un'interazione tra colui che produce l'atto, il *complimentatore*, e il destinatario dello stesso, ossia il *complimentato*. Come accennato, la sua collocazione pragmatica è complessa: dato il suo intrinseco scopo di manifestazione di *simpathy*, viene spesso assegnato al gruppo degli espressivi searliani o ai comportativi di Austin, della quale fanno parte atti quali deplorare, fare le condoglianze, fare le congratulazioni; oltre a ciò, non è da trascurare il suo carattere valutativo, che quindi lo ricondurrebbe agli atti linguistici verdettivi (Buongiorno, Sorianello 2022: 73).

In ogni caso, nell'ambito degli studi pragmatico-linguistici il complimento rientra a pieno tra le strategie della cortesia positiva, con cui il parlante trasmette ammirazione ed elogio andando incontro alle esigenze della faccia positiva del destinatario – motivo per cui, spesso, i linguisti si riferiscono ai complimenti utilizzando il termine ombrello *face-enhancing acts* (Alfonzetti, Scivoletto 2023: 4).

Oltre alla gratificazione del destinatario, i complimenti svolgono un'importante funzione fatica come *social lubricants* (ibidem), strategie attraverso le quali il parlante cerca di creare e mantenere rapporti interpersonali, esprimendo solidarietà e accorciando la distanza sociale con l'interlocutore: il solo

fatto di rivolgere parole gentili e di ammirazione ad un'altra persona può influire sul mantenimento o sul rinforzo dei rapporti.

Tuttavia, in base alle circostanze e alla natura delle relazioni proprie delle dinamiche di un complimento, questo può assumere altre funzioni molto diverse (ivi: 12-3). In alcuni casi, i complimenti sono fortemente attesi, e dunque la loro assenza potrebbe far pensare a mancanza di interesse e approvazione: in tali situazioni, il complimento ricopre una funzione rituale; all'interno di relazioni asimmetriche, invece, i complimenti (quando rivolti dall'alto verso il basso) possono assumere una funzione direttiva, in quanto potrebbero mirare a rinforzare positivamente un comportamento ritenuto corretto; ancora, potrebbero svolgere una funzione mitigatrice se adoperati come strategie per attenuare gli effetti negativi di atti minacciosi come rimproveri, ordini o critiche; infine, assumono una funzione rafforzativa quando tendono ad intensificare saluti, auguri e ringraziamenti.

Nel volersi complimentare con il proprio interlocutore, il parlante ha a disposizione un ampio ventaglio di strategie comunicative, sia sul piano strettamente linguistico sia su quello contenutistico (Castagneto, Sidraschi 2017). Knapp, Hopper e Bell (1984), ad esempio, analizzano le dimensioni di variazione secondo cui i complimenti possono essere formulati, mostrando che gli stessi possono:

- 1) Essere diretti, realizzati dunque con forme esplicite che permettano al destinatario di comprendere immediatamente che si stia trattando di un complimento;
- 2) Essere indiretti, lasciando quindi la responsabilità di inferire la natura lodevole del commento al destinatario;
- 3) Essere specifici, e dunque incentrati su un determinato topic;
- 4) Essere generici, senza focalizzare l'attenzione su un oggetto o una caratteristica particolare;
- 5) Coinvolgere o meno una comparazione;
- 6) Essere intensificati, attraverso l'uso di modificatori, superlativi, avverbi di grado o di modo.

Anche a livello di esecuzione il complimentatore può avvalersi di diverse strategie linguistiche (Alfonzetti 2007: 214-5). Nella maggioranza dei casi, si opta per il modo indicativo del verbo, utilizzando quasi sempre la forma al presente, o per le frasi dichiarative – per esempio “Sei sempre molto creativo”; in altri casi meno frequenti, la scelta ricade su frasi interrogative, quasi sempre di natura retorica: “Lo sai che ti sta molto bene il rosso?”; è relativamente frequente anche l'utilizzo di verbi illocutori in funzione performativa – “Mi complimento per la tua puntualità” – o di formule performative esplicite – “Complimenti!”; è possibile sfruttare anche costruzioni con ordine marcato dei costituenti con o senza forme verbali – “Che belle scarpe che indossi!” o “Che belle scarpe!” – o monorematiche – “Bellissime!”; a livello lessicale, il complimentatore potrebbe fare uso di termini valutativi positivi, come aggettivi, avverbi o nomi, il tutto arricchito da indicatori di tipo

paralinguistico, cinesico e prossemico, fondamentali per stabilire forza e intensità del complimento, tra cui spiccano l'intonazione e il volume della voce, gli sguardi, le espressioni del viso, i sorrisi.

4.2 Sulle strategie di risposta ai complimenti

Le strategie adottate dai complimentati per rispondere al complimento ricevuto è un altro ambito di ricerca di fondamentale importanza. Come accennato nel capitolo precedente, infatti, un'attenta analisi dell'atto linguistico del complimento nella sua interezza non può prescindere dal contesto in cui viene prodotto (ivi: 212): situazione comunicativa, caratteristiche degli interlocutori, rapporto in essere tra gli stessi, replica verbale del destinatario. La risposta risulta infatti centrale nel cogliere la natura valutativa e la forza illocutoria del complimento: essa solitamente oscilla tra due poli opposti, l'accettazione e il rifiuto – in mezzo ai quali si posizionano una serie di situazioni intermedie – che contribuiscono ad attribuire al complimento un valore positivo di sostegno nel primo caso, e un valore negativo di minaccia nel secondo (Buongiorno, Sorianello 2022: 76).

Idealmente, chi riceve un complimento si trova a dover gestire una situazione conflittuale tra principi interazionali opposti (ibidem). Stando alle massime di Leech (1983), infatti, accettare un complimento – mostrandosi dunque in accordo con il complimentatore – incarna la Massima dell'Accordo; mostrare accordo con il complimento ricevuto comporta però per il complimentato manifestare auto-lode, contraddicendo così la Massima della Modestia, che prevede di minimizzare la lode verso se stessi; viceversa, rispettando la Massima della Modestia evitando di auto-lodarsi, e dunque mostrando disaccordo con l'atto ricevuto, il complimentato finirebbe per violare la Massima dell'Accordo. Nel tentativo di attenuare tale conflitto, il destinatario del complimento può avvalersi di diverse strategie, anche se la loro classificazione è un aspetto problematico e le tassonomie proposte sono spesso divergenti (Buongiorno, Sorianello 2022: 77).

Tra le varie proposte di categorizzazione delle strategie di risposta ai complimenti, quella offerta da Castagneto e Ravetto (2015) sembra essere la più esauriente: articolata in quattro macro-categorie, si basa sulla gradazione di accettazione/non accettazione dell'atto linguistico piuttosto che di accordo/non accordo, al fine di evidenziare la funzione di supporto svolta dal complimento (Castagneto 2019). Le quattro categorie, suddivise a loro volta in sotto categorie, sono le seguenti:

- 1) Accettazione diretta: costituisce la risposta preferenziale ai complimenti, e comprende varie forme di accettazione esplicita del commento ricevuto; tra queste, Castagneto e Ravetto (2015) annoverano il ringraziamento, l'accettazione compiaciuta, l'accettazione semplice, forme di accettazione non verbale come, ad esempio, il sorriso, e il ricambio del complimento;

- 2) Accettazione limitata: si riferisce a tutte quelle strategie in cui il parlante accetta il complimento, ma tende a limitare o ridimensionare la portata del merito che gli viene attribuito. All'interno della categoria troviamo l'accettazione ironica e la minimizzazione, con cui il complimentato cerca di evitare l'auto-lode; seguono tre tipi di deflessione, quella del merito, della qualità e del topic, grazie al quale il complimentato attua uno spostamento di attenzione dalla lode ricevuta; al confine con la macro-categoria successiva, Castagneto e Ravetto (2015) posizionano poi la richiesta di rassicurazione, realizzata mediante un enunciato interrogativo che permette al complimentato di avere conferma dell'elogio ricevuto;
- 3) Non accettazione: al suo interno si collocano le strategie attraverso cui il destinatario rifiuta il complimento ricevuto, in particolare la deflessione riduttiva, il rifiuto – espresso con formule più o meno esplicite – e il discredito del complimentato o del complimentatore – attraverso le quali si manifesta un'autocritica o una denigrazione;
- 4) Non riconoscimento: costituisce una categoria a parte rispetto alle altre; in questo caso, il complimento viene ignorato dal destinatario, attraverso strategie quali il silenzio o uno spostamento di topic. Solitamente ciò avviene involontariamente, nei casi in cui il complimento non viene sentito o percepito dal destinatario; tuttavia, non mancano i casi in cui il complimentato ignori volontariamente il commento ricevuto perché avvertito come inappropriato o minaccioso.

4.3 Il genere del complimento: differenze pragmatiche tra donne e uomini

Come accennato nei paragrafi precedenti, la realizzazione dell'atto linguistico del complimento è influenzata da una molteplicità di fattori, tra cui il contesto interazionale, la relazione tra i parlanti, l'intenzione comunicativa e, non da ultimo, il genere dei partecipanti all'interazione. Ma in che modo uomini e donne differiscono nel fare e nel ricevere complimenti?

Tale quesito ha suscitato l'interesse di numerosi studi nell'ambito della pragmatica e della sociolinguistica (cfr. ad. es. Holmes 1995; Alfonzetti 2007; Alfonzetti, Scivoletto 2023; Castagneto 2017), rivelando che il genere può incidere in maniera significativa non solo sulla frequenza con cui si ricorre ai complimenti, ma anche sulle strategie adottate nella loro formulazione e risposta. Le scelte lessicali, la natura degli aspetti elogiati, il grado di intensificazione, così come le modalità di accettazione o rifiuto, sembrano variare anche in base al genere, riflettendo e al contempo contribuendo a costruire ruoli e aspettative sociali differenziate.

In questo ambito, si sono rivelati particolarmente significativi gli studi della già citata Janet Holmes (cfr. 3.2), che nel suo "Women, Men and Politeness" (1995) ha dedicato un intero capitolo alle

strategie di realizzazione e risposta al complimento, ponendo l'accento sulle differenze pragmatiche tra donne e uomini. In Italia, seppur il filone di studi sul complimento – e ancor di più l'analisi dello stesso da una prospettiva di genere – è rimasto per lungo tempo ai margini e risulta ancora oggi relativamente limitato (Alfonzetti 2007: 211), il contributo di Marina Castagneto (2017) sul tema è risultato particolarmente rilevante.

Nonostante la variabilità dei campi di ricerca sul tema⁷, sono riscontrabili alcune tendenze relativamente costanti nei comportamenti attuati da donne e uomini in merito ai complimenti.

Innanzitutto, molti studi sono concordi nell'affermare che le donne fanno e ricevono più complimenti rispetto agli uomini, indipendentemente dal sesso del proprio interlocutore (Holmes 1995); gli uomini, al contrario, tenderebbero a fare meno uso dei complimenti, così come si qualificerebbero meno frequentemente come destinatari degli stessi: i complimenti tra maschi analizzati nei vari corpus sono piuttosto limitati, probabilmente perché l'eccessivo utilizzo potrebbe contribuire ad indebolire i valori di una mascolinità eterosessuale (Castagneto 2017: 172). Per gli stessi motivi, anche il topic degli elogi fatti o ricevuti differisce in base al genere: tra gli uomini i complimenti vertono principalmente su cose possedute, abilità o performance, riguardando raramente l'aspetto fisico; le donne, invece, preferirebbero proprio complimentarsi sull'aspetto esteriore del proprio interlocutore (Castagneto 2017).

Anche le modalità strettamente linguistiche e paralinguistiche utilizzate sembrano differire. È riscontrabile, infatti, una tendenza nella modulazione del complimento da parte delle donne all'intensificazione (Holmes 1995: 118): ciò può avvenire attraverso l'utilizzo di forme linguistiche più forti ed esplicite – ad esempio verbi quali amare o adorare – o l'impiego di intensificatori – molto, davvero, particolarmente ecc. Gli uomini, invece, sarebbero meno predisposti a rafforzare il complimento (ivi: 117-119): si avvalgono raramente di supporti emotivi ad accompagnare, come sorrisi, tono di voce affettuoso, diminutivi e interiezioni, e spesso preferiscono l'uso di frasi con ordine marcato, il tutto per attenuare quanto più possibile la forza del complimento. A questo proposito, spiccherebbe dunque come, nei complimenti fatti da uomini, la componente assertiva sia più forte di quella espressiva, al contrario di quanto accadrebbe per le donne.

In merito alle differenze di genere nelle strategie di risposta adottate, invece, i risultati ottenuti non sono sempre concordi. Alcuni studi evidenziano come le donne sembrano essere più rispettose della Massima di Accordo rispetto agli uomini, optando più frequentemente per l'accettazione diretta, probabilmente perché anche mostrare accordo con il proprio interlocutore aiuta a creare o mantenere

⁷ Per riprendere i due studi citati, Janet Holmes ha svolto una ricerca su un corpus di complimenti spontanei e delle relative risposte di donne e uomini Neozelandesi, mentre Marina Castagneto ha analizzato un corpus costituito da complimenti semi-citati (e le loro risposte) provenienti principalmente da parlanti italiani.

saldo un rapporto interpersonale (Herbert 1986). Castagneto (2017), analizzando i dati contenuti nel *Corpus Aina* (2013)⁸, aggiunge che le donne opterebbero più spesso per un'accettazione diretta debole, espressa attraverso la manifestazione di accordo non del tutto esplicita, e dunque talvolta non verbale (Castagneto 2017: 175-7). Gli uomini, invece, sarebbero più frequenti nell'attuare l'accettazione compiaciuta (in cui l'elogio viene accettato e accresciuto) e l'accettazione ironica (A: "Come sei carino oggi!" B: "Ma io sono sempre bello!"), che nel *Corpus Zacchei* (2011)⁹ è di esclusiva maschile (ivi: 173-5); inoltre, secondo la bibliografia di settore (cfr. ad. es. Holmes 1995), gli uomini sarebbero in generale più evasivi nel rispondere ai complimenti: potrebbero ignorarli, cambiare argomento, semplicemente annuire o comunque formulare risposte più semplici, al fine di attenuarne la forza illocutoria.

La possibile causa di questa e tutte le altre differenze riscontrate nei comportamenti tra donne e uomini, può essere ricercata nelle modalità di percezione – e dunque nelle funzioni che assumono in prospettiva femminile o maschile – dei complimenti. Le donne, infatti, sono di solito più propense a considerare i complimenti come strategia di cortesia positiva orientata agli altri, e utilizzerebbero quindi il complimento per creare o fortificare relazioni, mostrare solidarietà nei confronti dell'interlocutore e metterlo a proprio agio (Holmes 1995: 119). Al contrario, gli uomini tendono ad interpretare i complimenti come giudizi prettamente assertivi, o addirittura potenziali attacchi alla faccia, soprattutto se provenienti da donne: secondo Tannen (1990), il semplice atto di ricevere un elogio da una donna potrebbe implicitamente creare un framing di inferiorità del destinatario rispetto a chi li pone, mettendo dunque in soggezione l'uomo (Castagneto 2017: 172).

Un'altra plausibile causa dovrebbe essere ricercata, secondo Holmes (1995: 124), nella condizione di subordinazione delle donne rispetto agli uomini: secondo la ricercatrice, infatti, l'associazione tra le donne e i complimenti deve essere letta anche e soprattutto come il riflesso di una struttura sociale storicamente patriarcale. Uno degli elementi focali su cui si basa la teoria di Holmes è il fatto che i complimenti sono segnali sociali che veicolano approvazione, riconoscimento e talvolta controllo, e proprio per questo, nelle relazioni asimmetriche, essi tendono a fluire più frequentemente dall'alto verso il basso: ciò rafforza l'idea che chi ha meno potere sia il destinatario più appropriato dei complimenti, in quanto ritenuto più bisognoso di approvazione, incoraggiamento e sostegno. Nella cultura patriarcale descritta da Holmes (1995) – e in cui, per certi versi, viviamo tutt'oggi – le donne ricoprono un ruolo gerarchicamente inferiore rispetto agli uomini, e proprio per questo sarebbero le destinatarie più frequenti dei complimenti: sono considerate soggetti giudicabili più che soggetti

⁸ Si tratta di un corpus costituito da 164 complimenti rivolti ad estranei (italiani da parlanti italiani) bilanciati per genere, età, topic e modulazione.

⁹ Raccolto da Alessandro Zacchei nel 2011, il corpus si compone di 86 complimenti bilanciati per genere.

agenti, e spesso i topic degli elogi sono l'aspetto fisico o la gentilezza, piuttosto che la competenza o le loro performance. In questo senso, i complimenti come atti linguistici avrebbero un ruolo di grande importanza nel rafforzare aspettative sociali legate al genere e ruoli stereotipati.

4.4 Qual è il confine tra complimento e molestia verbale?

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora in merito ai complimenti, è possibile concludere che questi si configurano generalmente come atti linguistici positivi, volti al rafforzamento delle relazioni interpersonali, alla manifestazione di approvazione e solidarietà al destinatario e al riconoscimento della sua faccia positiva.

Tuttavia, non sono rari i casi in cui un elogio venga percepito dal complimentato come un *face-threatening act* (FTA) (Alfonzetti, Scivoletto 2023), generando disagio o imbarazzo, o casi in cui il complimento non possenga intrinsecamente le caratteristiche adeguate ad essere classificato come tale. Cruciale nella determinazione della natura (positiva o negativa) del complimento è, ancora una volta, il contesto. La relazione fra i partecipanti all'interazione, ad esempio, gioca un ruolo fondamentale in questo senso: i complimenti che riguardano topic particolarmente personali sono appropriati solo all'interno di relazioni particolarmente intime (Holmes 1995: 132), mentre nei casi in cui il complimentatore sia un estraneo, qualsiasi commento può essere percepito come un'invasione della propria privacy (Di Gennaro, Ritschel 2019: 1) o, ancora, in relazioni socialmente asimmetriche, il complimento tende ad essere percepito come potenzialmente minaccioso (Holmes 1995). Un altro elemento decisivo è l'oggetto del complimento stesso: quando l'attenzione, seppur con intenzioni positive, è rivolta al corpo del destinatario, il complimento può generare imbarazzo (Di Gennaro, Ritschel 2019: 3); anche elementi come la ripetitività, l'insistenza, l'allusione alla sfera della sessualità, l'assenza di una reciprocità comunicativa, possono trasformare un atto linguistico apparentemente positivo in una minaccia alla faccia negativa dell'interlocutore, ovvero al suo diritto all'autodeterminazione e alla libertà dall'intrusione. In tutti questi casi, il complimento cessa dunque di essere un atto cooperativo, trasformandosi in un mezzo attraverso cui viene esercitato un controllo simbolico sulla presenza dell'altro nello spazio sociale.

Questo genere di commenti, indipendentemente dalle intenzioni del mittente, possono essere dunque percepiti come invadenti, inopportuni, indesiderati, e acquisire le caratteristiche tipiche delle cosiddette molestie verbali. Per molestia verbale si intende qualsiasi forma di comunicazione linguistica indesiderata, esplicita o implicita, che attraverso insulti, offese, commenti allusivi o inappropriati, ha l'effetto di umiliare, offendere o creare disagio nel destinatario; importanti elementi

distintivi includono il contesto comunicativo e la percezione dell'atto come violazione delle norme sociali e morali del discorso da parte del destinatario (Fitzgerald 1990).

Alcune ricerche (cfr. ad. es. Istat 2024) affermano che le donne sono molto più esposte rispetto agli uomini a subire questo tipo di molestie – oltre che quelle fisiche, sessuali o digitali – e dunque commenti sul proprio corpo, allusioni sessuali, complimenti non richiesti ed inopportuni, proposte indecenti: secondo Istat¹⁰, nel biennio 2022-2023 il 13,5% delle donne tra i 15 e i 70 anni che lavorano o hanno lavorato ha subito molestie verbali e sessuali sul lavoro, contro solo il 2,4% degli uomini. Di frequente, e non solo sul posto di lavoro, le donne sono vittime di molestie verbali che troppo spesso vengono definite “complimenti”, di molestie online che passano come “messaggi hot”, di avances insistenti non gradite scambiate per “corteggiamento” o di allusioni sessuali mascherate da “battute” (Murgia 2021: 50). Come accennato, il focus delle molestie verbali nei confronti delle donne è quasi sempre l'aspetto fisico: queste, mascherate da elogi inoffensivi, possono in realtà avere degli effetti psicologici dannosi. Come mostrato da Calogero, Herbozo e Thompson (2009), infatti, le donne che ricevono commenti riguardanti il peso o la forma del loro corpo possono sviluppare maggiore insoddisfazione rispetto alla propria immagine, ricordandosi che vengono valutate e apprezzate quasi esclusivamente in base al loro aspetto. Questo tipo di dinamiche contribuisce a rafforzare una cultura in cui, ancora oggi, il corpo femminile è costantemente sotto esame e sottoposto a commenti, valutazioni e giudizi anche in assenza di consenso.

Esemplare in questo senso è il fenomeno del *catcalling*. Il *catcalling* è di rado stato oggetto di ricerche in ambito pragmatico e sociolinguistico, e dunque non esiste una sua definizione chiara e sistematica da tale prospettiva (Di Gennaro, Ritschel 2019: 3). Nonostante sia stato spesso valutato come un atto innocuo, positivo, o addirittura lusinghiero, è preferibile definire il *catcalling* come una vera e propria molestia verbale, che comprende apprezzamenti, commenti non richiesti, fischi, avances inopportune provenienti da estranei, solitamente uomini nei confronti di donne, in contesti pubblici (Di Gennaro, Ritschel 2019). Come accennato, il fenomeno del *catcalling* è stato fin troppo spesso sovrapposto o paragonato ai complimenti, sostenendo che “there’s nothing more than a woman loves to hear is that how pretty she is” (ivi: 1), o che nel riceverli sia preferibile “to twirl and say thank you” (ivi: 1). Tuttavia, la linea che divide i complimenti da fenomeni come il *catcalling* non è per nulla sottile: mentre il complimento nasce generalmente con intento positivo e in un contesto di reciprocità, il *catcalling* si manifesta in spazi pubblici, da parte di sconosciuti, e si concretizza in commenti sul corpo delle donne che risultano intrusivi, oggettificanti e non richiesti; diversamente dal

¹⁰ Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). (2024). *Le molestie e le vittime e contesto – Anno 2022-2023*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/molestie-vittime-e-contesto-anno-2022-2023/>

complimento, inoltre, il *catcalling* è vissuto come un'invasione della sfera personale, che interrompe la libertà di movimento, generando senso di minaccia e disagio (ivi: 3-4).

In sintesi, il confine tra complimento e molestia verbale non è tracciato tanto dalla forma linguistica quanto dal contesto pragmatico, dall'intenzionalità comunicativa e, soprattutto, dal modo in cui il messaggio viene ricevuto e interpretato; ancora una volta, ritorna centrale l'esigenza di analizzare i contesti, e imparare a riconoscerli, come ci ricorda Michela Murgia (2021: 51-52):

[...] «sei bella» detto a una collega in una riunione di lavoro è inappropriato, ma potrebbe non esserlo in una serata informale in cui si va insieme a mangiare una pizza. «Complimenti per la scollatura!» detto durante la cerimonia del Nobel è sicuramente molesto, ma potrebbe non esserlo se lo dici alla donna con cui stai andando in discoteca. Complicato? Solo per chi ha pensato fino a ora che non fosse necessario farlo.

5. Strategie linguistiche del rifiuto

Nel paragrafo precedente, si è analizzato il ruolo del complimento nella comunicazione quotidiana, evidenziando le differenze di genere nel modo in cui uomini e donne fanno e ricevono complimenti. La descrizione si è soffermata anche sul confine tra il complimento e la molestia verbale, mostrando come determinati commenti non richiesti, in base al contesto, al tipo di relazione tra mittente e destinatario e al topic, possano risultare inopportuni, invadenti o aggressivi.

A partire da questo scenario, diventa cruciale interrogarsi sulle possibili strategie di risposta che le donne, in quanto principali destinatarie di molestie verbali, possono attuare: spesso, si trovano nella posizione di dover gestire avances o osservazioni non richieste senza legittimi strumenti di difesa discorsiva.

Non è sempre semplice decidere di opporre resistenza ad attenzioni non richieste e non gradite; la minimizzazione della molestia a complimento, infatti, può essere espressa attraverso innumerevoli modalità: “Fattela una risata”, “Ma non si può più dire niente!”, “Non hai senso dell'umorismo”, “Non capisci che è solo un complimento” (Murgia 2021: 51). Dietro a queste frasi c'è la convinzione che la donna e il suo corpo possano essere bersaglio e oggetto di giudizi e commenti in qualsiasi contesto, anche in assenza di consenso, e proprio per evitare questo tipo di reazioni le donne, spesso, demordono dal ribattere. Al contrario, di fronte a un comportamento molesto o non gradito, alle donne è sempre stato intimato di tirare dritto, abbozzare e sorridere, come se il sorriso e il riso, per quanto

antifrastrici, fossero il modo elegante e alternativo alla parola per “mostrare acquiescenza e consenso alla loro stessa subordinazione” (ibidem).

Se opporre resistenza non è sempre semplice, diventa però necessario, al fine di contribuire a delegittimare il diritto che gli uomini si sono arrogati di commentare in modo sgradevole e inappropriato le donne.

Il presente paragrafo si concentra dunque sul rifiuto come risposta linguistica alla molestia verbale, esplorandone le modalità (esplicite e implicite), le difficoltà pragmatiche, e le modalità attraverso cui tale atto è percepito, accettato o delegittimato all’interno delle interazioni. L’obiettivo è mostrare come la capacità di rifiutare, apparentemente semplice e accessibile, sia in realtà fortemente condizionata da norme sociali, aspettative di genere e asimmetrie linguistiche.

5.1 Dire di no: uno sguardo agli studi

Il rifiuto è un atto linguistico fondamentale nelle interazioni comunicative, in quanto consente ai parlanti di esprimere disaccordo e dissenso; è un atto reattivo, che non può essere compiuto in isolamento, in quanto consiste nella risposta ad una richiesta, una proposta, un’offerta o un complimento (Caponetto 2019). Tuttavia, rientra tra gli atti definiti *face threatening acts*, perché minaccia la faccia sociale di chi lo riceve e di chi lo formula, e infatti, quando utilizzato, è spesso accompagnato da strategie linguistiche che possano annullare o mitigare gli effetti negativi che produce (Frescura 1997: 542).

Tale atto linguistico è stato esplorato principalmente da una prospettiva crossculturale, con l’obiettivo di mettere a confronto le strategie di rifiuto di lingue diverse. Il medesimo scopo è stato perseguito anche da uno dei primi studi in questo senso, in cui Beebe, Takahashi e Uliss-Weltz (1985) hanno cercato di analizzare e paragonare le formule di rifiuto usate da parlanti di lingua inglese e giapponese; per quanto riguarda l’italiano, invece, lo studio di Frescura (1997) è stata la prima ricerca etnografica sull’atto del rifiuto ad un’offerta, seguito da ricerche più recenti di Cortés Velásquez, Nuzzo (2017) e Cortés Velásquez (2017), i quali hanno costruito un ampio corpus sulla disdetta ad un invito da parte di parlanti nativi di italiano e di altre lingue.

Beebe, Takahashi e Uliss-Weltz (1985: 72-3), in particolare, propongono una tassonomia delle strategie di rifiuto adottabili dinnanzi ad un’offerta, un invito o una richiesta – adeguati anche per rifiutare commenti o attenzioni non richieste – che distingue tra:

- 1) Rifiuti diretti: si dividono in performativi (“I refuse”) e non performativi, i quali, a loro volta, possono comprendere delle negazioni brevi e concise (“No”) o una mancanza di disponibilità/incapacità (“I can’t”, “I won’t”);

- 2) Rifiuti indiretti: comprende tutte quelle strategie di rifiuto implicite, atte a mitigare l'impatto dello stesso; esse non negano esplicitamente la richiesta, l'offerta o l'invito, ma lo fanno attraverso una serie di manovre linguistiche attenuanti che implicano il rifiuto senza però esprimerlo frontalmente. Tra queste gli autori annoverano le scuse, le giustificazioni o le spiegazioni, l'offerta di un'alternativa, il rinvio – a volte accompagnato da una promessa, il tentativo di dissuadere il parlante e l'evitamento, che può essere verbale ed essere attuato attraverso il cambio di argomento o l'ironia, o non verbale – ad esempio rimanendo in silenzio.

Alcuni studi, come quello di Lyuh e Tak (2018), hanno indagato le strategie di rifiuto di cinque gruppi linguistici (coreani, cinesi, persiani, tedeschi e inglesi), evidenziando una propensione universale alle strategie indirette in luogo di quelle dirette.

Nei casi più specifici in cui, invece, si intende rifiutare un complimento – o, più precisamente, un commento non richiesto, le strategie a disposizione del destinatario sono riconducibili alle macro-categorie che Castagneto e Ravetto (2015) (cfr. 4.2) denominano “non accettazione” e “non riconoscimento”: nel primo caso, si attinge a strategie quali il rifiuto verbale, la deflessione riduttiva o il discredito, mentre nel secondo caso ci si limita ad ignorare il commento ricevuto. A questo proposito, risulta particolarmente significativo il contributo di Alfonzetti (2008), la quale, tra le possibili reazioni raccolte e categorizzate attraverso un ampio corpus di parlato spontaneo, cita anche il rifiuto e le strategie di evitamento, offrendo così una lettura approfondita dei meccanismi pragmatici sottesi a tali dinamiche conversazionali. La studiosa rileva che il rifiuto potrebbe essere considerato una risposta a sé stante (Alfonzetti 2008: 105), tendenzialmente poco frequente data la probabilità di offendere chi formula il commento; le testimonianze di rifiuto in questo senso, infatti, sono relativamente limitate nei corpus citati da Alfonzetti, a differenza invece delle strategie di evitamento. Con il termine ombrello di strategie di evitamento ci si riferisce alle molteplici modalità attraverso cui il destinatario può sottrarsi al commento ricevuto: in particolare, Alfonzetti (ivi: 125-34) distingue tre categorie.

La prima strategia consiste nel produrre un enunciato di risposta che si riconnette al commento ricevuto, ma ne evita il contenuto elogiativo e valutativo, ad esempio attraverso un commento informativo o descrittivo sull'oggetto complimentato. La seconda strategia, invece, prevede che il destinatario evidenzi l'avvenuta ricezione del commento ricevuto, ma senza fornire una vera e propria risposta: tra le diverse possibilità, Alfonzetti evidenzia come le più frequenti l'utilizzo di un enunciato metacomunicativo o il ricorso ad una battuta ironica. Nell'ultimo caso, invece, il destinatario si limita ad ignorare del tutto il commento, senza dare segnale alcuno di avvenuta ricezione: è una strategia particolarmente potente, che spesso comporta una brusca interruzione dello scambio comunicativo. Ciò può avvenire in diverse modalità: il destinatario può violare volontariamente la Massima della

Pertinenza cambiando nettamente argomento, può “scavalcare” il commento riallacciandosi al tema centrale della conversazione o, più semplicemente, può optare per il silenzio.

5.2 Vittime di ingiustizia (discorsiva)

Sulla base di quanto emerso fino ad ora in merito alle strategie di rifiuto attuabili, risulta dunque che i destinatari di commenti, avances e richieste inopportune abbiano un ampio ventaglio di scelta da cui attingere. Tuttavia, non sempre esprimere un rifiuto è così semplice come sembra: spesso, infatti, questo non riceve il riconoscimento e la legittimità che merita.

Quando una donna esprime dissenso o oppone resistenza – a una molestia verbale o a un’avance sessuale – si tende infatti a fraintenderla, se non addirittura ignorarla: ciò avviene a causa di quella che Michela Murgia (2021: 50, citando Buchwald, Fletcher e Roth 1993) chiama “cultura dello stupro”, che “vive del pregiudizio che se una donna dice *no* vuol dire *forse* e se dice *forse* vuol dire *sì*, per cui niente di quello che afferma in relazione alla sua volontà ha in realtà un valore fattuale”.

In questo contesto, si inserisce un particolare fenomeno conversazionale, diventato oggetto di interesse filosofico e linguistico solo recentemente, ossia l’ingiustizia discorsiva (cfr. ad es. Zanchi 2025): questa tenta di spiegare come, nello specifico, i *no* di una donna sembrano spesso “fallire” (Bianchi 2024: 20). Prima di proseguire nel tentativo di esporre ed analizzare tale fenomeno, si ritiene opportuno riportare un passaggio di “Orgoglio e Pregiudizio” di Jane Austen, utilizzato anche da Bianchi (ivi: 19) al fine di chiarire il concetto di ingiustizia discorsiva; nel ricevere un rifiuto alla sua proposta di matrimonio da parte della protagonista Elizabeth Bennet, il signor Collins risponde:

“So bene, e non da ora”, replicò il sig. Collins, con un cerimonioso gesto della mano, “che tra le signorine si usa respingere la proposta di un uomo che esse intendono segretamente accettare, quando lui richiede per la prima volta i loro favori; e che talvolta il rifiuto è ripetuto una seconda e persino una terza volta. Non mi ritengo quindi minimamente scoraggiato da ciò che avete appena detto, e spero di condurvi all’altare quanto prima” (Austen, 2014/1813: 134).

Elizabeth, che persegue nell’intento di rifiutare la suddetta proposta di matrimonio pronunciandosi un altro paio di volte, sembra che, agli occhi di un uomo, fatichi a far valere la sua parola: è vittima, come accennato, dell’ingiustizia discorsiva.

Il concetto di ingiustizia discorsiva nasce a partire da quella che Miranda Fricker (2007) definisce “ingiustizia epistemica”, ossia una forma di ingiustizia che colpisce un individuo nel suo ruolo di

soggetto conoscente, privandolo della possibilità di essere riconosciuto come fonte legittima di sapere a causa di pregiudizi e stereotipi legati alla sua identità sociale. La radice è la stessa dell'ingiustizia discorsiva, ossia il fatto che alcuni individui subiscono forme di oppressione a causa di pregiudizi sociali: quest'ultima, però, coinvolge la capacità di questi stessi soggetti di agire sul mondo con le parole (Bianchi 2024: 22). L'ingiustizia discorsiva, può manifestarsi in due modalità:

- 1) La prima modalità è definita distorsione illocutoria, e comprende tutti quei casi in cui chi appartiene a un gruppo discriminato (per genere, etnia, religione) si ritrova a compiere, attraverso le proprie parole, atti linguistici diversi – e solitamente meno incisivi o autorevoli – rispetto a quelli che una persona appartenente a un gruppo socialmente privilegiato riuscirebbe a realizzare con la medesima formulazione e nello stesso contesto;
- 2) La seconda tipologia di ingiustizia discorsiva è la riduzione al silenzio: è una forma estrema di ingiustizia, in cui il soggetto, a causa della propria posizione marginalizzata, non riesce a compiere alcun atto illocutorio, e le sue parole non vengono riconosciute come tali e non producono effetti nel discorso, lasciandolo di fatto privo di voce.

In particolare, i casi in cui il *no* di una donna non viene riconosciuto come un rifiuto ma piuttosto come una strategia atta ad accrescere il desiderio maschile (Caponetto 2019: 150), è riconducibile al secondo caso di ingiustizia discorsiva, ossia alla riduzione al silenzio. La riduzione al silenzio può essere, a sua volta, distinta in due diverse tipologie: la prima è quella che Hornsby e Langton (1998) definiscono anche *silencing*, e che costituisce il mancato riconoscimento da parte del destinatario della forza dell'enunciato, a causa di credenze socialmente condivise che ne impediscono la corretta ricezione (Caponetto 2019: 150); la seconda tipologia è analizzata da McGowan (2009), e presuppone il mancato riconoscimento dell'autorità del parlante. McGowan (2009), infatti, classifica il rifiuto come un atto autoritativo, ossia un atto che, per essere compiuto, deve presupporre un'autorità da parte del parlante su un certo dominio: a proposito del rifiuto di avances, commenti ed attenzioni non richieste, dunque, pare che non sempre alle donne sia riconosciuta autorità su sé stesse e sul proprio corpo, e proprio per tale ragione – sostiene McGowan (ivi: 492), il loro *no* non viene riconosciuto e legittimato.

6. Il silenzio: tra atto linguistico e risposta muta

Dopo aver descritto nei paragrafi precedenti le dinamiche di riduzione al silenzio che colpiscono in particolare le donne – e dunque tutti quei contesti in cui il loro dissenso, espresso verbalmente, viene sistematicamente ignorato, frainteso o delegittimato – e dopo aver analizzato le modalità rifiuto di un complimento indesiderato o inopportuno, anche attraverso strategie comunicative che includono il

silenzio, si ritiene ora necessario approfondire proprio quest'ultimo elemento, troppo spesso associato a semplice assenza di parola, eppure carico di potenzialità comunicative: il silenzio, infatti, può e deve essere riconosciuto come un vero e proprio atto linguistico, capace di esprimere intenzioni, emozioni, giudizi e posizionamenti soggettivi all'interno di un'interazione.

In questo capitolo, dunque, si intende esplorare il silenzio come una presenza linguistica significativa, dotata di senso e funzione, che si colloca all'interno del discorso, modificandolo. In particolare, si porrà attenzione alla dimensione pragmatica del silenzio, osservandolo come atto linguistico intenzionale che, in determinati contesti, può svolgere una funzione performativa al pari della parola stessa. La teoria dell'implicito e del non-detto di stampo griceano (1975), infatti, ci offre uno strumento utile per comprendere come il significato non risieda esclusivamente nella parola pronunciata, ma emerga anche da ciò che viene omesso, lasciato in sospeso, affidato alla lettura dell'altro. In questa prospettiva, il silenzio può veicolare messaggi complessi: un dissenso implicito, una presa di distanza, una forma di resistenza o di rifiuto.

In questa cornice teorica, uno degli ambiti in cui il silenzio si rivela particolarmente eloquente è quello della risposta – o, per meglio dire, della non-risposta – a complimenti non graditi. In queste situazioni, come accennato prima (cfr. 5.1), il silenzio può assumere la funzione di rifiuto implicito, segnalando l'inopportunità o l'inadeguatezza dell'intervento ricevuto senza necessariamente entrare in un confronto verbale diretto.

Il presente paragrafo si propone dunque di esplorare il silenzio come atto linguistico, per poi concentrarsi sulla sua specifica funzione di risposta strategica ad una molestia verbale, indagando le implicazioni pragmatiche e relazionali di tale scelta comunicativa.

6.1 Linguistica del silenzio

Nonostante sia stato tradizionalmente in parte trascurato dalla linguistica, il silenzio si rivela in realtà un elemento comunicativo denso di significato e dotato di una potente forza illocutoria (Mohamed Ahmed 2022). Esso è stato infatti spesso percepito come astensione dal parlare o come mera sospensione dell'attività verbale (Gasparini 2012: 8); tuttavia, cela una molteplicità di intenzioni e funzioni pragmatiche. Il primo a considerare il silenzio come un vero e proprio atto linguistico fu John Austin (1962), il quale afferma che, così come con le parole non solo si dice, ma si fa qualcosa, anche attraverso il silenzio si può agire linguisticamente, pur senza pronunciare nulla. Il silenzio, dunque, può esercitare sia una forza illocutoria – ovvero l'intenzione comunicativa del parlante – sia un effetto perlocutorio, cioè l'effetto sul destinatario dell'atto linguistico.

A conferma del pensiero austiniano, si rivelano di particolare importanza la ricerca di Perry Gilmore (1985) e il lavoro di Emanuele Banfi (1999): il primo ha osservato come, in ambito scolastico, degli studenti afroamericani utilizzassero il silenzio per opporsi simbolicamente all'autorità o per richiamare l'attenzione, rivelando così l'intenzionalità profonda e strategica dell'atto silenzioso; Banfi, invece, ha analizzato in profondità la dimensione del silenzio, sostenendo che esso può essere usato per esprimere veri e propri atti linguistici, come il rifiuto, la richiesta, la promessa, l'ordine o persino l'insulto.

Più recentemente, Remo Bassetti (2019: 262) ha classificato i silenzi linguistici sulla base delle loro intenzioni comunicative; in particolare, ne ha riconosciuti sette: il silenzio minaccioso, per esempio quello utilizzato dall'insegnante che richiama al rispetto di una regola; il silenzio di disapprovazione di un altro atto linguistico; il silenzio di disprezzo; il silenzio di sottomissione, ossia quello di chi si astiene dal rispondere ad una ranzina o ad un appello; il silenzio di difesa; il silenzio di disagio, che esprime imbarazzo di fronte al proprio interlocutore; il silenzio di aggressione, anche detto punitivo, che si manifesta nel rifiuto reiterato di fornire spiegazioni o attenzione. Ciascuna di queste forme dimostra come il silenzio non sia un semplice vuoto o una sospensione del linguaggio, bensì una risorsa strategica e intenzionale, capace di esprimere autorità, conflitto, rispetto, dolore o distanza (Mohamed Ahmed 2022: 61-2).

In questo senso, il silenzio si intreccia strettamente con le regole della buona educazione e della convivenza sociale, arrivando ad essere considerato una vera e propria strategia di cortesia linguistica: spesso, infatti, si sceglie di tacere non per mancanza di contenuto o volontà comunicativa, ma per rispetto verso l'altro (ivi: 62). Tacere può diventare dunque un atto di cortesia volto a evitare tensioni o offese, contribuendo al mantenimento dell'equilibrio interpersonale. Il silenzio cortese, secondo Maria Sifianou (1997), si manifesta in tre forme principali: può essere segno di cortesia positiva, di cortesia negativa o di cortesia implicita. Esso assume le sembianze di strategia di cortesia positiva quando il parlante tace per offrire ascolto attivo, per permettere all'interlocutore di esprimersi o per evitare di produrre atti minacciosi per la sua faccia positiva, come insulti, rifiuti o critiche; funge da strategia di cortesia negativa, invece, quando si tace per mostrare deferenza e rispetto verso persone socialmente superiori o per non minacciare la faccia negativa dell'interlocutore, evitando atti quali richieste, ordini o suggerimenti; infine, il silenzio svolge la funzione di cortesia implicita nelle situazioni in cui il suo utilizzo permette al parlante di astenersi esplicitamente da un atto potenzialmente invasivo, lasciandone l'interpretazione all'interlocutore: in tal modo, il silenzio contribuisce a ridurre il grado di imposizione percepita e mantiene intatta la relazione sociale.

Alla luce di queste analisi, è possibile concludere che il silenzio si configura a tutti gli effetti come un atto linguistico complesso e polisemico, dotato di senso se contestualizzato nella dinamica

relazionale e interazionale. Non si tratta, quindi, di una pausa passiva o di una mancanza comunicativa, ma di una scelta pragmatica e spesso politicamente o emotivamente motivata. Riconoscere il silenzio come parte integrante della comunicazione è fondamentale per poter comprendere che anche ciò che rimane implicito o non detto, in realtà, comunica e, in molti casi, lo fa con maggiore forza e sottigliezza di quanto possa fare la parola.

6.2 Rispondere in silenzio

Considerando il silenzio come un vero e proprio atto linguistico, dotato dunque di significato e valenza pragmatica, si ritiene utile ai fini della presente ricerca approfondire come e in che modalità esso venga impiegato dalle donne nel rispondere a *complimenti* percepiti o formulati come inappropriati, invadenti o come molestie verbali. Come già accennato precedentemente (cfr. 5.1), a tal proposito, Castagneto e Ravetto (2015) individuano tra le strategie di “non riconoscimento” del complimento proprio l’utilizzo del silenzio, che implica l’ignorare il commento ricevuto. Similmente, anche Alfonzetti (2008: 132-3) evidenzia il silenzio tra le strategie di evitamento di un complimento, ossia tutte quelle modalità attraverso cui il destinatario può sottrarsi al complimento-molestia: in questi casi, esso rappresenta un segnale con cui il destinatario manifesta volontariamente la sua volontà di non accettare il commento ricevuto, in quanto percepito come invasivo e inappropriato.

L’assenza di una replica verbale di fronte ad una molestia, dunque, è relativamente di frequente attuata dalle donne che ne sono vittime, e ciò può assumere almeno due significati.

Innanzitutto, (non) rispondere a una molestia verbale attraverso il silenzio potrebbe rappresentare una strategia consapevole per evitare un’escalation comunicativa o per sottrarsi all’obbligo di una risposta positiva, senza però ricorrere a un rifiuto diretto che potrebbe risultare brusco o rimanere incompreso: la scelta di alcune donne di ignorare il complimento si rivela dunque una strategia pragmaticamente efficace per sottrarsi all’obbligo sociale di accettare un apprezzamento non voluto (Beebe, Takahashi, Uliss-Weltz 1990). In questi casi, l’uso del silenzio si configura come una forma di cortesia positiva (Mohamed Ahmed 2022: 62), poiché evita un rifiuto esplicito che potrebbe minacciare la faccia positiva dell’interlocutore, mettendolo a disagio o compromettendo la relazione con lo stesso: il silenzio, dunque, non è semplicemente una mancanza di risposta, ma una scelta comunicativa che implica la valutazione delle norme sociali, delle dinamiche relazionali e della salvaguardia della “faccia” altrui. Questi stessi scenari potrebbero anche essere letti come strategie di cortesia implicita (ivi: 62-3): tacere può costituire un modo per ridurre l’imposizione e lasciare all’interlocutore il compito di interpretare il significato dell’atto. In altre parole, il silenzio permette di comunicare dissenso, rifiuto e disaccordo senza mettere in atto una minaccia diretta alla faccia dell’altro.

Un'altra chiave di lettura dell'utilizzo del silenzio come risposta ad un commento sgradito e inopportuno, la fornisce Muriel Saville-Troike (1985), la quale propone un tentativo di categorizzazione di vari aspetti del silenzio: in particolare, analizza il silenzio linguistico, suddividendolo in silenzio proposizionale e silenzio psicologico. Il silenzio proposizionale assume un significato diretto e cognitivo: può infatti veicolare rifiuto, affermazione, accordo o negazione, a seconda del contesto. Il silenzio psicologico, invece, si collega a stati emotivi come timidezza, imbarazzo e paura: in particolare, l'imbarazzo provocato da un commento inappropriato o da un complimento invadente può portare le donne vittime a tacere come forma di autodifesa. In questi casi, le persone tendono ad abbassare lo sguardo, a deviare gli occhi verso punti dello spazio poco significativi e a distogliere l'attenzione dall'interlocutore, evitando il contatto visivo e assumendo un comportamento non verbale che segnala disagio (Mohamed Ahmed 2022: 67) . Questi segnali corporei, accompagnati dal silenzio, costituiscono una risposta chiara e comunicativa, anche se non verbale.

In questo quadro, il silenzio si conferma ancora una volta come un atto linguistico a pieno titolo, in grado di gestire le relazioni interpersonali, veicolare valutazioni implicite ed esprimere stati d'animo.

7. Conclusioni

Il capitolo ha avuto l'obiettivo di costruire il quadro teorico di riferimento da cui intende prendere avvio l'analisi empirica del presente lavoro, che sarà protagonista dei capitoli successivi, fornendo gli strumenti concettuali necessari per affrontare il tema del complimento linguistico e delle sue sfumature da una prospettiva di genere.

La disamina si è sviluppata a partire dal sessismo e dalle sue molteplici manifestazioni all'interno della società, evidenziando come esso continui a riprodursi e a legittimarsi attraverso stereotipi di genere profondamente radicati. Successivamente, è stato adottato un punto di vista linguistico, approfondendo il modo in cui tali stereotipi possano riflettersi anche nell'uso della lingua: passando in rassegna gli apporti teorici di Jespersen (1922), Labov (1966), Lakoff (1973a), Spender (1980) e Tannen (1990), si è cercato di delineare le caratteristiche tradizionalmente associate al linguaggio femminile, portando all'attenzione alcuni studi significativi condotti in ambito italiano (Berretta 1983; Fresu 2006; Bazzanella, Fornara, Manera 2006).

Nella terza sezione, il focus si è spostato sul tema complesso e ampiamente dibattuto della cortesia linguistica, in quanto tratto frequentemente associato in letteratura al linguaggio delle donne. Sono stati dapprima esplorati i principali modelli teorici di riferimento (Lakoff 1973b; Leech 1983; Brown e Levinson 1987), per poi soffermarsi sulle modalità attraverso cui la cortesia linguistica viene

utilizzata e interpretata in relazione al genere. La quarta sezione ha posto al centro dell'analisi il complimento linguistico, inteso come una delle strategie di cortesia più ricorrenti: inizialmente esaminato come atto linguistico in sé, esso è stato successivamente considerato da una prospettiva di genere, al fine di evidenziare come il genere possa influenzarne sia le modalità di formulazione sia le strategie di risposta.

Le ultime due sezioni, infine, sono state dedicate all'approfondimento di due tipologie di risposta ai complimenti particolarmente rilevanti ai fini della presente ricerca: il rifiuto linguistico – con una specifica attenzione al concetto di ingiustizia discorsiva – e il silenzio, intesi come possibili risposte a commenti percepiti come inappropriati, ambigui o minacciosi.

Nel complesso, il capitolo ha permesso di mettere in luce come il complimento, pur configurandosi teoricamente come una strategia di cortesia positiva, sia un atto fortemente sensibile al contesto, alla relazione tra i partecipanti e alle asimmetrie di potere, risultando potenzialmente problematico quando tali dimensioni non sono adeguatamente allineate.

Da queste basi teoriche prenderanno avvio i capitoli successivi, che saranno dedicati alla descrizione e all'analisi di una selezione di scene tratte da trasmissioni televisive italiane, attraverso cui sarà possibile osservare empiricamente come il complimento venga realizzato, interpretato e gestito nell'interazione mediatica, e in che misura possa sconfinare nella molestia verbale. Inoltre, la presente ricerca intende esaminare la percezione dei parlanti delle molestie verbali da una specifica prospettiva di genere; nei capitoli a seguire verrà pertanto presentato un questionario volto a indagare il grado di accettabilità attribuito dai partecipanti a commenti potenzialmente molesti: in particolare, ai parlanti saranno sottoposte alcune delle scene che compongono il corpus analizzato nella presente ricerca.

L'integrazione tra descrizione e analisi del corpus e dati percettivi consentirà di mettere in relazione le modalità di realizzazione delle molestie verbali con il modo in cui esse vengono riconosciute e percepite dai parlanti.

Capitolo II

Strumenti e metodologia

1. Introduzione

Questo capitolo si pone in continuità con il quadro teorico delineato nel precedente, nel quale sono stati approfonditi alcuni concetti di natura linguistico-pragmatica con l'obiettivo di analizzare in modo dettagliato il complesso fenomeno del fare e ricevere complimenti, con una particolare attenzione alla prospettiva di genere.

Alla luce delle riflessioni emerse su asimmetrie interattive, pratiche di rifiuto, silenzi significativi e fenomeni di ingiustizia discorsiva, si rende ora necessario esplicitare il percorso metodologico attraverso cui tali strumenti teorici vengono applicati all'indagine empirica. Il presente capitolo è pertanto dedicato alla descrizione della metodologia adottata nella ricerca e degli strumenti di analisi utilizzati.

Dopo una presentazione degli obiettivi che intende raggiungere la presente ricerca, verrà innanzitutto illustrata la sezione metodologica inerente al corpus oggetto di indagine: esso è formato da una selezione di otto interazioni concrete, caratterizzate dalla presenza di coppie adiacenti, quali complimento-risposta; tali interazioni sono state tratte da trasmissioni televisive italiane più o meno recenti (2010-2025), e l'attenzione si concentrerà in particolare su scene in cui un uomo rivolge un complimento a una donna, con l'obiettivo di osservare come le dinamiche di genere influenzino la formulazione del complimento, la sua interpretabilità e il suo potenziale slittamento verso forme di molestia verbale. Verranno dunque illustrati i criteri di selezione e raccolta dei dati del corpus e i parametri analitici impiegati per l'osservazione delle interazioni.

Accanto al corpus audiovisivo, la ricerca si avvale di un secondo strumento metodologico, rappresentato da un questionario volto a indagare la percezione dei parlanti rispetto alle molestie verbali. Nelle sezioni successive del capitolo verranno pertanto presentate le caratteristiche del questionario, i suoi obiettivi, la struttura delle domande e le modalità di somministrazione, nonché una descrizione del campione dei partecipanti.

Il capitolo assume dunque una funzione prevalentemente metodologica, configurandosi come ponte tra il quadro teorico e l'analisi empirica vera e propria. La descrizione e l'analisi delle scene selezionate del corpus, così come la presentazione e la discussione dei risultati emersi dal questionario, saranno sviluppate nel capitolo successivo.

1.1 Importanza del tema

Come accennato nella sezione precedente, il focus del presente capitolo è introdurre l'analisi di complimenti rivolti da uomini a donne in contesti televisivi che sarà presentata nel capitolo successivo, esplorandone le modalità di formulazione, le strategie di risposta adottate dalle donne complimentate, i topic dei commenti, i contesti interazionali e come questi possano influenzare la percezione e l'interpretabilità dello scambio linguistico.

La scelta di indagare delle situazioni comunicative provenienti da trasmissioni televisive non è casuale. Si ritiene, a questo proposito, che esaminare le dinamiche comunicative televisive rivesta un ruolo particolarmente rilevante, poiché tali pratiche, per la loro natura pubblica, possiedono un significativo potenziale di influenza sull'opinione pubblica. La televisione e, più in generale, i mass media, infatti, costituiscono un potente spazio di rappresentazione sociale: le interazioni che vi avvengono, pur essendo parzialmente costruite o amplificate dalle logiche dello spettacolo, contribuiscono alla normalizzazione di pratiche comunicative, anche problematiche. La reiterazione di certi stili discorsivi può consolidare aspettative di genere e modelli di comportamento: come accennato nel capitolo precedente (cfr. 1.3), non di rado la donna viene rappresentata secondo gli stereotipi della mamma che cura, della moglie che si preoccupa del marito o della donna ridotta ad oggetto del desiderio maschile (Volpato 2013). Esaminare tali pratiche si rivela dunque uno strumento di fondamentale importanza per mettere in luce i meccanismi di produzione e riproduzione di tali stereotipi: un approccio critico in questo senso, dunque, permette innanzitutto di riconoscere tali processi, di evidenziarli e, infine, di provare a contrastarli, contribuendo così a muoversi verso la decostruzione di credenze sedimentate e la promozione di narrazioni più eque e inclusive.

Dal punto di vista linguistico, la decisione di approfondire un fenomeno complesso e dinamico quale il complimento nasce dall'esigenza di indagare pratiche comunicative la cui rilevanza è spesso sottovalutata e la cui trattazione risulta ancora relativamente marginale nella letteratura scientifica (Alfonzetti 2007: 211). Analizzare il complimento come atto linguistico permette infatti di chiarire non solo le strategie discorsive che lo strutturano, ma anche i meccanismi socioculturali, pragmatici e relazionali che lo rendono uno strumento fondamentale nella costruzione delle interazioni quotidiane, anche di genere. Come si è cercato di esporre nel capitolo precedente (cfr. 4.3, 4.4), il complimento è un atto profondamente situato e dipendente dai rapporti di potere tra i partecipanti, e il passaggio dal complimento alla molestia verbale non è sempre immediatamente percepibile, ma spesso si manifesta attraverso indicatori sottili: sovrapposizioni conversazionali, valutazioni non richieste del corpo, insistenza nonostante segnali di rifiuto, o riduzione dell'interlocutrice a oggetto. L'analisi di tali indicatori è cruciale per comprendere come stereotipi e norme di genere continuino a

strutturare la comunicazione pubblica. Inoltre, uno studio basato su dati reali consente di colmare un divario tra teoria e pratica, mostrando come categorie quali cortesia, ingiustizia discorsiva o risposte ai complimenti trovino applicazione in contesti concreti e mediatizzati.

Infine, anche la scelta dei partecipanti alle interazioni prescelte non è casuale: la volontà di concentrare l'analisi su scene di complimento-risposta in cui il ruolo attivo è ricoperto dall'uomo e quello reattivo dalla donna nasce, infatti, dall'idea che adottare una prospettiva di genere in questo senso possa evidenziare strutture linguistiche e sociali consolidate. Nella contemporaneità, infatti, si osserva con frequenza la tendenza da parte degli uomini ad assumersi la libertà di commentare il corpo e l'aspetto delle donne, spesso al di fuori di contesti relazionali appropriati (cfr. 4.4). Tale comportamento affonda le proprie radici in una cultura che, ancora oggi, oggettifica il corpo femminile, riducendo le donne a oggetto di desiderio più che a soggetto agente (Volpato 2013). Questo stereotipo incide concretamente sulle pratiche linguistiche quotidiane e, allo stesso tempo, ne è profondamente influenzato. Parallelamente, le donne sono state storicamente educate ad accogliere tali commenti con disponibilità, minimizzazione o silenzio, secondo modelli culturali che prescrivono cortesia, acquiescenza e compiacenza come norme di comportamento desiderabili. (Murgia 2021: 51)

Analizzare il complimento in questo specifico contesto interazionale permette dunque di evidenziare le possibili asimmetrie di potere implicite negli scambi linguistici tra i generi, e di mostrare come tali asimmetrie non siano neutre, ma culturalmente costruite e linguisticamente riprodotte. Poiché la lingua non è un semplice mezzo di comunicazione, ma uno strumento attraverso cui si riflettono e si costruiscono percezioni, ruoli e rapporti sociali (Litosseliti 2006: 9), si ritiene che sia proprio attraverso un'analisi critica delle suddette pratiche discorsive che possa avere inizio un cambiamento significativo. Individuare, descrivere e problematizzare questi pattern linguistici costituisce, in questo senso, un passo necessario per mettere in discussione gli automatismi comunicativi e favorire una cultura dell'interazione più equa e consapevole.

1.2 Obiettivi e domande di ricerca

Come anticipato, il presente lavoro si propone di indagare in modo sistematico le dinamiche linguistiche e pragmatiche che intervengono in interazioni in contesto televisivo contenenti la coppia adiacente complimento-risposta, in cui un uomo ricopre il ruolo attivo di complimentatore e una donna il ruolo di destinataria. In particolare, l'analisi intende verificare in che modo un atto apparentemente cortese quale il complimento possa talvolta configurarsi come una forma di molestia verbale, superando i confini della cortesia linguistica e assumendo caratteristiche di sconfinamento relazionale, pressione comunicativa o oggettificazione.

Un primo obiettivo è dunque delineare i tratti linguistici, pragmatici e contestuali che distinguono un complimento “genuino” e cooperativo da un atto potenzialmente molesto. In aggiunta, si tratterà una categorizzazione delle caratteristiche rilevanti della molestia verbale in questo specifico ambito, individuando indicatori linguistici, paralinguistici e contestuali che la rendono riconoscibile come tale.

Un ulteriore obiettivo riguarda l’analisi della risposta delle donne agli atti valutati come complimenti o come possibili molestie. In particolare, si intende verificare quali strategie comunicative vengano adottate: se prevalgano forme di accondiscendenza o di cortesia ritualizzata; se emergano invece strategie di rifiuto, mitigato o esplicito; o, ancora, se venga impiegato il silenzio come risposta pragmatica.

Il raggiungimento di tali obiettivi di ricerca avverrà mediante l’impiego sistematico delle categorie analitiche e dei modelli teorici esposti nel capitolo 1, che costituiranno il quadro interpretativo di riferimento per l’analisi dei dati.

Un ulteriore obiettivo del presente lavoro è analizzare il ruolo del contesto, che risulta essere di fondamentale importanza nell’interpretazione del complimento linguistico: da un lato, il contesto immediato dell’interazione, e dunque ruoli e caratteristiche dei partecipanti, grado di formalità, dinamiche di potere; dall’altro, il contesto mediale, che introduce condizioni di visibilità, spettacolarizzazione e aspettative di performance comunicativa. Ci si propone quindi di comprendere se e, eventualmente, in che misura la dimensione mediale contribuisca a ridefinire gli atti linguistici in questione, influenzando sia la produzione del complimento/molestia sia la risposta dell’interlocutrice.

Infine, l’ultimo obiettivo che il presente lavoro cercherà di perseguire è indagare la percezione dei parlanti rispetto all’accettabilità di commenti inopportuni, evidenziando quali elementi pragmatici contribuiscano a orientare tali valutazioni.

L’indagine si articola dunque attorno a specifiche domande di ricerca, a cui si cercherà di fornire delle risposte: quali caratteristiche linguistiche, pragmatiche e contestuali permettono di distinguere un complimento cortese da una potenziale molestia verbale? Quali tratti ricorrenti possono essere individuati come tipici della molestia verbale nei contesti analizzati? Di fronte a questa sfumatura del complimento, quali strategie comunicative adottano le donne destinatarie? Ricorrono a particolari strategie di cortesia linguistica o di silenzio come forma di accondiscendenza? O, invece, utilizzano strategie di rifiuto? Per ciò che concerne il contesto dell’interazione, in che misura questo – a livello di partecipanti, asimmetrie di potere, situazione comunicativa e contesto mediale – influisce sulla natura dell’atto linguistico e sulla risposta dell’interlocutrice? Infine, in che modo i parlanti valutano

l'accettabilità di commenti che si presentano formalmente come complimenti ma che, in base al contesto e alla relazione tra i partecipanti, possono configurarsi come inopportuni o molesti?

Nel complesso, quindi, si mostrerà come l'applicazione del quadro teorico delineato nel capitolo 1 consenta di rendere esplicite le dinamiche di cortesia, potere e gestione del complimento, contribuendo a una comprensione più approfondita del confine tra complimento e molestia verbale da una prospettiva di genere.

2. Corpus di complimenti nella televisione italiana: sezione metodologica

Nel presente paragrafo verrà illustrata la metodologia adottata per la selezione e la raccolta delle scene tratte da trasmissioni televisive italiane oggetto di ricerca. L'obiettivo è fornire un quadro trasparente ed esaustivo del processo attraverso cui si è giunti alla selezione delle suddette scene: i criteri utilizzati per individuare le sequenze televisive, le motivazioni dietro la scelta delle stesse, le procedure seguite per reperire e catalogare il materiale. Dopo una descrizione del processo di ricerca e delle fonti consultate, verranno esposti i parametri che hanno guidato la successiva categorizzazione delle scene, con particolare attenzione agli elementi linguistici, paralinguistici e situazionali che sono stati ritenuti rilevanti. Questa sezione intende quindi definire le basi metodologiche che sostengono l'analisi delle sezioni successive, al fine di garantire coerenza al percorso di ricerca.

2.1 Scelta e raccolta delle scene

La fase di selezione e raccolta dei dati oggetto di ricerca è stata guidata da una serie di criteri preliminari, delineati in maniera più dettagliata nella sezione precedente, che verranno ripresi brevemente nel presente paragrafo al fine di chiarire al meglio l'impianto metodologico generale.

Innanzitutto, sono state individuati, secondo i parametri che saranno descritti più avanti, scambi contenenti complimenti rivolti da uomini a donne, poiché il lavoro intende adottare una prospettiva di genere – particolarmente rilevante nel panorama contemporaneo – e si concentra sul modo in cui il complimento può sfumare verso forme di comunicazione percepite come inappropriate o moleste. In secondo luogo, l'attenzione è stata rivolta al contesto della televisione italiana, con l'intenzione di analizzare interazioni pubbliche, che in parte riflettono dinamiche reali, evitando volontariamente lo strato di finzione tipico di prodotti narrativi come film o serie televisive.

Partendo da questi criteri generali, il momento di selezione e raccolta di dati si è articolato in due procedimenti paralleli: da una parte, si è cercato di reperire scambi comunicativi in cui il complimento si configurasse come un atto autenticamente cooperativo, riconducibile dunque alle strategie di

cortesie linguistica positiva, ovvero alla volontà del parlante di compiacere la faccia positiva dell'interlocutrice; dall'altra, si è costruito un corpus speculare di scene in cui alcune caratteristiche linguistico-pragmatiche del complimento rendevano lo stesso inopportuno, invadente o indiscreto. L'obiettivo è dunque quello di comparare le due situazioni comunicative, osservando come un complimento possa realizzarsi in modo genuino e rispettoso e, parallelamente, diventare problematico, così da evidenziare con maggiore precisione le differenze pragmatiche.

Considerate queste premesse, si è resa necessaria la definizione di parametri più specifici al fine di circoscrivere il corpus di analisi. È stato richiesto innanzitutto che entrambi i partecipanti alla scena fossero presenti fisicamente nell'inquadratura: tale condizione si è ritenuta essenziale per garantire che l'interlocutrice avesse la possibilità effettiva di rispondere e manifestare una reazione osservabile e analizzabile.

Per il corpus dei complimenti cooperativi, sono state incluse scene caratterizzate da una evidente intenzione cooperativa, da un contesto di reciprocità, da toni moderati, e da una riconoscibile accoglienza positiva da parte della destinataria; parallelamente, per il filone del potenziale sconfinamento nella molestia verbale, sono stati privilegiati episodi in cui fosse possibile osservare segnali di disagio, imbarazzo o tensione nell'interlocutrice, in quanto elementi rilevanti nel definire il passaggio da un atto cooperativo e benigno ad un atto minaccioso.

Un ulteriore criterio è stato l'oggetto del complimento: nel primo caso, si è mantenuto un ventaglio piuttosto ampio, comprendendo complimenti sia sull'aspetto fisico sia su qualità personali o professionali, in ogni caso orientati alla valorizzazione dell'interlocutrice; nel secondo caso, si è invece posta attenzione ai complimenti centrati su aspetti delicati, sensibili o potenzialmente suscettibili di generare ambiguità, come ad esempio l'aspetto fisico.

Rispetto alla fase di ricerca empirica vera e propria, si è ritenuto utile adottare un approccio esplorativo basato su parole chiave e combinazioni di termini pertinenti adattate ai due percorsi paralleli, che hanno permesso l'individuazione di una prima ampia raccolta di materiali audiovisivi. Per i complimenti cooperativi, tra le formule utilizzate figurano “complimenti uomo donna tv”, “uomo complimenta donna tv”, “donna risponde a complimento”, “complimenti positivi interazioni tv”; per la parte riguardante i complimenti ambigui sono state impiegate keyword dapprima più generali, quali “uomo complimenta donna” o “complimenti donna trasmissioni italiane”, per poi passare ad espressioni più precise, tra cui “molestie verbali tv”, “complimenti aspetto fisico donna”, “donne imbarazzo complimenti tv”, “complimenti inopportuni donne tv” e così via. Le ricerche sono state eseguite su motori di ricerca, piattaforme di condivisione video, archivi digitali di programmi televisivi e testate giornalistiche online che riportavano episodi rilevanti in questo senso.

La natura frammentaria e dispersiva di questa modalità di ricerca ha inevitabilmente richiesto un'attività di selezione progressiva, accompagnata da annotazioni sistematiche e operazioni di categorizzazione. Questa seconda fase, infatti, ha prodotto un corpus provvisorio piuttosto esteso e variegato, poiché includeva qualsiasi scena che presentasse almeno un complimento – o un commento – da parte di un uomo a una donna in un contesto televisivo; tuttavia, questo approccio si è rivelato utile per avere una visione d'insieme ampia e articolata.

Si è dunque resa necessaria una terza fase: mediante l'applicazione di ulteriori criteri selettivi, si è svolto un processo di snellimento del corpus provvisorio, nel quale sono stati esclusi alcuni scambi comunicativi. Per ciò che concerne i complimenti cooperativi, sono stati tralasciate le scene in cui la risposta appariva forzata o non del tutto osservabile, così come le situazioni in cui il complimento si inseriva in un contesto ironico, difficilmente assimilabile a una strategia di cortesia positiva autentica. A proposito dei complimenti ambigui, si è scelto di escludere gli scambi caratterizzati da commenti sessisti o insultanti, in quanto troppo distanti dall'obiettivo di analizzare il confine tra complimento e molestia verbale; anche le interazioni indirette, in cui si commentava una donna assente, sono state escluse, in quanto prive della componente interazionale ricercata; infine, sono state eliminate le scene che riprendevano forme di molestia fisica in diretta, poiché non compatibili con il focus specifico sulla dimensione linguistico-pragmatica.

Si propone di seguito una tabella riassuntiva di tali parametri (Tabella 1), al fine di mostrare schematicamente quali criteri hanno permesso di selezionare e classificare le scene:

Parametro	Descrizione
Partecipanti all'interazione	Presenza di un parlante di sesso maschile e di una destinataria di sesso femminile
Contesto di produzione	Trasmissioni televisive italiane (2010-2025)
Presenza del complimento	Presenza esplicita di un atto linguistico riconducibile al complimento
Presenza degli interlocutori	Presenza fisica di entrambi gli interlocutori
Reazione della destinataria	Presenza di una reazione osservabile della donna al complimento
Oggetto del complimento	Identificabilità dell'oggetto del complimento

Tabella 1: parametri utilizzati per la selezione e la classificazione delle scene

L'applicazione progressiva di tali filtri ha portato alla definizione di due corpus finali di scene più coerenti e comparabili, sufficientemente variegati nelle tipologie di programmi (talk show, intrattenimento, interviste individuali) e al tempo stesso adeguatamente circoscritti per essere analizzati in profondità: da un lato, episodi in cui il complimento funziona come atto cooperativo e cortese; dall'altro, casi in cui lo stesso può potenzialmente avvicinarsi a forme di molestia verbale.

L'utilizzo di questi due corpus, contenenti esclusivamente scene che rispondono in modo puntuale alla domanda di ricerca, consente non solo di descrivere i fenomeni, ma soprattutto di mettere a confronto le rispettive dinamiche pragmatiche, le strategie linguistiche adottate e le reazioni della destinataria, permettendo così di individuare gli elementi discriminanti che segnalano il passaggio dal complimento cooperativo ad un potenziale atto problematico.

2.2 Parametri di analisi

I parametri individuati nella fase di selezione e raccolta degli scambi comunicativi si sono rivelati fondamentali anche come strumenti di categorizzazione e, in un secondo momento, come linee guida per l'analisi qualitativa dei dati. Si ritiene utile riprenderli in questa sezione al fine di chiarire in che modo essi strutturino l'interpretazione e l'analisi dei comportamenti osservati, garantendo un approccio sistematico e replicabile. L'adozione di parametri comuni, infatti, permette non solo di confrontare tra loro le diverse scene in modo più rigoroso, ma anche di individuare pattern ricorrenti, differenze e possibili correlazioni tra elementi contestuali e sociali e modalità di espressione e interpretazione del complimento.

In altre parole, questi parametri funzionano come una vera e propria "griglia interpretativa", utile a collocare ogni episodio all'interno di un quadro analitico chiaro. Grazie ad essi è possibile distinguere ciò che caratterizza una singola situazione nella sua specificità da ciò che, invece, tende a presentarsi in modo ricorrente nella televisione italiana quando un uomo rivolge un complimento – o ne oltrepassa i limiti – a una donna. L'obiettivo è quindi duplice: da un lato, ottenere una descrizione accurata e comparabile delle scene; dall'altro trarre eventuali generalizzazioni, mettendo a fuoco i fattori che incidono sulla percezione sociale del complimento, sulla sua accettabilità e sulle sue implicazioni relazionali.

Di seguito si presentano nel dettaglio i parametri utilizzati:

1. Sesso dei partecipanti: il primo parametro considerato riguarda la distribuzione dei generi all'interno dello scambio comunicativo: l'uomo come emittente del complimento (e dunque con un ruolo attivo) e la donna come destinataria. Questa asimmetria di base non è neutra in materia di complimenti linguistici: come esposto nel capitolo precedente (cfr. 4.3), il genere può incidere in modo relativamente significativo sulle modalità di formulazione e risposta a un complimento (cfr. ad es. Holmes 1995; Alfonzetti 2007; Alfonzetti, Scivoletto 2023; Castagneto 2017); inoltre, l'analisi del complimento in questo senso si inserisce in un contesto culturale in cui certe forme di apprezzamento – soprattutto se legate all'aspetto fisico – possono assumere significati diversi a seconda di chi le esprime e chi le riceve (Holmes

1995)¹¹. Il dato del genere permette quindi di interpretare la dinamica comunicativa tenendo conto di norme sociali, aspettative e gerarchie implicite.

2. Contesto comunicativo: il fatto che le scene si svolgano all'interno di trasmissioni televisive – quindi in uno spazio pubblico mediato – influisce sulla percezione dei comportamenti, poiché rende ogni atto comunicativo pubblico, visibile e potenzialmente amplificato. Questo implica che commenti intimi o riferimenti corporei, più appropriati – ma comunque delicati – in un'interazione privata (Holmes 1995), risultino ulteriormente minacciosi quando pronunciati in un contesto pubblico. Inoltre, la televisione, in quanto ambiente professionale, presuppone un certo grado di formalità, il cui mancato rispetto contribuisce a definire la natura più o meno problematica del comportamento.
3. Topic del complimento: un secondo criterio riguarda la natura dell'oggetto elogiato: nei complimenti rivolti ad una donna, non di rado il topic del complimento spazia dall'aspetto fisico generale all'apparenza estetica (Castagneto 2017), fino al riferimento a parti specifiche del corpo, talvolta sensibili o private (come gambe, seno o altre zone considerate vulnerabili). La tipologia dell'oggetto del complimento non solo contribuisce a definire il grado di appropriatezza dell'interazione, ma può determinare il superamento del confine tra complimento accettabile e commento potenzialmente invadente o, in certi casi, sessualizzante (Di Gennaro, Ritschel 2019: 3). Analizzare il topic consente quindi di distinguere un atto cooperativo da un atto minaccioso e, eventualmente, di analizzare le modalità attraverso cui la corporeità femminile viene tematizzata nello spazio pubblico televisivo.
4. Strategie di risposta dell'interlocutrice: un parametro particolarmente rilevante riguarda la reazione della destinataria del complimento. La risposta – verbale, non verbale o entrambe – costituisce un indicatore essenziale per interpretare la natura dell'atto (Buongiorno, Soriano 2022): un complimento può risultare appropriato o sconfinare nella molestia non solo in base a chi lo formula e al contenuto, ma anche in base alle modalità con cui lo stesso viene accolto. Segnali di disagio, tentativi di spostare il focus del discorso, risposte monosillabiche o, al contrario, comportamenti di compiacimento e reciprocità permettono di valutare il grado di accettazione dell'interazione. L'analisi della risposta della donna consente dunque di comprendere come il complimento sia stato interpretato dalla stessa all'interno della specifica situazione comunicativa, contribuendo a delinearne il posizionamento pragmatico. Per

¹¹ Nel suo *Women, Men and Politeness* (1995), Holmes descrive una cultura patriarcale in cui il complimento linguistico si configura come un segnale sociale di approvazione e riconoscimento che, proprio per questo motivo, tende a fluire con maggiore frequenza dall'alto verso il basso, dunque dagli uomini – che ricoprono un ruolo gerarchicamente superiore – alle donne, considerate più soggetti giudicabili che soggetti agenti.

l'analisi delle strategie di risposta delle interlocutrici, si farà riferimento alla categorizzazione esposta nel capitolo precedente (cfr. 4.2) di Castagneto e Ravetto (2015).

5. Relazione tra i partecipanti: è stato annoverato tra i parametri anche il tipo di relazione esistente o costruita tra uomo e donna nella scena: può trattarsi di colleghi, conduttore e ospite, persone che si incontrano per la prima volta, oppure individui con un vissuto relazionale precedente. La natura della relazione influisce in modo significativo sui margini di tolleranza rispetto ad un commento: un complimento identico, rivolto a una sconosciuta o a una collega abituale, può essere percepito in modo assai diverso (cfr. ad es. Holmes 1995, Di Gennaro, Ritschel 2019); valutare questo elemento consente dunque di comprendere meglio il contesto pragmatico in cui il complimento si colloca.
6. Asimmetria di potere tra i partecipanti: un parametro cruciale riguarda i ruoli ricoperti dai protagonisti all'interno del contesto televisivo. Spesso – nelle scene oggetto di analisi ma anche, più in generale, nel contesto mediatico – l'uomo riveste la posizione di conduttore o figura centrale della trasmissione, mentre la donna appare in ruoli più marginali (ospite, valletta, concorrente). Questa differenza di status introduce un ulteriore livello di asimmetria: chi detiene maggiore visibilità o autorità ha anche un ruolo più decisivo nel dirigere l'interazione e nel definirne i toni; di conseguenza, ciò può rendere complesso per l'altra persona opporsi o segnalare disagio. L'analisi della dimensione di potere permette quindi di valutare il peso delle gerarchie formali e informali nella percezione del complimento.
7. Formulazione del complimento: un ulteriore parametro riguarda le modalità linguistiche attraverso cui il complimento viene espresso, che consentono di cogliere sfumature significative: se si tratta di un complimento diretto o indiretto, generico o molto specifico (con riferimento puntuale a parti del corpo), se vengono impiegati intensificatori (“molto”, “davvero”, “incredibile”), se il complimento è costruito in forma di frase interrogativa, esclamazione spontanea, commento ironico o apparentemente neutro. Tutti questi elementi concorrono a definire l'intenzionalità dell'atto e il suo grado di delicatezza, invadenza o marcatezza, elementi che possono influenzare la percezione e l'interpretazione dello stesso da parte dell'interlocutrice e del pubblico.
8. Funzione del complimento: infine, è stata considerata la funzione comunicativa del complimento, riprendendo le principali categorie già delineate nel capitolo precedente (cfr. 4.1), con l'obiettivo di comprenderne lo scopo pragmatico. Le funzioni principali prese in esame includono: funzione fatica, volta a costruire o mantenere un rapporto interpersonale e accorciare la distanza con l'interlocutore; funzione rituale, legata al rispetto di norme sociali o convenzioni di cortesia, nei casi in cui il complimento assume il ruolo di comportamento

fortemente atteso; funzione mitigatrice, impiegata per attenuare un atto potenzialmente minaccioso; funzione rafforzativa, che mira a intensificare solidarietà, vicinanza o apprezzamento; funzione direttiva, nella quale il complimento agisce implicitamente come un tentativo di orientare il comportamento dell'interlocutrice. Attribuire ogni complimento a una di queste funzioni permette di interpretarlo non solo come prodotto linguistico ma anche di inserirlo in una strategia comunicativa più complessa.

Complessivamente, dunque, questi parametri non solo forniscono una struttura per la descrizione sistematica delle scene, ma rappresentano anche i punti lungo cui si sviluppa l'analisi che sarà protagonista della sezione successiva. L'intreccio tra genere, topic dei commenti, asimmetrie di potere, contesto pubblico e tipologia di relazione permette, infatti, di cogliere la complessità del complimento come atto linguistico e di comprendere come questo possa, in certi casi, trasformarsi in un atto problematico, o addirittura molesto, quando influenzato da specifici elementi contestuali.

3. Questionario "Percepire la violenza di genere"

Come accennato nelle sezioni precedenti, la presente ricerca si è avvalsa inoltre di un questionario, concepito come strumento di indagine complementare volto a esplorare la percezione dei parlanti rispetto alle molestie verbali da una specifica prospettiva di genere.

Il questionario è stato elaborato e somministrato congiuntamente a Noemi Brambilla (laureanda in Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne dell'Università di Pavia) nell'ambito di un'indagine più ampia sulla percezione della violenza di genere. All'interno di questo scenario, si è scelto di inserire una sezione dedicata alla percezione dei parlanti di commenti molesti rivolti da uomini a donne, tratti dalle scene di trasmissioni televisive italiane oggetto del presente studio, con l'obiettivo di cogliere valutazioni, sensibilità e possibili forme di normalizzazione della molestia verbale nelle interazioni quotidiane.

Le sezioni che seguono sono dedicate alla descrizione delle caratteristiche metodologiche del questionario, soffermandosi sulla struttura delle domande, sulle modalità di somministrazione e sulle caratteristiche socio-demografiche del campione dei partecipanti.

3.1 Descrizione del questionario

Il questionario, intitolato *Percepire la violenza di genere*, nasce con l'obiettivo di indagare le conoscenze, le rappresentazioni e le percezioni dei parlanti rispetto a diverse manifestazioni della

violenza di genere, con particolare attenzione alla dimensione linguistica attraverso cui essa viene veicolata nella società.

Dal punto di vista strutturale, il questionario si articola in dieci sezioni, a loro volta suddivise in sei parti, organizzate progressivamente così da accompagnare i partecipanti da una fase introduttiva e informativa a una valutativa di stimoli linguistici concreti, fino alla raccolta di dati socio-demografici e a uno spazio finale di commento libero.

Le prime sezioni sono dedicate alla presentazione del questionario, alla raccolta del consenso informato e all'esplorazione delle conoscenze e delle fonti di informazione relative al fenomeno del femminicidio; seguono sezioni volte a indagare la percezione di commenti e pratiche discorsive legate alla violenza di genere in diversi contesti comunicativi: in particolare, si chiede ai partecipanti di valutare l'aggressività (parte quarta) e la colpevolizzazione della vittima (parte quinta) che emerge da alcuni commenti a video YouTube che raccontano cronache di femminicidi, attraverso domande a risposta chiusa.

La sezione 6, che corrisponde alla terza parte del questionario, riveste un ruolo centrale per la presente ricerca ed è specificamente dedicata all'indagine della percezione di commenti potenzialmente molesti rivolti da uomini a donne: in particolare, vengono proposti ai partecipanti cinque commenti selezionati dal corpus di scene tratte da trasmissioni televisive italiane utilizzato nel presente elaborato. La scelta degli stimoli è stata effettuata congiuntamente dalle due tesiste e ha privilegiato commenti riconducibili a forme di molestia verbale piuttosto che a complimenti cooperativi, selezionando quelli che apparivano più chiari ed espliciti.

Dopo una breve introduzione volta a contestualizzare il compito richiesto, ciascun commento viene presentato individualmente insieme a una contestualizzazione essenziale, che include la trasmissione televisiva di provenienza, i nomi dei partecipanti coinvolti e un link al contenuto video originale, al fine di favorire una valutazione il più possibile informata e situata. Ai partecipanti viene quindi richiesto di esprimere una valutazione circa il grado di accettabilità del commento attraverso una scala a cinque punti, che va da "pienamente accettabile" a "non accettabile", passando per le categorie intermedie "accettabile", "parzialmente accettabile" e "poco accettabile". Tale impostazione consente di rilevare in modo graduato le percezioni dei parlanti rispetto al confine tra complimento e molestia verbale.

La parte finale del questionario è dedicata alla raccolta di informazioni socio-demografiche e a uno spazio aperto per eventuali osservazioni dei partecipanti.

Nel complesso, il questionario è stato concepito come strumento complementare all'analisi del corpus audiovisivo, con l'obiettivo di mettere in relazione le modalità di realizzazione dei commenti molesti

con il modo in cui essi vengono percepiti e valutati dai parlanti. L'analisi dei risultati emersi dalla sezione 6, oggetto specifico della presente ricerca, sarà sviluppata nel capitolo successivo.

3.2 Descrizione del campione

La presente sezione è dedicata alla descrizione del campione di partecipanti che ha preso parte alla compilazione del questionario e delle modalità di somministrazione dello stesso.

La sezione 9 del questionario, corrispondente alla sesta e ultima parte, è stata specificamente progettata per la raccolta dei dati socio-demografici dei rispondenti.

In questa sezione ai partecipanti è stato richiesto di fornire, attraverso domande chiuse e obbligatorie, una serie di informazioni utili alla caratterizzazione del campione. In particolare, le variabili selezionate includono, in ordine di presentazione: l'età, la lingua nativa, il genere in cui i partecipanti dichiarano di identificarsi, l'orientamento sessuale e/o romantico, la regione di provenienza e la dimensione del comune di origine in termini di numero di abitanti, la regione di residenza attuale e la dimensione del comune attuale, nonché il livello di istruzione.

Per quanto riguarda la modalità di reclutamento dei partecipanti, il questionario è stato diffuso attraverso una modalità di campionamento non probabilistico di tipo a valanga (*snowball sampling*): ciascuna delle persone coinvolte nella realizzazione del questionario ha provveduto a inoltrarlo all'interno delle proprie reti di conoscenze, cercando, per quanto possibile, di raggiungere individui appartenenti a contesti sociali differenti. Pur non consentendo la costruzione di un campione statisticamente rappresentativo della popolazione generale, tale modalità di somministrazione ha permesso di raccogliere un numero eterogeneo di risposte, funzionale agli obiettivi esplorativi della presente ricerca.

Si ritiene ora opportuno procedere alla presentazione dei risultati emersi dall'analisi della suddetta sezione, con l'obiettivo di delineare in modo chiaro le caratteristiche principali del campione e di fornire un quadro di riferimento per l'interpretazione delle altre sezioni del questionario. L'analisi viene condotta seguendo l'ordine delle domande proposte nel questionario: per ciascuna variabile socio-demografica saranno riportate le principali statistiche descrittive, accompagnate da un grafico riepilogativo, utile a visualizzare la distribuzione delle risposte.

Il campione considerato è composto complessivamente da 186 partecipanti; dalla sua analisi emerge quanto segue:

- 1) Per quanto riguarda la distribuzione anagrafica (Figura 1), il campione risulta composto prevalentemente da partecipanti appartenenti alle fasce d'età più giovani. La classe più rappresentata è quella 25-34 anni (32,258%), seguita dalla fascia 18-24 anni (25,269%):

complessivamente, dunque, oltre la metà dei rispondenti rientra nella fascia compresa tra i 18 e i 34 anni. Le altre fasce risultano meno numerose: i partecipanti di età 45-54 anni rappresentano il 16,667%, mentre quelli compresi tra 35-44 anni costituiscono l'11,29% del campione; la fascia 55-64 anni è pari al 10,753%, mentre la quota di rispondenti con età superiore ai 65 anni risulta minoritaria (3,763%). Nel complesso, il campione mostra quindi una prevalenza di soggetti giovani-adulti, con una presenza comunque significativa anche di fasce d'età più elevate.

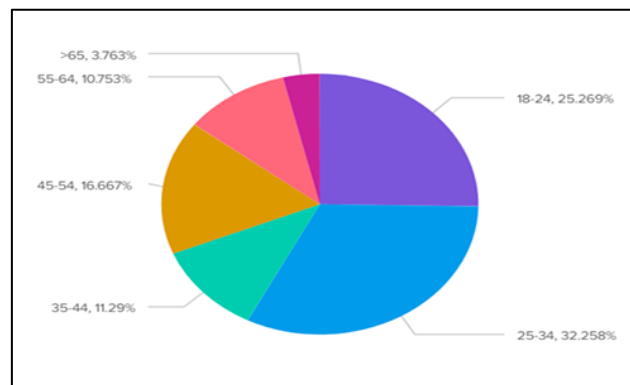


Figura 1: Età dei partecipanti

2) In risposta alla domanda relativa alla lingua nativa (Figura 2), la quasi totalità dei partecipanti dichiara di avere l'italiano come lingua madre: nello specifico, il 96,774% risponde sì, mentre solo il 3,226% indica una lingua nativa diversa dall'italiano: tale dato suggerisce che il campione sia costituito in larga parte da parlanti nativi di italiano. Nel caso dei partecipanti che hanno dichiarato di non avere l'italiano come lingua nativa, il questionario prevedeva una domanda di specificazione (Figura 3): le risposte indicano che le lingue madri dichiarate risultano distribuite tra portoghese (40%), spagnolo (40%) e un'ulteriore opzione non specificata (20%).

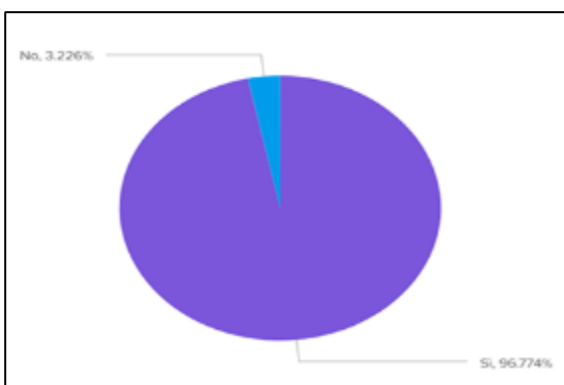


Figura 2: Lingua nativa italiano

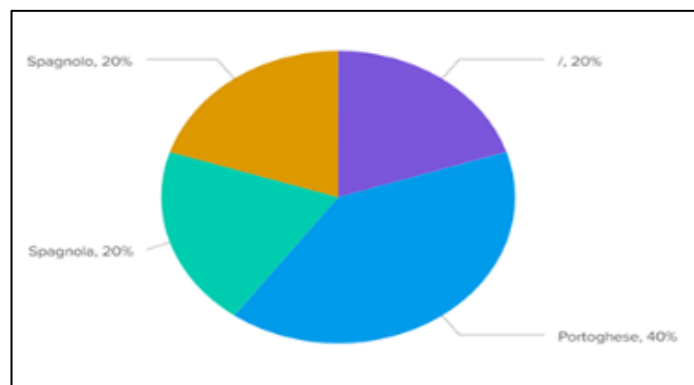


Figura 3: Altre lingue native

3) Per quanto riguarda l'identità di genere (Figura 4), il campione risulta composto prevalentemente da partecipanti che si identificano come donne. In particolare, la categoria più rappresentata è "Donna cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)", che raccoglie il 67,204% delle risposte. Seguono i partecipanti che si identificano come "Uomo cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)", pari al 30,108% del campione. Accanto a queste due categorie, sono presenti alcune risposte minoritarie, riferibili a forme di identificazione non binaria o a formulazioni più articolate e personali, con percentuali pari allo 0,538% ciascuna.

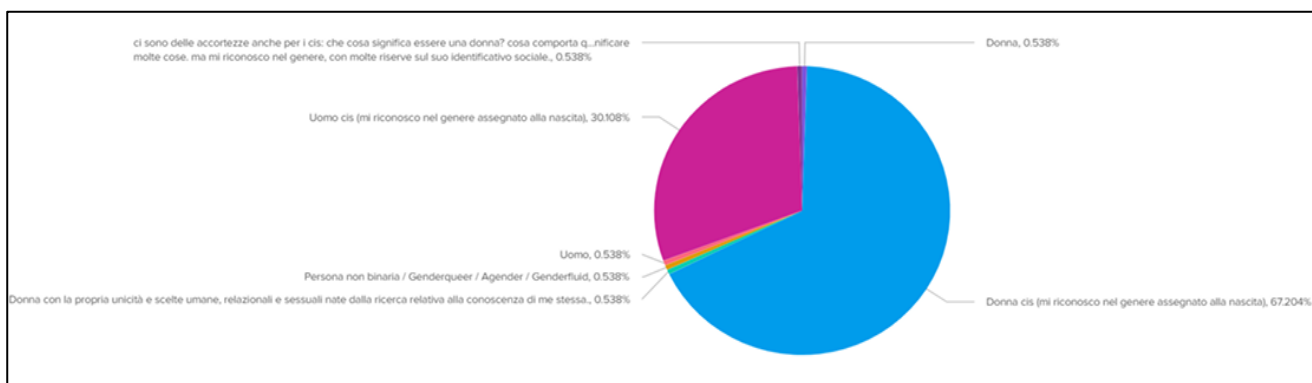


Figura 4: Genere dei partecipanti

4) Per quanto riguarda l'orientamento sessuale e/o romantico (Figura 5), la grande maggioranza dei partecipanti si definisce eterosessuale, categoria che raccoglie l'87,097% delle risposte. Seguono, con percentuali nettamente inferiori, i partecipanti che si identificano come bisessuali (4,839%) e quelli che dichiarano di preferire non rispondere (3,226%), a cui si aggiungono risposte individuali corrispondenti a percentuali minoritarie ("gay" 1,613%; "perlopiù eterosessuale" 0,538%; "demisessuale" 0,538%; "asessuale/aromantico" 0,538%).

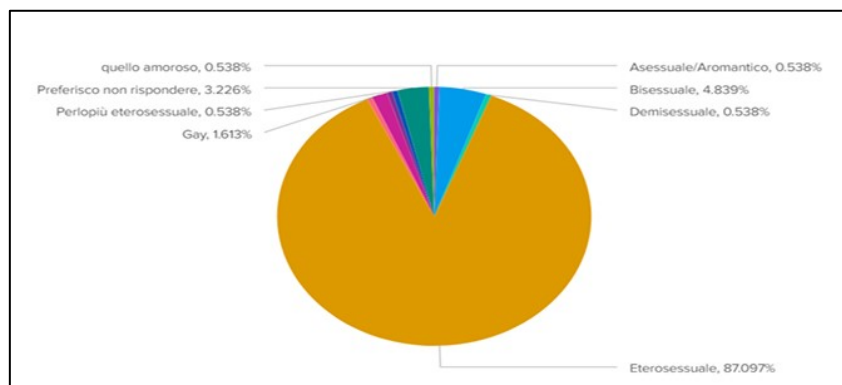


Figura 5: Orientamento sessuale e/o romantico dei partecipanti

- 5) Tra le risposta alla domanda relativa alla regione in cui i partecipanti dichiarano di aver vissuto per la maggior parte del tempo prima dei 18 anni (Figura 6), emerge una forte concentrazione in una specifica area geografica: in particolare, la grande maggioranza del campione indica la Lombardia, che rappresenta l'82,258% delle risposte. Le restanti risposte risultano distribuite tra diverse regioni con percentuali molto contenute: Campania (2,688%), Emilia-Romagna (2,688%), Veneto (2,688%), Sicilia (1,613%), Toscana (1,075%), Molise (1,075%) e Friuli-Venezia Giulia (1,075%); compare infine anche la categoria estero (1,075%), che segnala la presenza nettamente minoritaria di partecipanti cresciuti al di fuori del territorio nazionale.

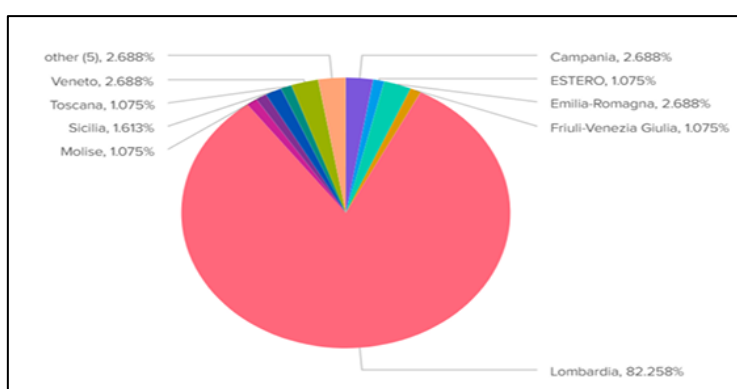


Figura 6: Regione di provenienza dei partecipanti

- 6) In relazione alla dimensione del comune in cui i partecipanti dichiarano di aver vissuto per la maggior parte del tempo prima dei 18 anni (Figura 7), emerge una netta prevalenza di contesti urbani di piccole e medie dimensioni. In particolare, la fascia più rappresentata è quella compresa tra 2.000 e 20.000 abitanti, che raccoglie il 60,753% delle risposte; seguono i partecipanti provenienti da comuni con una popolazione compresa tra 20.000 e 100.000 abitanti (17,742%) e, in misura minore, da comuni con oltre 100.000 abitanti (10,753%). Una quota relativamente sostanziosa del campione dichiara inoltre di provenire da centri molto piccoli, con un numero di abitanti compreso tra 500 e 2.000 (9,14%), mentre risulta residuale la percentuale di partecipanti che indicano comuni con meno di 500 abitanti (1,613%).

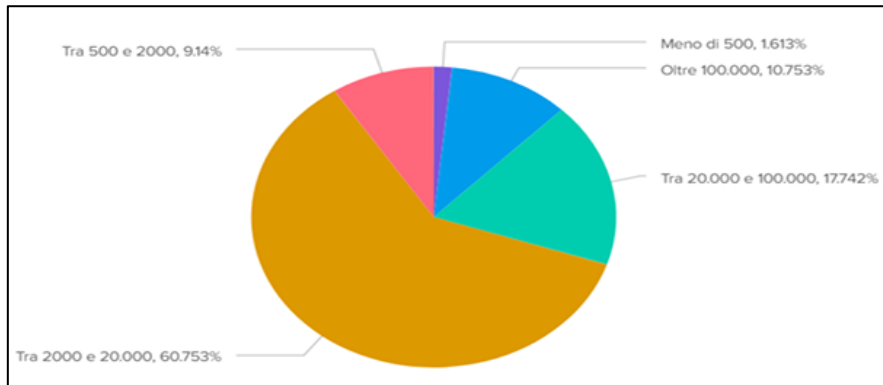


Figura 7: N. abitanti comune di provenienza dei partecipanti

7) Per quanto riguarda la regione di residenza attuale (Figura 8), il campione risulta fortemente concentrato in un'unica area geografica. La grande maggioranza dei partecipanti dichiara infatti di vivere in Lombardia, con 171 risposte, pari al 91,93% del totale. Seguono, con una distribuzione decisamente minoritaria, il Veneto e l'estero, entrambi con 4 risposte ciascuno (2,15% rispettivamente). Tutte le restanti regioni italiane risultano rappresentate da una sola risposta. Questa distribuzione evidenzia una marcata prevalenza di partecipanti residenti in Lombardia, verosimilmente riconducibile alle modalità di somministrazione del questionario.

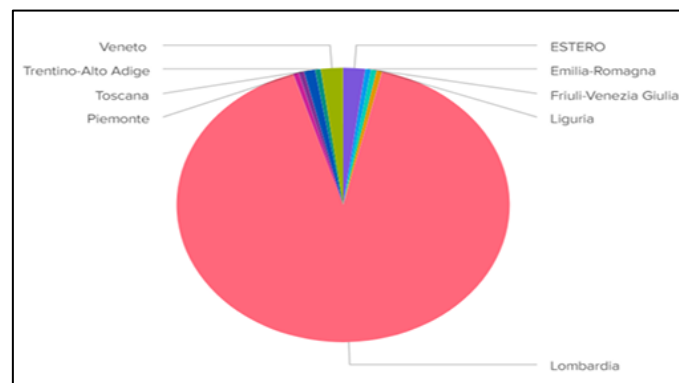


Figura 8: Regione di residenza dei partecipanti

8) In riferimento alla dimensione del comune di residenza attuale (Figura 9), la distribuzione delle risposte rispecchia in buona parte quella relativa al comune di provenienza: anche in questo caso, la fascia più rappresentata è quella dei comuni con una popolazione compresa tra 2.000 e 20.000 abitanti, che raccoglie il 59,677% delle risposte; seguono i comuni di dimensione medio-grande, con una popolazione compresa tra 20.000 e 100.000 abitanti (17,742%), e quelli con oltre 100.000 abitanti (12,903%); una quota più ridotta del campione risiede in comuni con una popolazione tra 500 e 2.000 abitanti (8,602%), mentre risulta

residuale la percentuale di partecipanti che vivono in comuni con meno di 500 abitanti (1,075%).

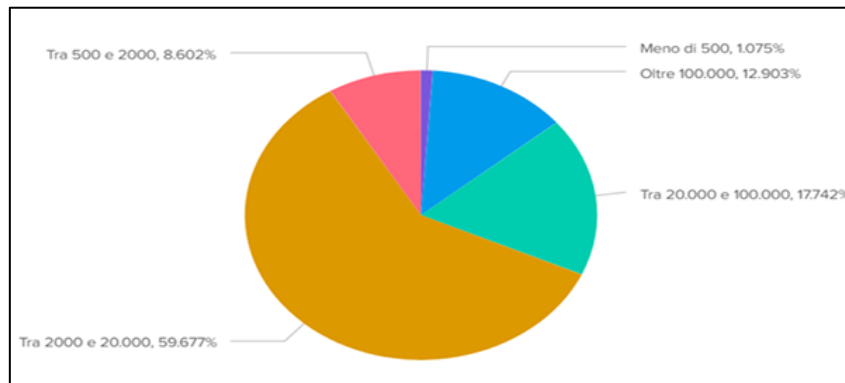


Figura 9: N. abitanti comune di residenza dei partecipanti

9) Per ciò che concerne il livello di istruzione dei partecipanti (Figura 10), il campione presenta una distribuzione eterogenea, con una prevalenza di titoli di studio medio-alti. La percentuale più elevata riguarda i partecipanti in possesso di un diploma di scuola superiore, pari al 37,097%. Seguono coloro che hanno conseguito una laurea magistrale (24,731%) e una laurea triennale (22,581%). Una quota minore del campione dichiara come titolo di studio la licenza media (8,602%), mentre risultano poco rappresentati i partecipanti in possesso di un master (4,301%) o di un dottorato di ricerca (2,688%).

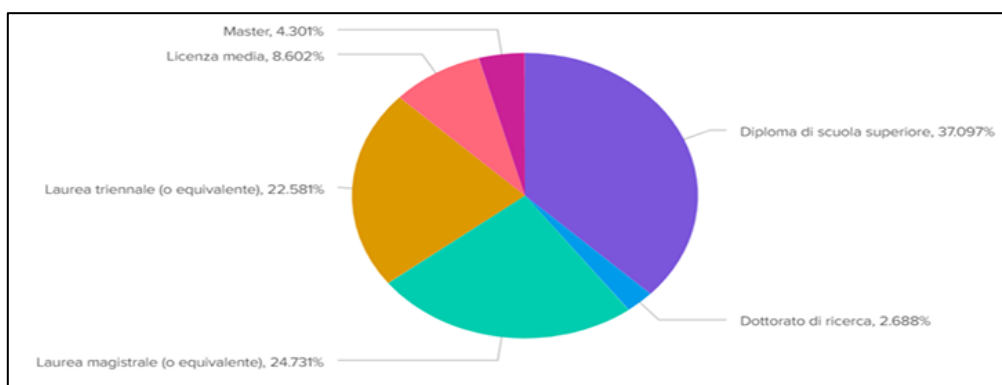


Figura 10: Livello di istruzione dei partecipanti

Nel complesso, il campione analizzato, composto da 186 partecipanti, presenta alcune caratteristiche ricorrenti che emergono in modo rilevante dall'analisi dei dati sociodemografici.

Dal punto di vista anagrafico, il campione risulta prevalentemente costituito da giovani adulti, con una maggiore rappresentazione della fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni.

Per quanto riguarda la lingua nativa, la quasi totalità dei partecipanti dichiara l'italiano come prima lingua, mentre le lingue diverse dall'italiano risultano rappresentate in misura marginale, delineando dunque un campione linguisticamente omogeneo.

In riferimento al genere, emerge una netta prevalenza di partecipanti che si identificano come donne, seguite da coloro che si identificano come uomini, mentre altre identità di genere risultano scarsamente rappresentate. Anche per quanto concerne l'orientamento sessuale e/o romantico, la maggioranza del campione si definisce eterosessuale, con una presenza minoritaria di orientamenti diversi.

Dal punto di vista geografico, sia la regione di provenienza sia quella di residenza attuale corrispondono in maggioranza alla Lombardia, mentre le altre regioni italiane e l'estero risultano rappresentati in modo limitato. Analogamente, la maggior parte dei partecipanti proviene e risiede in comuni di piccole e medie dimensioni (in particolare nella fascia compresa tra 2.000 e 20.000 abitanti), mentre i contesti rurali molto piccoli e le grandi aree urbane risultano meno frequenti.

Infine, il livello di istruzione del campione appare mediamente elevato, con una forte presenza di partecipanti in possesso di un diploma di scuola superiore o di un titolo universitario.

Nel loro insieme, dunque, questi dati consentono di delineare un campione composto prevalentemente da giovani adulti, di madrelingua italiana, residenti in Lombardia, con un livello di istruzione medio-alto: ciò risulta fondamentale ai fini della valutazione della rappresentatività del campione.

In conclusione, il presente capitolo ha avuto l'obiettivo di presentare nel dettaglio l'impianto metodologico della presente ricerca, ricoprendo il ruolo di "ponte" tra il quadro teorico discusso nel capitolo precedente e l'analisi dei dati raccolti che verrà sviluppata nel capitolo successivo.

Nel complesso, le scelte metodologiche illustrate in questo capitolo mirano a garantire coerenza tra il quadro teorico di riferimento, gli obiettivi di ricerca e gli strumenti di analisi adottati. Da queste basi prenderanno avvio, nel capitolo successivo, l'analisi dettagliata del corpus e la discussione dei risultati del questionario, al fine di comprendere in che misura e secondo quali criteri un complimento possa essere percepito come accettabile o, al contrario, come inopportuno o molesto.

Capitolo III

Complimenti inopportuni: risultati e analisi

1. Introduzione

Il presente capitolo, in continuità con il quadro teorico delineato nel primo capitolo e con l'impostazione metodologica presentata nel capitolo precedente, rappresenta il punto focale dell'analisi empirica della presente ricerca: in questa sede, infatti, ci si dedicherà interamente all'analisi dei materiali empirici e alla discussione dei risultati emersi, alla luce delle domande di ricerca formulate. In linea con le riflessioni teoriche su strategie di cortesia linguistica, complimenti, pratiche di rifiuto e silenzi significativi, il capitolo si propone dunque di applicare gli strumenti analitici presentati all'osservazione di interazioni concrete caratterizzate dalla presenza di coppie adiacenti complimento-risposta.

In una prima parte, l'attenzione si concentrerà sulla selezione di scene tratte da trasmissioni televisive italiane (2010-2025), nelle quali un uomo rivolge un complimento a una donna, di cui è stato analizzato l'impianto metodologico nel capitolo precedente. Successivamente, il capitolo proporrà una discussione dei risultati emersi dall'analisi delle scene, attraverso un confronto trasversale dei dati e una riflessione interpretativa volta a mettere in relazione le caratteristiche dei complimenti, le reazioni delle donne e il ruolo del contesto interazionale e mediale. Questa prima sezione di analisi consentirà di individuare ricorrenze e pattern che contribuiscono a chiarire in presenza di quali condizioni un complimento cooperativo può slittare verso forme di comportamento verbalmente inappropriato o molesto.

In una seconda parte, il focus si sposterà sull'analisi dei risultati del già citato questionario, nel quale sono stati utilizzati come stimoli cinque commenti tratti dalle scene analizzate, selezionati in quanto potenzialmente molesti. L'obiettivo è valutare il grado di accettabilità attribuito dai partecipanti a tali commenti e confrontare le percezioni dei parlanti con le osservazioni emerse dall'analisi qualitativa delle interazioni televisive.

Il capitolo si conclude con una riflessione complessiva sui dati analizzati, in cui i risultati delle due parti verranno analizzati congiuntamente al fine di rispondere in modo esaustivo alle domande di ricerca. L'obiettivo è, attraverso l'analisi delle scene e del questionario, delineare un quadro interpretativo coerente sulle dinamiche del complimento, sulle strategie di risposta femminili e sul ruolo cruciale del contesto nell'interpretazione e nella valutazione dell'atto linguistico.

2. Corpus di complimenti nella televisione italiana: descrizione dei dati

Il presente paragrafo si propone di fornire una descrizione dettagliata delle scene tratte da trasmissioni televisive italiane oggetto di indagine: ogni scambio comunicativo verrà descritto singolarmente, seguendo in modo sistematico i parametri analitici presentati nel capitolo precedente (cfr. Cap. 2 – 2.2), per poi essere analizzate con particolare riferimento alle loro caratteristiche linguistico-pragmatiche e alle strategie di risposta adottate dalle destinatarie. L'obiettivo è quello di fornire una ricostruzione accurata del contesto comunicativo, delle dinamiche interazionali e delle caratteristiche linguistico-pragmatiche dell'atto, che fungerà da base descrittiva solida per l'analisi contrastiva – che sarà il focus della prossima sezione – dei casi in cui il complimento si configura come atto cooperativo e cortese e di quelli in cui, invece, tende a sconfinare verso la molestia verbale. Questa descrizione consentirà di individuare gli elementi rilevanti di ciascuna scena, per poterle dunque classificare preliminarmente.

In un secondo momento, il focus dell'analisi si sposterà sulle reazioni all'atto linguistico delle donne destinatarie, che si configurano come elemento centrale per l'interpretazione pragmatica dell'atto e per la valutazione della sua accettabilità all'interno dell'interazione.

Al fine di garantire chiarezza espositiva e di offrire una visione d'insieme del corpus analizzato, si propone di seguito una tabella riassuntiva delle otto scene selezionate (Tabella 2): la tabella riporta, per ciascuna scena, le informazioni essenziali utili all'inquadramento dell'episodio, fungendo da supporto alla successiva descrizione dettagliata.

Scena	Partecipante uomo	Partecipante donna	Trasmissione televisiva	Data	Contesto	Link
1	Fabio Caressa	Melissa Satta	Sky Calcio Club	19/09/2021	Scambio in studio alla presenza di altri opinionisti uomini	https://www.calcionapoli24.it/notizie/non-voglio-essere-sessista-ma-qui-stiamo-tutti-aspettando-il-momento-del-n494967.html

2	Alfonso Signorini	Shaila Gatta	Grande Fratello	02/12/2024	Voce fuoricampo del conduttore durante una puntata	https://www.instagram.com/reel/DDG76XYNEo6/?igsh=MTlvY2d2MzY5ajlxNA==
3	Intervistatore	Rose Villain	Le Iene	13/10/2020	Intervista in studio con voce fuoricampo	https://www.iene.mediaset.it/video/rose-villain-femminista-donne-rap_880116.shtml
4	Bruno Vespa	Silvia Avallone	Premio Campiello	04/09/2010	Presentatore introduce la vincitrice del Premio Campiello sul palco	https://video.corriere.it/vespa-avallone-decollete/fc0ace80-b9a5-11df-90df-00144f02aabe
5	Ivan Zazzaroni	Claudia Mercurio	Il Bello del Calcio	26/09/2022	Presentatore e presentatrice sul palco durante la chiusura del programma	https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/il-commento-sessista-zazzaroni-collega-sei-cresciuta-tantissimo-davanti/AEDRzo3B?refresh_ce=1
6	Rocco Casalino	Francesca Fagnani	Belve	28/02/2023	Intervista in studio (fuori onda)	https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ciprovano-tutti_359004
7	Fabio Fazio	Giorgia Todrani	Che Tempo Che Fa	23/02/2025	Intervista in studio	https://www.youtube.com/watch?v=yFZCNsk3Lb8

8	Carlo Conti	Bianca Balti	Sanremo	12/02/2025	Ingresso della co-conduttrice sul palco	https://www.rainews.it/video/2025/02/sanremo-2025--lingresso-di-bianca-balti-sono-sicura-che-mi-divertiro-un-sacco-questanno-ee1bdb9c-6684-4c5a-9029-302c29f5f576.html
---	----------------	-----------------	---------	------------	---	---

Tabella 2: Elenco delle scene selezionate con relative informazioni contestuali

2.1 Descrizione delle scene

Esposte le informazioni essenziali delle scene oggetto di indagine, si propone nella presente sezione la descrizione dettagliata delle stesse. Gli scambi comunicativi verranno esaminati uno ad uno seguendo l'ordine di presentazione indicato nella tabella riepilogativa (Tabella 2) e saranno descritti in modo dettagliato, con l'obiettivo di fornire una ricostruzione accurata delle caratteristiche principali di ciascun episodio.

Per ogni scena verranno applicati in modo coerente e sistematico i parametri precedentemente delineati, al fine di rendere i diversi casi comparabili e di evidenziarne le specificità. La descrizione si concentrerà dunque sui partecipanti all'interazione, sul contesto comunicativo, sulla formulazione linguistica del complimento, sull'oggetto a cui esso si riferisce, nonché sulla tipologia di relazione e sull'eventuale asimmetria di potere tra i parlanti. Questa fase ha una funzione prevalentemente descrittiva e inquadrante, e costituisce la base su cui si fonderà l'analisi interpretativa delle sezioni successive.

Per quanto riguarda le reazioni delle destinatarie, queste verranno segnalate solo in modo essenziale all'interno della descrizione delle singole scene. Un'analisi approfondita di tali reazioni verrà infatti riservata alla sezione successiva, in quanto esse rappresentano un elemento centrale della ricerca e si ritiene svolgano un ruolo cruciale nella definizione pragmatica dell'atto di complimento e, dunque, nella distinzione tra atto cooperativo e verbalmente molesto.

2.1.1 Scena 1 – *Sky Calcio Club*

Il primo scambio comunicativo preso in analisi avviene durante una puntata del programma sportivo *Sky Calcio Club*, trasmessa su Sky Sport in data 19 settembre 2021. I partecipanti sono Fabio Caressa, giornalista e conduttore televisivo di sesso maschile, e Melissa Satta, showgirl e opinionista in studio di sesso femminile all'epoca trentacinquenne. La trasmissione prevede un tavolo di opinionisti prevalentemente uomini, con Satta e Caressa come figure fisse, in cui si discute di temi sportivi, prettamente di tipo calcistico.

Nel segmento oggetto di indagine, Satta è appena stata accolta in studio: entra indossando un completo elegante con giacca, da cui si intravede una camicia trasparente.

Il commento oggetto di analisi viene pronunciato da Caressa, che si rivolge direttamente a Satta:

(1) Caressa: “Non ti offendere, non voglio essere sessista...”

Satta: “Dimmi”

Caressa: “Non voglio essere... ma qui stiamo aspettando tutti il senza giacca” [ride]

Satta: “Eh non manca tanto, forza” [abbassa lo sguardo, ride imbarazzata]

Come accennato, il commento rivolto a Satta da parte del conduttore televisivo avviene in diretta, alla presenza di altri quattro partecipanti uomini: questi sembrano non intervenire in alcun modo, né sostenendo né condannando l'affermazione, ad eccezione del calciatore Alessandro Del Piero che, alla fine dello scambio, commenta “Sono allibito”.

Il commento allude in maniera abbastanza diretta all'aspetto fisico della destinataria: si menzionano i suoi abiti, ma questi non costituiscono l'oggetto diretto dell'affermazione; piuttosto, il conduttore allude più specificatamente alla possibilità di vedere la collega senza giacca.

La reazione di Satta è caratterizzata da un iniziale abbassamento dello sguardo, con una tendenza a distoglierlo dall'interlocutore, comportamenti che segnalano imbarazzo (Mohamed Ahmed 2023), a cui segue una leggera risata.

Per ciò che concerne la relazione tra i partecipanti, si tratta di un rapporto professionale e collegiale: Caressa e Satta, infatti, condividono il ruolo di opinionisti all'interno del programma, e non si è a conoscenza di un rapporto più intimo fuori dal contesto mediatico. Tuttavia, è abbastanza evidente la presenza di un'asimmetria di potere, poiché Caressa è il conduttore principale della trasmissione in questione, dunque detiene maggiore autorità professionale in questo contesto e ha un ruolo di controllo della conversazione; Satta, pur essendo un'opinionista nota, occupa una posizione di co-conduttrice.

Il commento è classificabile come diretto e generico, in quanto allude all'aspetto estetico della donna senza però specificarne un dettaglio particolare; esso è accompagnato da un disclaimer sull'intenzione del parlante di non apparire sessista o offendere la destinataria, a testimonianza della sua consapevolezza della potenziale inappropriatezza dell'enunciato, ed è formulato come affermazione ironica e retorica piuttosto che come interrogazione o elogio mirato.

Pragmaticamente, la funzione più rilevante in questo caso sembra essere la funzione direttiva: il commento non è formulato come un ordine esplicito, ma funge implicitamente come un tentativo di orientare il comportamento della destinataria, suggerendo che il momento atteso sia quello in cui la donna si toglie la giacca. Inoltre, l'uso della prima persona plurale ("qui stiamo tutti aspettando") rafforza la pressione implicita, presentando il desiderio come condiviso da più persone e collocando quindi la destinataria nella posizione di doverti possibilmente aderire. In questo senso, il complimento non si limita a esprimere apprezzamento, ma introduce una aspettativa.

2.1.2 Scena 2 – *Grande Fratello*

La seconda scena si colloca all'interno di una puntata serale del *Grande Fratello*, reality show trasmesso in prima serata su Canale 5, andata in onda il 2 dicembre 2024. I partecipanti coinvolti nello scambio sono Alfonso Signorini, conduttore del programma, e Shaila Gatta (28 anni), ballerina e concorrente all'interno della Casa. Lo scambio comunicativo avviene in una modalità tipica del format: Signorini interviene in voce fuori campo, parlando dallo studio televisivo e rivolgendosi direttamente alla concorrente all'interno della Casa, che non è fisicamente presente nello studio con il parlante ma è comunque presente nell'inquadratura:

(2) Signorini: "Invece guarda ti vorrei vedere meno scosciata, posso dirtelo? No perché sei sul divano... Hai delle bellissime gambe però è a- cioè coprire un attimo cioè, mi sembra un po' eccessiva questa roba"

Gatta: [ride]

Il contesto è quello di un momento di vita quotidiana in diretta dalla Casa, ripreso dalle telecamere, durante il quale Shaila Gatta, che indossa un abito elegante con degli spacchi laterali, è seduta insieme agli altri concorrenti con le gambe accavallate, posizione che le rende visibili.

Il commento pronunciato da Signorini ha come oggetto, infatti, proprio le gambe della ballerina, evidenziate dall'inquadratura televisiva: vengono definite "bellissime", ma allo stesso

eccessivamente esposte, e le si intima quindi di coprirle. Il focus dell'enunciato è, quindi, legato esclusivamente all'aspetto fisico della destinataria e a come sceglie di esporlo.

La reazione di Gatta al commento-richiesta è prettamente non verbale: cerca di ribattere ma, sovrastata dalla voce narrante del conduttore, si limita a ridere.

Dal punto di vista della relazione tra i partecipanti, essa è di tipo istituzionale e gerarchico. Signorini ricopre il ruolo di conduttore e garante dell'ordine del programma: è colui che introduce, commenta, giudica e orienta le dinamiche della Casa. Gatta, in quanto concorrente, si trova invece in una posizione subordinata, priva di controllo sul contesto comunicativo e sulle modalità di esposizione del proprio corpo, che è costantemente ripreso ed osservabile. L'asimmetria di potere è dunque marcata e strutturale: il parlante detiene autorità mediatica e controllo del discorso, mentre la destinataria è una concorrente costantemente osservata e interpellata all'interno di uno spazio che, per quanto simuli la quotidianità, è pubblico.

L'enunciato di Alfonsini, che avviene come commento estemporaneo dall'esterno, è riconducibile a due atti linguistici differenti. Da una parte è osservabile un invito, la richiesta di coprire le gambe: l'enunciato è diretto, specifico e prescrittivo, e si configura come un commento normativo sul corpo della donna, espresso in forma assertiva; sono assenti, inoltre, forme di strategia di mitigazione o di coinvolgimento della destinataria, e ciò rafforza il carattere unilaterale dell'intervento. Dall'altra è presente un complimento, con cui il conduttore elogia le gambe di Gatta, accompagnato però da una seconda esortazione a coprirle e da un giudizio su quanto siano esposte ("Mi sembra eccessiva questa roba"): anche in questo caso l'atto è diretto, rafforzato dall'utilizzo del superlativo assoluto che funge da intensificatore.

Alla luce di tali considerazioni, la funzione pragmatica dell'atto sembra essere quella direttiva: l'intervento di Signorini agisce infatti come un tentativo di orientare il comportamento della destinataria, suggerendo, in modo esplicito e diretto, una modifica della postura o dell'abbigliamento, veicolata attraverso il commento sul corpo.

2.1.3 Scena 3 – *Le Iene*

La terza scena presa in esame si colloca tra il minuto 4:00 e il minuto 4:52 di un servizio del programma *Le Iene* andato in onda il 13 ottobre 2020, e coinvolge due partecipanti principali: da un lato un intervistatore uomo, membro della redazione del programma, di cui non si conosce l'identità; dall'altro Rose Villain, donna, cantante e ospite dell'intervista, che nel 2020 aveva 30 anni. Lo scambio comunicativo avviene all'interno di un'intervista televisiva a carattere informale, tipica del

format del programma, in cui l'intervistatore guida la conversazione alternando domande sul percorso artistico e sulla visione personale dell'artista a interventi di tono più provocatorio.

Nel segmento considerato, il contesto subisce un cambio tematico significativo: dopo una serie di domande legate all'identità artistica e al rapporto tra musica rap e femminismo, l'attenzione viene improvvisamente spostata sul corpo dell'intervistata. Ai fini di chiarezza espositiva, si riporta la trascrizione dell'intero scambio comunicativo:

(3) Intervistatore: "Facci vedere le gambe"

Rose Villain: "L'avete fatto anche ai maschietti questo giochetto?" [si alza e ondeggia sulle gambe, su cui si sposta l'inquadratura]

Intervistatore: "No, lo abbiamo fatto anni fa a Zambrotta perché aveva due gambe molto arcuate, ma normalmente non lo facciamo ai maschietti"

Rose Villain: "Eh... Stronzi" [sorridente, si risiede]

Intervistatore: "Stronzi? Ma nessun maschietto è venuto qui con degli shorts così"

Rose Villain: "Sono dei pantaloncini di jeans normalissimi"

Intervistatore: "Normalissimi?"

Rose Villain: "Mi state sessualizzando perché sono una donna?" [sorridente]

Intervistatore: "Abbiamo sbagliato? Avremmo dovuto farlo anche con gli uomini?"

Rose Villain: "No avreste... Sì, potuto anche non farlo con nessuno"

Intervistatore: "Ma davvero questa cosa che ti abbiamo chiesto ti ha dato fastidio?"

Rose Villain: "Sì"

Intervistatore: "Trovi che sia sbagliato che un uomo ti guardi le gambe?"

Rose Villain: "No"

Intervistatore: "E io l'ho fatto male?"

Rose Villain: "No, però è un'intervista... Perché guardare le gambe, [alza le spalle] le gambe non dicono niente"

Intervistatore: "Veramente ci sono delle gambe che parlano"

Rose Villain: [abbassa lo sguardo sulle gambe] "Sì no le mie parlano effettivamente"

Intervistatore: "Ora, se tu vieni per un'intervista vestita così, io non posso non vederlo. Ti prendo nella tua interezza"

Rose Villain: "Sì in realtà io sapevo che l'intervista era così [disegna un riquadro intorno al viso con le mani] e mi sono messa abbottonata fino a qua [tira su la cerniera della felpa]"

Intervistatore: "Hai ragione tu. Scusami. Vuoi che tagliamo questa parte in cui ti chiediamo di mostrare le gambe?"

Rose Villain: “No”

Intervistatore: “Possiamo farle vedere?”

Rose Villain: “Fatele vedere”

Intervistatore: “Comunque sono molto belle”

Rose Villain: “Grazie” [abbassa lo sguardo, alza le spalle e sorride]

Il commento dell'intervistatore introduce come topic l'aspetto fisico di Rose Villain, e in particolare le sue gambe: in un primo momento le si chiede di mostrarle, alludendo al fatto che indossare degli shorts dia il diritto di osservarle e commentarle (“Ora, se tu vieni per un'intervista vestita così, io non posso non vederlo”); in un secondo momento, l'intervistatore le elogia con un complimento diretto (“Comunque sono molto belle”). Tale spostamento risulta rilevante dal punto di vista pragmatico, dato che interrompe la continuità dell'intervista e sposta l'interazione da un piano professionale a uno estetico.

La reazione di Rose Villain, che qui viene solo accennata in quanto oggetto di approfondimento successivo, segnala un disagio immediato: l'intervistata manifesta fastidio rispetto alla richiesta fatta e ne prende le distanze, ribadendo in modo esplicito l'inappropriatezza del commento rispetto al contesto e alla sua posizione di artista; in un secondo momento, ringrazia per il complimento che le si rivolge, distogliendo lo sguardo dalla telecamera e sorridendo con le spalle alzate.

La relazione tra i partecipanti è di tipo professionale ma strutturalmente asimmetrica: l'intervistatore detiene il controllo dei turni conversazionali, della selezione dei temi e del ritmo comunicativo, mentre l'intervistata si trova nella posizione di rispondere a domanda che non ha contribuito a definire. Questa asimmetria è ulteriormente rafforzata dalla natura del programma e del format di questa tipologia di interviste, in cui l'intervistatore ha un ruolo di voce narrante fuori campo. Rose Villain, pur essendo una figura pubblica, si trova quindi in una posizione discorsivamente subordinata all'interno dello scambio.

Per ciò che concerne la formulazione, il commento si articola inizialmente come una richiesta diretta, espressa quasi sotto forma di ordine esplicito (“Facci vedere le gambe”), che invita l'intervistata a esporre una parte del corpo. Solo successivamente, all'interno dello stesso segmento, l'intervistatore formula un complimento esplicito, elogiando con “molto belle” le gambe dell'artista: il complimento è dunque specifico, diretto e focalizzato su un attributo fisico, rafforzato dall'utilizzo dell'aggettivo “molto” che funge da intensificatore.

Per quanto riguarda la funzione del commento, risulta complesso associarne una al segmento preso in analisi: se isolato dal contesto, il complimento finale da parte dell'intervistatore può essere riconducibile alla funzione fatica, nella misura in cui il complimento opera con il fine di accorciare

la distanza con l'interlocutore e compiacerne la faccia positiva. Tuttavia, il contesto in cui viene prodotto influenza fortemente la sua interpretazione pragmatica: inserito in una sequenza che include una richiesta scollegata dal tema della conversazione e potenzialmente invasiva, esso perde gran parte della sua funzione cooperativa. In questo senso, l'atto linguistico in questione sembra svolgere due funzioni distinte: da un lato, una funzione mitigatrice, in quanto impiegato per attenuare l'atto di richiesta precedente configuratosi come minaccioso; dall'altro, una funzione direttiva, in quanto opera come tentativo di orientare il comportamento dell'interlocutrice (mostrare le gambe, accettare l'oggettivazione estetica).

2.1.4 Scena 4 – Premiazione del Premio Campiello

Il quarto commento esaminato è stato pronunciato sul palco del Gran Teatro La Fenice di Venezia, in occasione della cerimonia di premiazione del Premio Campiello 2010, un evento culturale trasmesso in televisione in data 4 settembre 2010. I partecipanti allo scambio sono Bruno Vespa, giornalista e conduttore televisivo, e Silvia Avallone, scrittrice. Nel segmento considerato, Vespa assume il ruolo di presentatore della cerimonia, mentre Avallone, all'epoca appena ventiseienne, è presente sul palco in qualità di vincitrice del premio Opera Prima per il romanzo "Acciaio" (2010):

(4) Avallone: [sale sul palco]

Vespa: "Prego inquadrare spettacolare décolleté della signorina [ride e stringe la mano di Avallone]. Bene, complimenti"

Avallone: [sorridente]

Il contesto di riferimento è caratterizzato dalla formalità tipica di una manifestazione culturale di livello nazionale, con il pubblico presente in teatro e la conduzione televisiva: l'atmosfera è dunque quella di una serata tra cultura, spettacolo e intrattenimento, in cui la premiazione costituisce il momento centrale dell'evento.

Nonostante la formalità della circostanza, Vespa presenta Avallone, vincitrice del Premio Campiello, e pronuncia il commento con tono apparentemente informale accompagnato da un accenno di sorriso. Vespa invita la regia a inquadrare lo "spettacolare décolleté della signorina" e formula quindi un apprezzamento estetico che distrae l'attenzione dal riconoscimento letterario e la sposta sul corpo della destinataria: il topic del commento è proprio il corpo di Avallone, in particolare una parte privata e delicata quale il décolleté.

La risposta di Avallone, sebbene non espressa verbalmente nel breve frammento ripreso, è implicitamente indicata dalla sua reazione non verbale: sembra sorridere e abbassare la testa. A posteriori, la scrittrice stessa ha dichiarato che, presa dall'emozione e dalla felicità del momento, non si era resa pienamente conto dell'apprezzamento rivolto al suo corpo, ribadendo tuttavia l'importanza di dare precedenza alla letteratura rispetto all'abbigliamento o all'aspetto fisico.

La relazione tra i partecipanti è di tipo istituzionale e caratterizzata da una palese asimmetria di potere: Vespa, infatti, in qualità di presentatore, guida l'interazione e detiene il controllo della serata e del discorso pubblico sul palco, mentre Avallone, pur essendo la protagonista come vincitrice di un importante premio letterario, si trova in una posizione discorsiva più vulnerabile. Tale dislivello è rafforzato dalla natura dell'evento, in cui la figura del presentatore ha un ruolo simbolico e istituzionale di mediazione tra la cultura e il pubblico.

La formulazione dell'atto linguistico di Vespa è esplicita e specifica: egli pronuncia il commento in modo diretto, concentrando l'enfasi su un particolare elemento dell'aspetto fisico della destinataria, utilizzando l'aggettivo valutativo "spettacolare", che intensifica il giudizio; inoltre, non si limita a complimentarsi con la diretta destinataria, ma richiama l'attenzione visiva del pubblico a teatro e a casa sulla sua scollatura, suggerendo una focalizzazione da parte degli addetti alle riprese.

Per quanto riguarda la funzione pragmatica, l'atto compiuto da Vespa sembra distaccarsi nettamente dalle funzioni cooperative tipiche del complimento: per quanto l'intenzione del presentatore potesse essere quella di compiacere la faccia positiva della destinataria, il contesto formale tipico dell'evento e la richiesta di focalizzazione visiva su una parte privata del corpo della donna non permettono di concludere che il commento svolga una funzione fatica o rituale. Piuttosto, il commento si configura come implicitamente rafforzativo, seppur in modo ambiguo: l'intervento di Vespa può essere interpretato come una volontà di intensificare la positività dell'evento e rafforzare il momento celebrativo, anche se l'apprezzamento, di tipo personale ed estetico, si distacca completamente dal merito letterario di Avallone, indebolendo la centralità del riconoscimento conferitole.

2.1.5 Scena 5 – *Il bello del calcio*

La quinta scena della Tabella 2 ha luogo durante la trasmissione *Il bello del calcio*, un programma di approfondimento e intrattenimento sportivo in onda sull'emittente locale TeleVomero, nel corso di una puntata andata in onda il 26 settembre 2022. I due partecipanti principali all'interazione sono Ivan Zazzaroni, giornalista, conduttore della trasmissione e direttore del Corriere dello Sport, e Claudia Mercurio (35 anni), giornalista e conduttrice dello stesso programma. Mercurio ricopre il ruolo istituzionale di conduttrice del programma, mentre Zazzaroni, pur non essendo il conduttore

principale, partecipa come ospite fisso e figura di riferimento. Quest'ultimo, durante la chiusura della puntata in questione, esordisce come segue:

(5) Zazzaroni: “Vi ringrazio tu-... Eh... Te che sei cresciuta tantissimo, anche davanti. E... ringrazio-”

Mercurio: “Ma in che senso scusa?”

Zazzaroni: “Eh mamma mia” [mima con le mani il volume del seno portandole al petto]

Mercurio: “Ma che... Ma che dici? Ma che...” [sorridente, porta le mani giunte davanti al viso]

Il contesto della scena è quello di un talk televisivo sportivo, caratterizzato da uno stile relativamente informale ma comunque istituzionalizzato: il programma si svolge in studio televisivo, con la presenza di altri interlocutori e opinionisti e della regia, che dirige l'inquadratura verso i volti dei partecipanti.

Il commento di Zazzaroni inizia apparentemente come un ringraziamento e un apprezzamento per la crescita professionale di Mercurio, ma si trasforma rapidamente in un riferimento alla sua fisicità. In particolare, per quanto la formulazione appaia inizialmente ambigua, Zazzaroni chiarisce con il gesto mimico delle mani verso il petto l'allusione al seno della collega, eliminando ogni dubbio riguardo il topic del commento, che anche in questo caso si configura come una parte sensibile e privata dell'interlocutrice.

La reazione immediata di Mercurio, seppur di breve durata, è significativa: la giornalista appare inizialmente sorpresa e visibilmente imbarazzata, reagendo con un'espressione in forma interrogativa che segnala incredulità (“Ma in che senso scusa?”); in seguito al chiarimento mimico di Zazzaroni, Mercurio prosegue con un “Ma che dici?” in un tono tra lo sconcertato e l'imbarazzato, testimoniato dalla risata tesa e dal gesto di coprirsi il viso con le mani giunte.

La relazione tra i due partecipanti si colloca all'interno di un rapporto di tipo professionale e istituzionale: come accennato, Zazzaroni e Mercurio sono infatti colleghi e condividono la conduzione del programma in questione; da questo punto di vista, non sembra essere presente un'asimmetria di potere palese tra i due interlocutori, ma la visibilità e l'esperienza riconosciute di Zazzaroni nel contesto mediatico sportivo e la differenza d'età con Mercurio, lo collocano inevitabilmente in una posizione di superiorità rispetto alla collega (almeno nel contesto di riferimento).

La formulazione del commento si presenta inizialmente come un apparente complimento di carattere professionale, diretto e generico, in quanto non si focalizza su un aspetto particolare; il parlante si avvale di una frase dichiarativa, intensificata dall'avverbio “moltissimo”. Tuttavia, la successiva

specificazione (“Anche davanti”), accompagnata dal gesto mimico esplicativo, trasforma il complimento in un commento specifico, focalizzando l’attenzione sul corpo, in particolare sul seno, di Mercurio. Questo passaggio dal piano professionale a quello estetico è significativo, poiché il complimento sul fisico non è pertinente alle competenze giornalistiche o di conduzione di Mercurio, ma riguarda una caratteristica fisica personale, in un contesto in cui non era stata richiesta o attesa una valutazione di quel tipo.

Anche in questo caso, associare una funzione pragmatica al commento di Zazzaroni risulta complesso. Se isolato dal contesto, il complimento iniziale (“Sei cresciuta tantissimo”) può essere collocato nell’ambito della funzione fatica, poiché potenzialmente impiegato per accorciare la distanza con l’interlocutrice e valorizzarne la faccia positiva. Tuttavia, lo spostamento tematico dal piano professionale a quello fisico ed estetico non permette di comprovare tale ipotesi; la funzione più prossima a quella svolta da questo enunciato è quindi la funzione direttiva, seppur implicita e non nei confronti dell’interlocutrice, nel senso che l’atto orienta l’attenzione di chi ascolta e di chi guarda verso un aspetto corporeo specifico della destinataria. Tale funzione è inoltre rafforzata dal ruolo istituzionale del parlante, il quale, grazie alla propria posizione di visibilità e autorevolezza, può influenzare la percezione del pubblico.

2.1.6 Scena 6 – *Belve*

Lo scambio comunicativo successivo è tratto da una puntata del programma *Belve*, talk show televisivo condotto e curato da Francesca Fagnani, e coinvolge due partecipanti principali: Francesca Fagnani, giornalista e conduttrice del programma, allora quarantacinquenne, e Rocco Casalino, giornalista e ospite intervistato della puntata. L’interazione avviene nel fuori onda di una puntata andata in onda il 28 febbraio 2023, in un momento di pausa durante l’intervista: questa, come tutte le interviste del programma in questione, è strutturata secondo un format che prevede domande dirette, talvolta provocatorie e personali, e una forte centralità della conduttrice nella gestione dei turni di parola.

Il contesto è quello di uno studio televisivo, con i due interlocutori seduti uno di fronte all’altra. Nonostante, come detto, i commenti oggetto di indagine sono stati pronunciati in fuori onda, la cornice comunicativa è comunque formalmente professionale, in cui Fagnani dà del lei a tutti gli intervistati e regna il totale silenzio in studio. In questo quadro, Casalino interviene con una serie di commenti, suddivisi in due sequenze diverse ma comunque parte della stessa puntata, che vengono trascritti qui di seguito:

(6) [Prima sequenza]

Casalino: “Sei bellissima, quanti anni hai? Sei giovane, proprio tanto”

Fagnani: “Ma che giovane...”

Casalino: “No?”

Fagnani: “Sembro, ma non so’ giovane”

[Seconda sequenza]

Casalino: “Ma perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare visto che a Sanremo-”

Fagnani: “No” [sorride]

La prima sequenza è costituita da un complimento diretto rivolto da Casalino a Fagnani: produce infatti un apprezzamento di tipo estetico, senza un topic specifico, ma elogiando il corpo e l’aspetto fisico dell’interlocutrice nella sua totalità. Nella seconda fase della stessa interazione, Casalino intensifica il registro e introduce un elemento di desiderio personale, dichiarando esplicitamente che vorrebbe baciarla (“Io ti vorrei limonare”) e interrogandola sul motivo per cui non accetta baci, spostando ulteriormente il focus dall’apprezzamento estetico alla sfera dell’intimità e del contatto fisico.

La risposta di Fagnani, che qui viene solo accennata, si caratterizza per un atteggiamento di contenimento e di controllo della situazione: al complimento diretto della prima sequenza risponde minimizzando (“Ma che giovane...”), probabilmente con l’intento di evitare l’auto-lode, e ignorando l’elogio rivolto alla sua bellezza; successivamente, invece, la conduttrice non asseconda l’invito utilizzando un “No” diretto, ma comunque accompagnato da un sorriso, utile in questo caso a mitigare il rifiuto: mantiene il proprio ruolo istituzionale senza interrompere bruscamente lo scambio.

I partecipanti condividono una relazione esclusivamente di tipo professionale. È evidente un’asimmetria di potere tra gli interlocutori, che vede, al contrario dei casi precedentemente esaminati, Fagnani in una posizione di superiorità: è lei a condurre il programma, a tenere il controllo del ritmo, dei temi e della progressione dell’intervista, mentre Casalino è l’ospite e, dunque, si trova in una posizione discorsivamente subordinata. Tuttavia, all’interno della sequenza analizzata, Casalino tenta ripetutamente di rinegoziare questa asimmetria, spostando l’interazione su un piano personale e relazionale che mette temporaneamente in discussione il ruolo istituzionale della conduttrice.

La formulazione dei commenti è in entrambi i casi diretta, esplicita e priva di mitigazioni rilevanti. Il complimento iniziale (“Sei bellissima”, “Sei giovane”), attuato attraverso una frase dichiarativa, è generico, in quanto non si focalizza su un aspetto in particolare ma mira ad elogiare la destinataria

nella sua interezza. L'enunciato successivo, invece, assume la forma di una dichiarazione personale: è costruita come una frase interrogativa che può apparire ironica e retorica (“Perché non vuoi i baci?”), ed è caratterizzata dall'utilizzo di un lessico colloquiale e informale, che contribuisce a spostare l'interazione su un piano informale.

Per quanto riguarda la funzione pragmatica, il complimento iniziale può essere interpretato come dotato di una funzione fatica, in quanto introduce un apprezzamento positivo che mira ad intensificare la relazione. Tuttavia, l'attribuzione di tale funzione risulta messa in discussione dal contesto e dalla prosecuzione dell'interazione: nel momento in cui il complimento si lega a una dichiarazione di desiderio e a un tentativo di orientare il comportamento della destinataria, emerge in modo evidente una funzione direttiva, che mira a ottenere una risposta o un'azione (in questo caso, accettare il contatto fisico).

2.1.7 Scena 7 – *Che tempo che fa*

La settima scena si colloca all'interno del programma *Che tempo che fa* e coinvolge come partecipanti Fabio Fazio, conduttore della trasmissione, e Giorgia Todrani, cantante italiana e ospite intervistata. Lo scambio avviene nel salotto televisivo del programma, secondo un format diverso dal solito: i due interlocutori sono infatti seduti uno di fianco all'altra e, dopo un'esibizione della cantante, comincia l'intervista, che ha più le caratteristiche di un dialogo disteso ed informale, in cui si spazia dalla carriera musicale di Giorgia ad aspetti più privati della sua vita.

Nel momento specifico considerato, la conversazione verte sulle esperienze lavorative di Giorgia: l'argomento principale della sequenza è il suo operato come conduttrice del talent show musicale X Factor, che Giorgia presenta dal 2024. Il tono dell'interazione è pacato, collaborativo e a tratti colloquiale, e proprio in questa cornice si inserisce il complimento oggetto di indagine che Fazio rivolge a Giorgia:

(7) Fazio: “Sei bravissima però... Una nuova carriera”

Giorgia: [sorride] “Improbabile, ma nuova”

Fazio: “Perché improbabile scusa?”

Giorgia: “Zitto che mi piace guarda manna- è un problema”

Il topic del complimento è dunque esplicitamente legato alle competenze professionali della destinataria, in particolare alla sua abilità da presentatrice, ruolo che in precedenza non aveva mai

ricoperto: non vi è alcun spostamento tematico, ma anzi il commento è pienamente pertinente al tema dell'intervista e al ruolo per cui Giorgia è presente in studio.

La risposta di Giorgia è immediatamente cooperativa. L'artista accoglie il complimento con la strategia di risposta preferenziale (Castagneto, Ravetto 2015): sorride in un primo momento, minimizza poi ("Improbabile"), probabilmente al fine di distogliere l'attenzione dalla lode ricevuta; non sono presenti segnali di imbarazzo o di disagio, a testimonianza del fatto che il commento viene recepito come appropriato.

La relazione tra i partecipanti è principalmente di tipo professionale, anche se il tono informale e collaborativo dell'intervista oggetto di indagine lasciano trasparire una certa sintonia: Giorgia è infatti stata più volte ospitata nello studio di Fazio (a fine intervista, Fazio conclude rivolgendosi a Giorgia: "Torna a trovarci tanto presto"). Ad ogni modo, tra i ruoli ricoperti dagli interlocutori è evidente un'asimmetria di potere, perlomeno dal punto di vista strutturale: Fazio, in quanto conduttore, gestisce il turno di parola e la progressione tematica dell'intervista, mentre Giorgia occupa la posizione di ospite autorevole, chiamata a raccontare e riflettere sul proprio percorso. Tuttavia, la posizione di Giorgia come artista affermata e riconosciuta attenua significativamente lo sbilanciamento, e dunque l'interazione si configura come equilibrata: il complimento di Fazio, infatti, non sfrutta l'asimmetria, né la rende saliente, ma anzi contribuisce a costruire un clima di rispetto e cooperazione.

La formulazione del complimento è semplice, diretta e non ambigua. L'uso dell'aggettivo valutativo "bravissima" costituisce un elogio generico ma efficace, intensificato dall'utilizzo del superlativo assoluto.

Per quanto riguarda la funzione pragmatica, il complimento svolge una duplice funzione: da una parte, contribuisce a intensificare il riconoscimento del valore dell'ospite, rispondendo alla funzione rafforzativa; dall'altra, assolve una funzione fatica, mantenendo il clima di sintonia tra i partecipanti e rendendo l'interlocutrice consapevole della stima che il parlante nutre nei suoi confronti. In ogni caso, si tratta di un atto pienamente cooperativo, che non genera tensioni né ambiguità interpretative.

2.1.8 Scena 8 – Festival di Sanremo

L'ultima scena che si intende esaminare si situa all'inizio della seconda serata del Festival di Sanremo 2025, tenutasi il 12 febbraio 2025 al Teatro Ariston di Sanremo. Il momento è l'ingresso sul palco di Bianca Balti, top model di fama internazionale e co-conduttrice della serata, affiancata da Carlo Conti, direttore artistico e presentatore del Festival. Il contesto comunicativo in cui si inserisce l'enunciato

è quello istituzionale e celebrativo del Festival di Sanremo, una manifestazione di rilievo nazionale nel panorama musicale italiano, con una forte dimensione mediatica e rituale.

Nel frammento considerato, il tono della scena è festoso e caloroso: Conti ha appena presentato la conduttrice che lo affiancherà durante la seconda serata dell'evento, Balti, che scende la scala in un abito vaporoso molto elegante, accolta dagli applausi del pubblico. I due partecipanti danno inizio ad uno scambio comunicativo, che si riporta di seguito:

(8) Balti: “[...] e invece sono sicura che mi divertirò un sacco quest'anno, vero?”

Conti: “Ma ne sono certo anche io perché hai una forza e un'energia... incredibile. E ovviamente, una bellezza unica, come sempre”

Balti: “Grazie” [sorride]

Conti avanza dunque un complimento nei confronti di Balti che presenta un topic composito, che intreccia due piani distinti: da un lato, c'è un riferimento alla forza e all'energia della modella, riferimento che richiama le sue qualità personali e performative; dall'altro lato, è presente un riferimento esplicito e generico alla bellezza di Balti, che viene definita “unica”, senza però focalizzarsi su un aspetto specifico o sensibile della donna.

La risposta di Balti è palese e riconducibile alle principali strategie di accettazione diretta: sorride e ringrazia, interagendo con naturalezza con il presentatore e con il pubblico, senza segnali evidenti di disagio o imbarazzo, a testimonianza del carattere cooperativo dello scambio.

La relazione tra Balti e Conti si colloca in una cornice istituzionale e professionale; entrambi rivestono ruoli di rappresentanza e conduzione nella manifestazione, e la loro interazione avviene in un quadro di rispetto reciproco per la persona e per la posizione che ricoprono: non emergono dinamiche conflittuali o tensioni interpersonali nella fase descritta, ma anzi la relazione è caratterizzata da apprezzamento e stima. Di conseguenza, la lieve asimmetria di potere che caratterizza la relazione (Conti è la figura dominante nella conduzione delle serate, mentre Balti è co-conduttrice solo in occasione della seconda serata) non rivela sbilanciamenti problematici nel dialogo: Balti è pienamente integrata nella cerimonia e gode di legittimità comunicativa, senza particolari segnali di imposizione o interferenza sul turno di parola della donna.

Il complimento di Conti è diretto e rivolto esplicitamente a Balti; è realizzato attraverso l'utilizzo di una frase dichiarativa, intensificato da aggettivi valutativi che rafforzano l'enunciato (“Incredibile”, “Unica”), senza però essere focalizzato su una caratteristica particolare di Balti: si elogiano la sua energia e la sua bellezza senza riferimenti specifici.

In termini di funzione pragmatica, l'enunciato di Conti può essere interpretato come dotato di diverse funzioni: innanzitutto, sembra rispondere alla funzione rafforzativa, in quanto volto ad intensificare il clima di spettacolo e celebrazione del Festival di Sanremo; anche la funzione fatica può essere riconducibile al complimento in questione, se letto come volontà di accorciare le distanze con l'interlocutrice e valorizzarne la faccia positiva; infine, l'atto può essere associato alla funzione rituale: il complimento di Conti, infatti, si inserisce in un contesto fortemente codificato come quello dell'ingresso sul palco del Festival di Sanremo, in cui l'elogio della persona che fa il suo ingresso costituisce un comportamento comunicativo atteso e quasi obbligato, volto a segnare simbolicamente l'accoglienza dell'ospite.

2.2 Reazioni delle donne destinatarie

Dopo la descrizione sistematica degli scambi comunicativi selezionati, la presente sezione è dedicata alla disamina delle reazioni delle donne destinatarie dei commenti. La scelta di riservare uno spazio specifico a questo aspetto risponde a un preciso obiettivo di ricerca, ovvero indagare le modalità attraverso cui le donne interpretano e rispondono all'atto del complimento, che esso sia cooperativo o ambiguo: si intende dunque verificare quali strategie comunicative vengano adottate, se forme di cortesia ritualizzata, strategie di rifiuto o semplicemente il silenzio come risposta pragmatica.

Inoltre, la risposta rappresenta un elemento cruciale per chiarire la natura valutativa e pragmatica dell'atto linguistico, contribuendo in modo determinante a stabilire se il complimento venga recepito come cooperativo e cortese oppure come inappropriato o potenzialmente molesto (Buongiorno, Sorianello 2022: 76).

Al fine di inquadrare le risposte osservate nel corpus, si farà riferimento innanzitutto alla tassonomia proposta da Castagneto e Ravetto (2015), che risulta particolarmente esauriente per l'analisi dei complimenti. Tale classificazione, articolata in quattro macrocategorie, si fonda sulla gradazione di accettazione o non accettazione dell'atto linguistico, con l'obiettivo di mettere in luce la funzione di supporto svolta dal complimento (Castagneto 2019).

La prima categoria è quella dell'accettazione diretta, che rappresenta la risposta preferenziale al complimento e comprende forme esplicite di accoglimento dell'elogio, quali il ringraziamento, l'accettazione compiaciuta o semplice, manifestazioni non verbali come il sorriso e il ricambio del complimento. A questa si affianca l'accettazione limitata, che include strategie attraverso cui il destinatario accetta il complimento, ma ne ridimensiona la portata, ad esempio mediante ironia, minimizzazione o diverse forme di deflessione del merito, della qualità o del topic; in una posizione di confine con la non accettazione si colloca inoltre la richiesta di rassicurazione.

La terza macrocategoria è quella della non accettazione, che comprende strategie di rifiuto più o meno esplicite del complimento, come la deflessione riduttiva, il rifiuto diretto o il discredito del destinatario o del parlante. Infine, Castagneto e Ravetto (2015) individuano una categoria autonoma di non riconoscimento, nella quale il complimento viene ignorato, attraverso il silenzio o lo spostamento di topic: ciò può avvenire involontariamente, o nei casi in cui il complimento venga percepito come inappropriato o minaccioso.

Inoltre, si prenderà in considerazione anche il contributo di Alfonzetti (2008) in merito alle strategie di evitamento di un complimento/commento, attraverso cui il destinatario può sottrarsi allo stesso. Le molteplici modalità di attuazione sono riconducibili a tre principali strategie (ivi: 125-34): la prima strategia consiste nel formulare una risposta che si collega al commento ricevuto, ma ne neutralizza la valenza elogiativa, ad esempio fornendo un'informazione o una descrizione dell'oggetto del complimento; la seconda strategia prevede il riconoscimento del complimento/commento, senza però una risposta esplicita, attraverso l'utilizzo di enunciati metacomunicativi o battute ironiche; nell'ultima strategia, invece, il destinatario non segnala in alcun modo la ricezione del commento, interrompendo di fatto lo scambio comunicativo: ciò può avvenire attraverso un cambio repentino di argomento, il ritorno al tema principale della conversazione o il ricorso al silenzio.

Alla luce di questa classificazione, l'analisi che segue esaminerà le reazioni delle donne nelle scene considerate, mostrando come esse si distribuiscano lungo il continuum di accettazione delineato, di cui si propongono due tabelle riassuntive (Tabella 4 e Tabella 5) nella sezione 3.1; per l'ordine di analisi si fa riferimento alla Tabella 2:

1. Nella scena che coinvolge Melissa Satta e Fabio Caressa, la destinataria del complimento reagisce attraverso una combinazione di segnali verbali e non verbali. In risposta al commento di Caressa, Satta abbassa lo sguardo, e, sorridendo, esordisce con: "Eh non manca tanto, forza". Il comportamento non verbale (abbassamento dello sguardo, risata) suggerisce una presa di distanza attenuata dall'elogio e segnala imbarazzo (Mohamed Ahmed 2023), mentre l'intervento verbale introduce un contenuto temporale che devia dall'oggetto del complimento. La reazione può quindi essere ricondotta a una strategia di accettazione limitata, più precisamente a una deflessione del topic o, in parte, della qualità, attraverso cui la destinataria evita di soffermarsi sul contenuto valutativo dell'atto (Castagneto e Ravetto 2015). La strategia di spostare il focus dell'interazione adottata da Satta è inoltre classificabile come strategia di evitamento (Alfonzetti 2008), tra cui si annovera proprio la produzione di un enunciato connesso al complimento ma che ne eviti il contenuto elogiativo vero e proprio; ciò può realizzarsi in modalità differenti: una di queste, è fornire un commento di tipo

informativo (come Satta, che fornisce un'informazione di tipo temporale) al fine di “scavalcare” implicitamente il commento (ivi: 125).

2. Nel caso di Alfonso Signorini e Shaila Gatta, la reazione della donna risulta fortemente condizionata dalla dinamica interazionale e dalla sovrapposizione dei turni di parola. Gatta tenta inizialmente di ribattere, ma il suo intervento viene coperto dalla voce del presentatore. Ciò che si limita a fare la destinataria è dunque abbassare lo sguardo verso le proprie gambe, sorridere e rimane in silenzio. L'assenza di una risposta verbale pienamente realizzata, unita allo sguardo rivolto verso il basso e al sorriso, configura una reazione prevalentemente non verbale. Tale comportamento può essere ricondotto alla categoria del non riconoscimento, nella misura in cui il complimento non viene esplicitamente accolto né contestato, ma resta ignorato (Castagneto e Ravetto 2015). Anche in questo caso, il silenzio utilizzato come risposta pragmatica all'atto può essere associato alla terza strategia di evitamento analizzata da Alfonzetti (2008), attraverso cui il destinatario sceglie volontariamente di ignorare il commento ricevuto. Il significato interazionale di tale scelta pragmatica può variare a seconda delle circostanze: in questo caso, l'abbassamento dello sguardo suggerisce imbarazzo (Mohamed Ahmed 2023), che potrebbe potenzialmente essere la motivazione alla base della scelta di rimanere in silenzio.
3. Nel segmento di intervista di Rose Villain durante una puntata del programma televisivo *Le Iene*, la reazione della destinataria si articola in due momenti distinti. Alla richiesta di mostrare le gambe, la cantante risponde con una contestazione esplicita, riconducibile a una strategia di rifiuto indiretto, pur mantenendo un sorriso che sembra attenuare la forza del rifiuto (Beebe, Takahashi, Uliss-Weltz 1985). In particolare, nella sequenza presa in esame (cfr. 3.1), l'artista pronuncia un enunciato riconducibile ad una delle strategie di evitamento proposte da Alfonzetti (2008), in particolare alla seconda, che consiste nel produrre un enunciato che mostri l'avvenuta ricezione del commento senza però essere una vera e propria risposta, ad esempio un enunciato metacomunicativo: al tentativo dell'intervistatore di giustificare la richiesta di mostrare le gambe (“Ma nessun maschietto è venuto qui con degli shorts così”), Rose Villain contesta commentando l'atto comunicativo e mettendone in discussione l'intenzione pragmatica, chiedendo “Mi state sessualizzando perché sono una donna?”. Successivamente, di fronte al complimento verbale diretto e specifico rivolto alle sue gambe (“Comunque sono molto belle”), Rose Villain ringrazia, abbassa lo sguardo e solleva leggermente le spalle, mostrando segnali evidenti di imbarazzo (Mohamed Ahmed 2023). Questa seconda risposta può essere classificata come accettazione diretta, nella forma del

ringraziamento, accompagnata tuttavia da marcatori non verbali che ridimensionano l'atto e segnalano una presa di distanza emotiva.

4. Per quanto riguarda la reazione di Silvia Avallone al commento di Bruno Vespa, questa si configura come prevalentemente non verbale e difficilmente osservabile in modo diretto, poiché la destinataria è ripresa di schiena. Tuttavia, dai movimenti del corpo si evince un abbassamento della testa e una postura chiusa, a cui si aggiunge l'assenza di risposta verbale al commento sul décolleté. La mancata presa di parola permette di ricondurre la reazione alla categoria del non riconoscimento, in cui il complimento viene ignorato nello sviluppo dell'interazione (Castagneto e Ravetto 2015), configurandosi come una strategia di evitamento (Alfonzetti 2008).
5. Lo scambio comunicativo tra Ivan Zazzaroni e Claudia Mercurio presenta una sequenza di risposte articolata. In un primo momento, la destinataria reagisce chiedendo "Ma in che senso scusa?", mostrando incredulità e richiedendo una chiarificazione del contenuto dell'enunciato. Questa risposta può essere ricondotta alla richiesta di rassicurazione, collocata da Castagneto e Ravetto (2015) in una posizione di confine tra accettazione limitata e non accettazione. Successivamente, chiarito il topic del commento da parte di Zazzaroni attraverso un gesto mimico esplicativo (mima un seno portandosi le mani al petto), Mercurio alza la voce, che sembra assumere un tono di sconcerto, e formula una seconda frase interrogativa, questa volta retorica ("Ma che dici?"), pur mantenendo un sorriso; la reazione è inoltre accompagnata da un gesto di copertura del volto mediante le mani giunte. Questa seconda reazione rientra più chiaramente nella non accettazione (Castagneto, Ravetto 2015), in particolare nella strategia di discredito del complimentatore, attraverso cui il parlante mette in discussione la legittimità o la sensatezza del commento ricevuto.
6. L'interazione tra Rocco Casalino e Francesca Fagnani della sesta scena oggetto di indagine è articolata in due sequenze distinte (parte della stessa puntata), dunque caratterizzata da due strategie di risposta differenzi. Alla prima sequenza di commenti ("Sei bellissima" e "Sei giovane") Fagnani fornisce una battuta ludica e auto-ironica ("Ma che giovane..."), mettendo in atto la strategia di discredito del complimentato, annoverata da Castagneto e Ravetto (2015) nella categoria della non accettazione. La scelta di Fagnani di reagire con ironia, mostrando l'avvenuta ricezione del complimento ma ignorando il riferimento al suo aspetto fisico, può essere riconducibile anche alla seconda strategia di evitamento proposta da Alfonzetti (2008). Infine, di fronte alla richiesta di baci ("Ti vorrei limonare"), Fagnani risponde con un "no" secco, realizzando un rifiuto apparentemente diretto ma che viene attenuato dal sorriso della

destinataria che accompagna l'affermazione; anch'esso rientra nella macro-categoria della non accettazione (Castagneto e Ravetto 2015).

7. Nella scena che coinvolge Fabio Fazio e Giorgia, il complimento è inserito all'interno di una sequenza più ampia. Alla formulazione del complimento di Fazio, che pronuncia "Sei bravissima, nuova carriera", riferita all'esperienza a X Factor, Giorgia risponde con "Improbabile", ridimensionando l'elogio e attuando una forma di discredito del complimentato. La destinataria sposta quindi l'attenzione sulla seconda parte del commento, operando uno spostamento di topic. Nel complesso, la reazione combina accettazione limitata e non riconoscimento (Castagneto, Ravetto 2015), mostrando una gestione prudente e contenuta dell'atto valutativo. Tuttavia, il fatto che non si riscontrino segnali di imbarazzo, disagio o tensione nell'interazione analizzata, suggerisce che l'evitamento del complimento diretto da parte di Giorgia non avvenga per una volontà di ignorare un commento inopportuno, quanto per il desiderio di rispettare la Massima della Modestia (Leech 1983), che prevede di minimizzare la lode verso sé stessi.
8. Infine, nella scena tra Carlo Conti e Bianca Balti, la destinataria opta per una reazione di semplice interpretazione: ringrazia apertamente, sorridendo e mostrando un atteggiamento rilassato e a proprio agio. La risposta verbale, accompagnata da segnali non verbali coerenti, rientra pienamente nella categoria dell'accettazione diretta, nella forma del ringraziamento (Castagneto e Ravetto 2015), e non presenta elementi di attenuazione o presa di distanza.

3. Discussione dei risultati

A seguito delle descrizioni dettagliate delle scene selezionate e delle reazioni delle donne destinatarie dei commenti, la presente sezione si pone l'obiettivo di ricapitolare, sistematizzare e analizzare i dati emersi. Dopo aver osservato le singole interazioni nella loro specificità contestuale, si rende ora necessaria una fase analitica, che consenta di mettere in relazione i casi tra loro, individuando ricorrenze, differenze ed eventuali tendenze.

In un primo momento, la sezione propone un riepilogo comparativo delle scene analizzate, ripercorrendo in modo sintetico i principali parametri adottati per la descrizione dei complimenti: partecipanti all'interazione, contesto comunicativo, oggetto del complimento, relazione tra i partecipanti e presenza di eventuali asimmetrie di potere, formulazione e funzione dell'atto. Questo passaggio consente di osservare come tali parametri si combinino nei diversi casi e di evidenziare analogie e divergenze tra scene in cui il complimento si configura come atto cooperativo e scene in cui assume tratti più ambigui. A supporto di questa ricapitolazione, verrà presentata una tabella

riepilogativa, pensata per rendere visivamente più chiara la distribuzione dei parametri all'interno del corpus.

Successivamente, l'attenzione si sposterà sulle reazioni delle donne, già descritte nel dettaglio nella sezione precedente (cfr. 3.2), che verranno qui nuovamente considerate in una prospettiva comparativa. Attraverso un riepilogo delle strategie di risposta individuate – inquadrare secondo la tassonomia di Castagneto e Ravetto (2015) e di Alfonzetti (2008) – sarà possibile osservare come le destinatarie gestiscano il commento ricevuto lungo il continuum che va dall'accettazione diretta al non riconoscimento fino ad adottare eventuali strategie di evitamento, e come tali risposte si distribuiscano in relazione ai diversi contesti e tipi di formulazione. Anche in questo caso, una tabella di sintesi accompagnerà la discussione, facilitando il confronto tra i casi analizzati.

A partire da questa sistematizzazione dei dati, la sezione procederà infine con una fase di analisi interpretativa, nella quale, attraverso i risultati emersi, si cercherà di rispondere alle domande di ricerca formulate all'inizio del capitolo (cfr. 1.2). L'obiettivo sarà quello di comprendere in che modo i parametri analizzati contribuiscano a definire la natura pragmatica del complimento nei contesti considerati, e in che misura le reazioni delle donne giochino un ruolo determinante nel chiarire se l'atto venga interpretato come cortese, ambiguo o potenzialmente molesto. In questo senso, l'analisi mirerà dunque a discutere il significato interazionale più ampio dei commenti oggetto di indagine, alla luce del quadro teorico di riferimento.

3.1 Sintesi dei risultati

Prima di procedere all'analisi interpretativa dei dati, si ritiene opportuno proporre una ricapitolazione sistematica dei risultati emersi nella fase di descrizione delle scene oggetto di indagine. Questo passaggio consente innanzitutto di mettere a confronto i diversi casi analizzati, evidenziando regolarità e/o differenze significative; inoltre, permette di costruire una base solida su cui fondare la discussione dei risultati in relazione alle domande di ricerca. Il riepilogo che segue ripercorre i parametri uno a uno, sintetizzando quanto emerge dalla descrizione comparata delle scene.

Per quanto riguarda i partecipanti all'interazione, in tutte le scene considerate il commento è prodotto da un parlante uomo e rivolto a una destinataria donna. L'uomo assume sistematicamente il ruolo attivo di iniziatore dell'atto, mentre la donna occupa una posizione reattiva ed è chiamata a gestire l'elogio attraverso diverse strategie di risposta. Questa configurazione costante contribuisce a delineare un quadro interazionale fortemente asimmetrico sul piano dell'iniziativa comunicativa.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda il secondo parametro preso in considerazione, ossia il topic del commento. Nelle prime sei scene del corpus, l'oggetto dell'atto valutativo è sempre il

corpo della donna: nella prima scena analizzata, che vede protagonisti Caressa e Satta, così come nel sesto scambio tra Casalino e Fagnani, il commento dell'uomo si riferisce in entrambi i casi al corpo della destinataria, in modo generico; nelle altre scene (2. Alfonsini – Gatta, 3. Rose Villain, 4. Vespa – Avallone e 5. Zazzaroni – Mercurio) emerge invece un'attenzione specifica a parti considerate sensibili e private, quali le gambe e il seno. In tutte queste occorrenze, il commento si concentra su caratteristiche fisiche che non risultano pertinenti rispetto al tema dell'interazione in corso; inoltre, quando l'attenzione è rivolta al corpo del destinatario, il complimento può generare imbarazzo, nonostante le eventuali intenzioni positive del parlante (Di Gennaro, Ritschel 2019: 3). Solo nelle ultime due scene (6. Fazio – Todrani e 7. Conti – Balti) il topic si sposta su aspetti legati alla professionalità, alle competenze artistiche o alla personalità della destinataria, segnando una netta discontinuità rispetto ai casi precedenti.

Tale dato si intreccia strettamente con il parametro del contesto comunicativo. In tutti i casi analizzati, il contesto è pubblico e mediatizzato: le interazioni avvengono in studio, su un palco o all'interno di trasmissioni televisive, alla presenza di un pubblico fisico e di spettatori a casa. Questo elemento incide in modo significativo sull'appropriatezza pragmatica dei complimenti: il contesto condiziona profondamente qualsiasi tipo di interazione (Bazzanella 2005), e anche nel caso dei complimenti è indispensabile tenerne conto per comprenderli nella loro interezza (Alfonzetti 2007: 212). I topic di natura corporea o estetica evidenziati nelle prime sei scene del corpus rimandano a una sfera intima e privata, che non corrisponde ai contesti in questione: risultano quindi particolarmente problematici se inseriti in contesti pubblici e istituzionali (Holmes 1995), rischiando di generare disagio o imbarazzo.

Analoghe considerazioni emergono dall'analisi della relazione tra i partecipanti. In tutte le scene, i rapporti sono di tipo prevalentemente professionale: colleghi di lavoro, conduttori e ospiti, intervistatori e intervistati. Fanno parziale eccezione i casi in cui è presente una maggiore familiarità comunicativa, come nella scena che coinvolge Giorgia Todrani e Fabio Fazio (scena 7); tuttavia, anche in questo caso non si tratta di una relazione particolarmente intima o confidenziale. Come osserva Holmes (1985: 132), la relazione tra i partecipanti influisce profondamente sulla natura pragmatica del complimento: in assenza di un elevato grado di confidenza e intimità tra i parlanti, i commenti sul corpo risultano pragmaticamente inappropriati, poiché rischiano di violare i confini della sfera personale del destinatario, e sarebbe dunque più pertinente complimentarsi su aspetti meno delicati; inoltre, qualsiasi commento proveniente da un estraneo può essere percepito come un'invasione della propria privacy (Di Gennaro, Ritschel 2019: 1). Alla luce di queste considerazioni, i complimenti delle ultime due scene analizzate (7. Fazio – Todrani, 8. Conti – Balti) risultano

appropriati al contesto in cui vengono proferiti, mentre i restanti sei commenti che vertono sul corpo delle destinatarie possono risultare inopportuni o invadenti.

Per quanto concerne l'asimmetria di potere, essa è rintracciabile, seppur in forme diverse, in tutte le scene analizzate. Tale fattore risulta rilevante in quanto in relazioni socialmente asimmetriche, il complimento può essere percepito come potenzialmente minaccioso (Holmes 1995). In alcuni casi, l'asimmetria è di natura istituzionale o professionale, come quando il complimentatore ricopre un ruolo di maggiore prestigio o visibilità mediatica: è il caso degli scambi tra Caressa e Satta, tra Alfonsini e Gatta, tra Rose Villain e l'intervistatore de Le Iene, tra Vespa e Avallone, tra Fazio e Todrani e tra Conti e Balti. Fa eccezione la scena che vede protagonisti Zazzaroni e Mercurio, in cui lo squilibrio non è legato al ruolo formale (sono entrambi conduttori dello stesso programma), ma a fattori quali l'età, l'anzianità professionale e la notorietà pubblica dell'uomo. Anche nella scena con Fagnani, in cui la donna detiene inizialmente un maggiore controllo dell'interazione, l'asimmetria si riorganizza temporaneamente quando l'uomo introduce il complimento, imponendo un cambio di topic e assumendo il controllo dello scambio.

Dal punto di vista della formulazione, i complimenti risultano in larga parte diretti, privi di strategie di mitigazione o di attenuazione formale. Il commento viene quasi sempre espresso in modo esplicito e assertivo, senza precauzioni linguistiche volte a ridurre l'impatto sull'interlocutrice. Un caso parzialmente diverso è rappresentato dalla scena con Zazzaroni, in cui il commento è formulato in modo più allusivo, che rende inizialmente difficoltosa l'interpretazione: tuttavia, diventa esplicitamente diretto nel momento in cui il parlante chiarisce il proprio enunciato con un gesto mimico esplicativo. Questo passaggio sembra rafforzare ulteriormente l'atto valutativo, rendendone più saliente la portata.

Per quanto riguarda l'ultimo parametro, ovvero la funzione pragmatica del complimento, nelle prime sei scene analizzate emerge una prevalente funzione direttiva, ad eccezione della scena 4. Il commento, quando assume la suddetta funzione, non si limita a esprimere apprezzamento, ma sembra mirare a orientare il comportamento della destinataria, ad esempio sollecitando una reazione, un'esposizione del corpo o una modifica dell'atteggiamento. Tale funzione risulta coerente con quanto osservato in letteratura (cfr. ad es. Alfonzetti, Scivoletto 2023), in cui si può osservare come l'atto valutativo dotato di funzione direttiva sia solitamente prodotto in contesti asimmetrici e si configuri come discendente, ovvero dall'alto verso il basso. Le restanti scene assolvono funzioni diverse: la scena 4 (Vespa – Avallone) risponde, seppur in modo ambiguo e non del tutto cooperativo come dovrebbe (ibidem), alla funzione rafforzativa; il complimento della scena 7 (Fazio – Todrani) svolge due funzioni distinte, la rafforzativa e la fatica, assumendo i tipici tratti cooperativi del complimento inteso come strategia di cortesia positiva, così come la scena 8 (Conti – Balti), a cui

corrisponde, sulla base del contesto formale ed istituzionalizzato tipico del Festival di Sanremo, anche la funzione rituale.

Di seguito, si propone una tabella riepilogativa (Tabella 3) di quanto discusso fino ad ora, al fine di renderlo visivamente più chiaro:

Scena	Contesto	Topic	Relazione tra i partecipanti	Asimmetria di potere	Formulazione	Funzione
1	Trasmissione televisiva	Corpo	Professionale (colleghi)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Direttiva
2	Trasmissione televisiva	Gambe	Professionale (conduttore e concorrente)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Direttiva
3	Intervista	Gambe	Professionale (intervistatore e intervistata)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Mitigatrice, direttiva
4	Evento pubblico	Seno	Professionale (conduttore e ospite)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Rafforzativa (in modo ambiguo)
5	Trasmissione televisiva	Seno	Professionale (colleghi)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Direttiva
6	Intervista	Corpo	Professionale (intervistatrice e intervistato)	Presente (donna > uomo)	Diretta	Direttiva
7	Intervista	Competenze lavorative	Professionale (intervistatore e intervistata)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Rafforzativa, fatica

8	Evento pubblico	Personalità, corpo	Professionale (colleghi)	Presente (uomo > donna)	Diretta	Rafforzativa, fatica, rituale
---	-----------------	--------------------	--------------------------	-------------------------	---------	-------------------------------

Tabella 3: Riepilogo comparativo dei dati secondo i parametri analitici

Accanto ai parametri delineati, dall'analisi comparata delle scene emergono due ulteriori elementi trasversali di rilievo, strettamente correlati tra loro. In primo luogo, nelle prime sei scene si osserva sistematicamente uno spostamento tematico dall'argomento centrale della conversazione in corso: le interazioni, infatti, prendono avvio su argomenti quali lo sport, la musica, la letteratura o l'attualità, ma l'attenzione viene improvvisamente riorientata verso il corpo della donna, che diventa il nuovo focus dell'interazione. Questo slittamento non appare motivato dal contesto discorsivo, ma introduce una discontinuità che ridefinisce il frame dell'interazione. Questo spostamento tematico sembra accompagnarsi a una forma di oggettificazione della destinataria, che è il secondo elemento saliente che accomuna le prime sei scene analizzate: la valutazione della destinataria, indipendentemente dal contesto, viene ristretta alle sue caratteristiche fisiche; la donna viene elogiata e valutata solo per il suo aspetto fisico, proprio come se fosse un "oggetto" da esposizione privo di soggettività, competenza e personalità (Volpato 2013), anche in situazioni in cui la sua presenza nello scambio è legata a competenze professionali o artistiche.

Per ciò che concerne le strategie di risposta adottate dalle destinatarie dei commenti, anche in questo caso si ritiene utile proporre un riepilogo comparativo accompagnato da una tabella, che possa rendere visivamente più chiara la distribuzione delle reazioni all'interno del corpus, così da individuare eventuali ricorrenze o squilibri tra le diverse tipologie previste dalle tassonomie di Castagneto e Ravetto (2015) e di Alfonzetti (2008) e offrire una base descrittiva per l'analisi interpretativa che seguirà.

L'accettazione diretta, che costituisce la risposta preferenziale ai complimenti secondo la letteratura (Castagneto, Ravetto 2015), risulta scarsamente rappresentata: nel corpus analizzato compare un solo caso riconducibile a questa categoria, nella scena 8 (Conti – Balti), in cui la destinataria risponde con un ringraziamento esplicito accompagnato da un sorriso e da una postura rilassata, segnalando una piena accettazione dell'atto linguistico.

Un solo episodio può essere invece ricondotto all'accettazione limitata, in particolare attraverso una deflessione del topic e della qualità: si tratta della reazione di Satta nella scena 1, in cui la destinataria cerca di distogliere l'attenzione dal commento valutativo, fornendo un commento di tipo informativo che evita il contenuto elogiativo.

Più numerosi risultano i casi di non accettazione, che rappresentano una parte consistente del corpus. In particolare, la scena 3 (Rose Villain) mostra una forma di rifiuto, espresso in modo relativamente esplicito, seppur mitigato dal sorriso; la scena 5 (Zazzaroni – Mercurio) è caratterizzata da un discredito del complimentatore, attraverso il quale la destinataria mette in discussione la legittimità o la pertinenza del commento ricevuto; la scena 6 (Casalino – Fagnani) presenta una combinazione di rifiuto e discredito del complimentato, mentre la scena 7 (Fazio – Todrani) rientra anch'essa nella categoria del discredito del complimentato. È tuttavia opportuno precisare che, in quest'ultimo caso la strategia sembra rispondere più a un'esigenza di evitare l'auto-lode che a un rifiuto del complimento in quanto tale, collocandosi in una zona di confine tra non accettazione e gestione prudente della Massima della Modestia (Leech 1983).

Accanto a queste strategie, si riscontrano inoltre due casi di non riconoscimento del complimento (scena 2, Signorini – Gatta; scena 4, Vespa – Avallone), in cui la destinataria non risponde verbalmente all'atto, mantenendo il silenzio e lasciando cadere il commento. In questi episodi, l'assenza di una risposta esplicita, accompagnata in un caso da abbassamento dello sguardo (scena 2) e nell'altro da abbassamento della testa e chiusura delle spalle (scena 4), può essere interpretata come una forma di silenzio di disagio (Bassetti 2019: 262), di silenzio che veicola imbarazzo (Mohamed Ahmed 2023) o, ancora, come una strategia di cortesia positiva, nella misura in cui la destinataria cerca di sottrarsi all'obbligo sociale di accettare un apprezzamento non voluto, senza però ricorrere a un rifiuto diretto che minaccerebbe la faccia positiva del parlante (Sifianou 1997; Beebe, Takahashi, Uliss-Weltz 1990).

Un elemento particolarmente rilevante riguarda il fatto che, in quasi tutte le prime sei scene (ad eccezione della scena 5), emergono strategie di evitamento, riconducibili alla tassonomia proposta da Alfonzetti (2008): Satta fornisce un commento di tipo informativo che le permette di "scavalcare" la parte valutativa del commento (prima strategia), Fagnani produce un commento autoironico e Rose Villain un enunciato metacomunicativo (seconda strategia), mentre Gatta e Avallone si avvalgono del silenzio (terza strategia). L'utilizzo di tali strategie suggerisce che questi commenti vengano percepiti come atti potenzialmente problematici o perlomeno ambigui, rispetto ai quali le destinatarie sembrano preferire soluzioni che mantengano una certa distanza dall'interlocutore e limitino il coinvolgimento diretto nella gestione del commento.

Infine, un dato ricorrente e degno di nota è che tutte le reazioni osservate (dalla scena 1 alla scena 8) sono accompagnate da un sorriso, indipendentemente dalla strategia adottata, incluse le forme di non accettazione e di evitamento. Il sorriso sembra dunque svolgere una funzione mitigatrice, contribuendo ad attenuare l'impatto interazionale della risposta e a preservare la cooperazione e la cortesia, anche nei casi in cui il complimento non venga accettato.

Di seguito, si propongono due tabelle riepilogative delle strategie di risposta adottate, in base alla tassonomia di Castagneto e Ravetto (2015, Tabella 4) e alle strategie di evitamento proposte da Alfonzetti (2008, Tabella 5):

Scena	Accettazione diretta	Accettazione limitata	Non accettazione	Non riconoscimento	Sottocategoria
1		X			Deflessione del topic/della qualità
2				X	Non riconoscimento
3			X		Rifiuto
4				X	Non riconoscimento
5			X		Discredito del complimentatore
6			X		Discredito del complimentato/ rifiuto
7			X		Discredito del complimentato
8	X				Ringraziamento

Tabella 4: Classificazione delle strategie di risposta ai complimenti secondo la tassonomia di Castagneto e Ravetto (2015)

Scena	Prima strategia	Seconda strategia	Terza strategia	Sottocategoria
1	X			Commento informativo
2			X	Silenzio

3		X		Enunciato metacomunicativo
4			X	Silenzio
5	/	/	/	/
6		X		Battuta autoironica

Tabella 5: Classificazione delle strategie di risposta secondo le strategie di evitamento di Alfonzetti (2008)

3.2 Discussione

La presente sezione si propone di discutere in modo sistematico i risultati emersi dall'analisi del corpus, mettendo in relazione i dati descrittivi con i principali modelli teorici relativi ai complimenti come strategie di cortesia. L'obiettivo è rispondere alle domande di ricerca formulate all'inizio del capitolo (cfr. 1.2), chiarendo in che misura i commenti oggetto di indagine possano essere considerati complimenti cooperativi e quali caratteristiche, al contrario, contribuiscano a configurarli come atti linguistici problematici o potenzialmente molesti.

L'atto linguistico del complimento rappresenta una particolare strategia di cortesia positiva, in quanto è orientato al rafforzamento della faccia positiva dell'interlocutore, ovvero al bisogno di essere apprezzato, riconosciuto e valorizzato (Brown, Levinson 1987); inoltre, svolgono un ruolo fondamentale all'interno delle relazioni interpersonali come *social lubricants*, in quanto esprimono solidarietà e accorciano la distanza sociale con l'interlocutore (Alfonzetti, Scivoletto 2023: 4). Affinché ciò avvenga, è tuttavia necessario che il complimento elogi un topic coerente con la relazione tra i partecipanti (Holmes 1995), che si inserisca in un contesto interazionale appropriato e che produca una risposta di accettazione da parte del destinatario, considerata la risposta preferenziale all'atto (Castagneto, Ravetto 2015).

Alla luce di tali caratteristiche, dall'analisi del corpus emerge che solo una parte limitata delle scene esaminate soddisfa pienamente i criteri del complimento come atto di cortesia positiva. In particolare, le ultime due scene prese in esame (scena 7, Fazio – Todrani; scena 8, Conti – Balti) presentano una dinamica interazionale orientata alla cooperazione. In entrambi i casi, infatti, il topic del commento riguarda aspetti legati alla professionalità, alla competenza o alla personalità della destinataria, elogiando solo in modo generico e discreto il corpo di una delle due (Conti a Balti: “[...] Una bellezza unica, come sempre”); inoltre, il contenuto di entrambi gli elogi risulta pertinente sia al grado di confidenza che caratterizza la relazione tra i partecipanti sia al contesto istituzionale in cui il

complimento viene prodotto; infine, le risposte delle destinatarie si collocano all'interno di una dinamica di accettazione, contribuendo a confermare la natura positiva dell'interazione: la scena 7 (Fazio – Todrani) è caratterizzata da una strategia di discredito del complimentato che, però, sembra rispondere all'esigenza di non auto-lodarsi, in quanto accompagnata da elementi non verbali che confermano il totale agio della destinataria; la scena 8 (Conti – Balti) è caratterizzata invece da una strategia di accettazione diretta, realizzata mediante il ringraziamento.

Al contrario, i primi sei scambi comunicativi analizzati si discostano in modo significativo dal modello del complimento cooperativo. Pur presentandosi formalmente come espressioni di apprezzamento, tali atti mostrano una serie di tratti ricorrenti che ne compromettono la funzione di cortesia positiva.

In primo luogo, dal punto di vista funzionale, questi commenti non svolgono la funzione di *social lubricants* tipica dei complimenti cooperativi (Alfonzetti, Scivoletto 2023: 4) né sembrano compiacere la faccia positiva delle destinatarie: piuttosto, assumono una funzione direttiva, attraverso la quale il parlante tenta implicitamente di orientare il comportamento della destinataria. Questa funzione risulta particolarmente ricorrente nei contesti caratterizzati da relazioni asimmetriche.

Inoltre, i topic dei commenti risultano prevalentemente privati, in quanto riguardano il corpo della donna e, in diversi casi, parti specifiche e socialmente sensibili come le gambe o il seno. Questo tipo di riferimento appare problematico soprattutto in riferimento alla relazione tra i partecipanti, che in tutti i casi è di natura esclusivamente professionale e non implica un grado di intimità tale da rendere legittimi commenti sul corpo: come accennato, infatti, in assenza di confidenza e intimità relazionale, i riferimenti all'aspetto fisico tendono a risultare intrusivi e a mettere a rischio l'equilibrio interazionale (Holmes 1995).

Un ulteriore elemento rilevante riguarda il contesto di produzione, che in tutti gli episodi è pubblico e mediatizzato: la combinazione tra topic privato e contesto pubblico contribuisce a rendere il commento inappropriato e potenzialmente invasivo (ibidem).

Un tratto trasversale che emerge con chiarezza nelle prime sei scene e che, invece, risulta assente nelle scene 7 e 8 riguarda inoltre lo spostamento tematico: il commento sul corpo della donna interviene all'interno di interazioni che hanno come focus temi completamente diversi interrompendo il flusso discorsivo, per riportare l'attenzione sull'aspetto fisico della destinataria. Questo spostamento contribuisce a una forma di oggettificazione, in cui il corpo femminile diventa oggetto di valutazione indipendentemente dal ruolo professionale o dal contenuto dell'interazione, come se fosse costantemente esposto allo sguardo e al giudizio altrui.

L'insieme di questi tratti compromette l'intenzione cooperativa del complimento, suggerendo che tali commenti si avvicinano piuttosto a forme di comportamento comunicativo problematico e potenzialmente molesto.

Come accennato, un ulteriore elemento a favore di ciò sono le reazioni delle destinatarie, che costituiscono un elemento fondamentale per l'interpretazione pragmatica del complimento (Alfonzetti 2007: 212). Come evidenziato dalla letteratura (ibidem), l'accettazione diretta rappresenta la risposta preferenziale ai complimenti e viene generalmente associata a una percezione positiva dell'atto. Nel corpus analizzato, tuttavia, tale strategia risulta marginale, mentre sono frequenti risposte di non accettazione, non riconoscimento ed evitamento, spesso associate a manifestazioni di disagio non verbali (cfr. Tabella 4 e Tabella 5). Il ricorso sistematico a queste strategie suggerisce che i commenti non vengano interpretati come pienamente cooperativi o desiderabili, ma come atti che le destinatarie cercano di evitare.

Come accennato in precedenza (cfr. 4.1), dall'analisi delle reazioni delle destinatarie emerge un ulteriore elemento di rilievo: in tutte le scene del corpus è osservabile una presenza costante del sorriso, indipendentemente dalla strategia di risposta adottata e dalla natura del commento ricevuto. Il sorriso accompagna quindi non solo le rare forme di accettazione del complimento, ma anche – e soprattutto – le strategie di non accettazione, non riconoscimento ed evitamento: questo dato suggerisce che il sorriso non possa essere interpretato esclusivamente come segnale di accordo, ma che svolga piuttosto una funzione pragmatica di mitigazione, con l'intento di attenuare l'impatto della risposta e a preservare la cooperazione conversazionale anche in situazioni percepite come ambigue o problematiche.

La ricorrenza sistematica del sorriso nelle reazioni femminili non appare casuale, ma si inserisce in un quadro più ampio delineato dalla letteratura sociolinguistica e psicologica (cfr. ad es. Kotthoff 2006; LaFrance, Hecht, Paluck 2003), secondo cui le donne tendono a essere percepite come più emotive ed espressive rispetto agli uomini, e, in particolare, come più inclini a sorridere. Le donne, infatti, sembrano sorridere più frequentemente degli uomini; tale differenza risulta particolarmente marcata in contesti emotivamente carichi, soprattutto quando le emozioni in gioco sono di segno negativo o ambivalente (LaFrance, Hecht, Paluck 2003: 306): in questi casi, il sorriso può funzionare come una risposta all'imbarazzo, alla tensione o al disagio interazionale (ibidem).

In questa prospettiva, il sorriso può essere letto come una risorsa comunicativa attraverso cui le donne cercano di gestire la tensione sociale, mascherare o contenere il proprio disagio e ridurre il potenziale conflittuale di uno scambio: secondo questa visione, le donne sarebbero maggiormente orientate alla dimensione socio-emotiva dell'interazione e, di conseguenza, farebbero più spesso ricorso a segnali

di cooperazione come il sorriso e lo sguardo per mantenere l'armonia relazionale, anche in situazioni percepite come socialmente rischiose o imbarazzanti (ibidem).

Queste dinamiche sono strettamente legate a norme di comportamento di genere, secondo cui alle donne è implicitamente richiesto di mostrarsi disponibili e accomodanti (Murgia 2021: 51). In tal senso, il sorriso può essere interpretato come una forma di *emotion work* (LaFrance, Hecht, Paluck 2003: 309), ovvero come un lavoro emotivo volto a creare o mantenere un clima interazionale positivo e a contenere o evitare emozioni negative, sia in sé stesse sia negli altri partecipanti all'interazione. Il fatto che le donne siano spesso valutate più negativamente quando non sorridono rispetto agli uomini (ibidem), contribuisce a spiegare perché il sorriso venga adottato anche in risposta a commenti percepiti come inappropriati o invasivi.

Alla luce di queste considerazioni, la presenza costante del sorriso nelle reazioni delle donne del corpus può essere interpretata come una strategia di gestione dell'interazione che accompagna e rafforza le strategie di evitamento descritte in precedenza: in questo senso, l'impiego del sorriso anche in situazioni spiacevoli può contribuire a rafforzare norme e stereotipi di genere, che attribuiscono alle donne una maggiore responsabilità nella regolazione emotiva dell'interazione e nella tutela dell'equilibrio sociale.

Un ulteriore focus della presente ricerca è l'analisi del contesto interazionale, inteso sia come insieme delle caratteristiche interazionali (partecipanti, ruoli, relazioni di potere) sia come cornice mediale entro cui l'interazione ha luogo: quanto e in che modo influisce sulla natura e sulla percezione dei commenti e sulle risposte delle interlocutrici?

Il contesto costituisce una componente imprescindibile per la comprensione del significato degli atti linguistici (Bazzanella 2005), poiché orienta le aspettative dei partecipanti, delimita ciò che è considerato appropriato e influisce sulle possibilità di risposta degli interlocutori.

Anche nel caso dei complimenti, la letteratura sottolinea come la loro interpretazione non dipenda esclusivamente dalla formulazione dell'enunciato, ma dal modo in cui esso si inserisce in una specifica configurazione contestuale (Alfonzetti 2007). Il contesto contribuisce a definire non solo la legittimità del topic, ma anche la funzione pragmatica dell'atto e la sua interpretazione da parte del destinatario.

Nel corpus analizzato, tutti gli episodi si collocano all'interno di contesti pubblici e mediatizzati, caratterizzati dalla presenza di un pubblico in studio e di spettatori a casa. A ciò si aggiunge, nella maggior parte dei casi, una configurazione interazionale asimmetrica in cui l'uomo detiene il controllo dell'interazione: egli occupa il ruolo di conduttore, intervistatore o figura di maggiore notorietà, mentre la donna si trova in una posizione di minore potere interazionale; questa asimmetria è spesso rafforzata da ulteriori fattori, quali la differenza di età, di visibilità o di status professionale.

Tali caratteristiche contestuali incidono in modo significativo sull'appropriatezza dei commenti prodotti. In contesti di questo tipo, secondo le norme che regolano il complimento come atto di cortesia positiva, risultano maggiormente adeguati topic non invasivi (Holmes 1995), legati alla professionalità, alla competenza o a qualità pubblicamente rilevanti della destinataria. Nel corpus di scene analizzato, gli unici episodi in cui il complimento riguarda aspetti di questo tipo, dunque coerenti con il contesto istituzionale e con la relazione tra i partecipanti, sono la scena 7 (Fazio – Todrani) e la scena 8 (Conti – Balti).

Al contrario, nei casi in cui il commento verte su aspetti privati come il corpo o l'aspetto fisico, il contesto pubblico e asimmetrico contribuisce a renderlo interazionalmente problematico. Il fatto che tali commenti vengano prodotti sotto lo sguardo di un pubblico amplifica il loro potenziale impatto sulla destinataria, che si trova a dover gestire l'atto non solo di fronte al parlante, ma anche ad un'audience più ampia.

Il contesto mediale che caratterizza le scene sembra inoltre influenzare in modo significativo le strategie di risposta adottate dalle donne. La visibilità pubblica, unita alla posizione subordinata nell'interazione, può rendere più difficile un rifiuto esplicito o una contestazione diretta del commento, favorendo invece il ricorso a strategie di evitamento, mitigazione o non riconoscimento (ibidem). In questa prospettiva, le reazioni osservate non possono essere interpretate unicamente come scelte individuali, ma vanno comprese alla luce dei vincoli imposti dalla situazione comunicativa.

4. Questionario “Percepire la violenza di genere”: descrizione dei risultati

Dopo la presentazione e l'analisi del corpus di scene tratte da trasmissioni televisive italiane, si intende ora passare alla disamina del secondo strumento analitico della presente tesi: il questionario. La presente sezione è dunque dedicata alla descrizione dei risultati emersi dal questionario di accettabilità, di cui è stato illustrato nel capitolo precedente l'impianto metodologico. In questa prima fase, l'analisi si limita a una presentazione descrittiva dei dati raccolti, attraverso l'esposizione delle distribuzioni delle risposte fornite dai partecipanti per ciascuno stimolo.

Come anticipato, il questionario ha raccolto complessivamente 186 risposte. Ai partecipanti è stato chiesto di valutare il grado di accettabilità di cinque commenti, tratti dalle scene televisive precedentemente analizzate, su una scala Likert da 1 (pienamente accettabile) a 5 (non accettabile); tali commenti sono stati proposti accompagnati da una breve contestualizzazione, comprensiva del link al video, dei partecipanti e della trasmissione di provenienza, ma privi di indicazioni in merito alla reazione della destinataria. Per ciascuna domanda vengono di seguito riportati i valori assoluti e

le percentuali delle risposte raccolte, accompagnati dal relativo grafico, con l'obiettivo di rendere i risultati visivamente più chiari.

La prima domanda del questionario proponeva il seguente commento rivolto dal telecronista Fabio Caressa alla co-conduttrice Melissa Satta durante una puntata di Sky Sport Club: “Non ti offendere, non voglio essere sessista, ma qui stiamo aspettando tutti il senza giacca”.

Alla richiesta di valutarne l'accettabilità, la maggioranza dei partecipanti ha espresso una valutazione di non accettabilità. In particolare, 90 risposte (48,39%) collocano il commento al livello 5 della scala, mentre 62 risposte (33,33%) lo giudicano *poco accettabile* (livello 4); le valutazioni intermedie (*parzialmente accettabile*, livello 3) ammontano a 23 risposte (12,37%); le risposte che collocano il commento nell'area dell'accettabilità risultano invece minoritarie: 10 risposte (5,38%) per il livello 2 (*accettabile*) e 1 sola risposta (0,54%) per il livello 1 (*pienamente accettabile*). La distribuzione delle risposte è illustrata nella Figura 11.

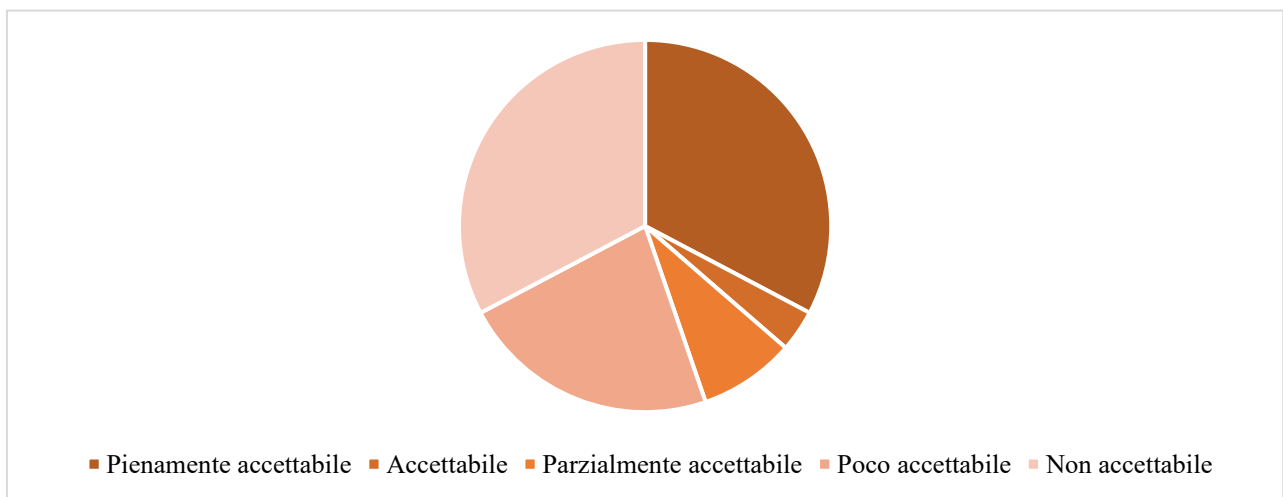


Figura 11: Risposte Domanda 1

La seconda domanda sottoponeva all'attenzione dei parlanti un commento pronunciato da Alfonso Signorini alla concorrente del *Grande Fratello* Shaila Gatta: “Ti vorrei vedere un po' meno scosciata. Hai delle bellissime gambe però coprire un attimo, mi sembra un po' eccessiva questa roba”.

Anche in questo caso prevalgono valutazioni di non accettabilità. Il commento è infatti giudicato non accettabile da 85 partecipanti (45,70%), mentre 54 risposte (29,03%) lo collocano al livello 4 (*poco accettabile*); le valutazioni intermedie (*parzialmente accettabile*) sono 31 (16,67%), mentre i pareri di accettabilità risultano limitati: 11 partecipanti (5,91%) lo giudicano *accettabile* e 5 (2,69%) *pienamente accettabile*. Anche in questo caso, si riporta la distribuzione delle risposte nel grafico che segue (Figura 12).

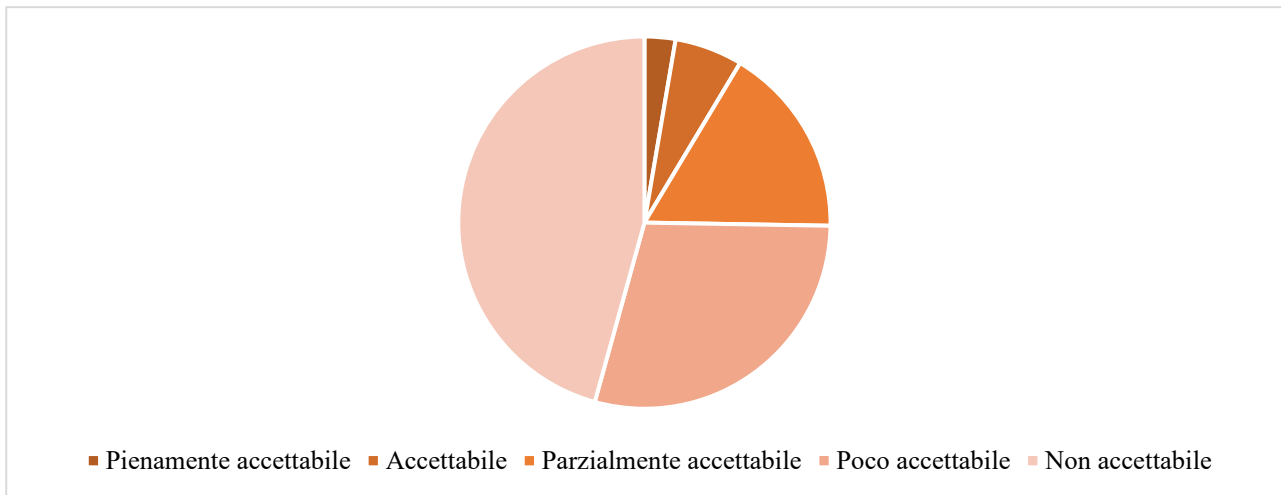


Figura 12: Risposte Domanda 2

La terza domanda del questionario presentava come stimolo il commento del conduttore Bruno Vespa riferito alla scrittrice Silvia Avallone. Durante la cerimonia di premiazione del Premio Campiello 2010, mentre Avallone sale sul palco in qualità di vincitrice, Vespa esordisce con: “Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina”.

Dalle risposte dei partecipanti emerge una valutazione nettamente orientata verso la non accettabilità. 152 risposte (81,72%) giudicano infatti il commento come *non accettabile*, mentre 19 partecipanti (10,22%) ritengono che sia *poco accettabile*; le risposte di livello intermedio sono 11 (5,91%), mentre un numero estremamente limitato di partecipanti considera il commento *pienamente accettabile* o *accettabile*, con solo 2 risposte (1,08%) sia nel primo che nel secondo caso. Si mostra la distribuzione nel grafico di seguito (Figura 13):

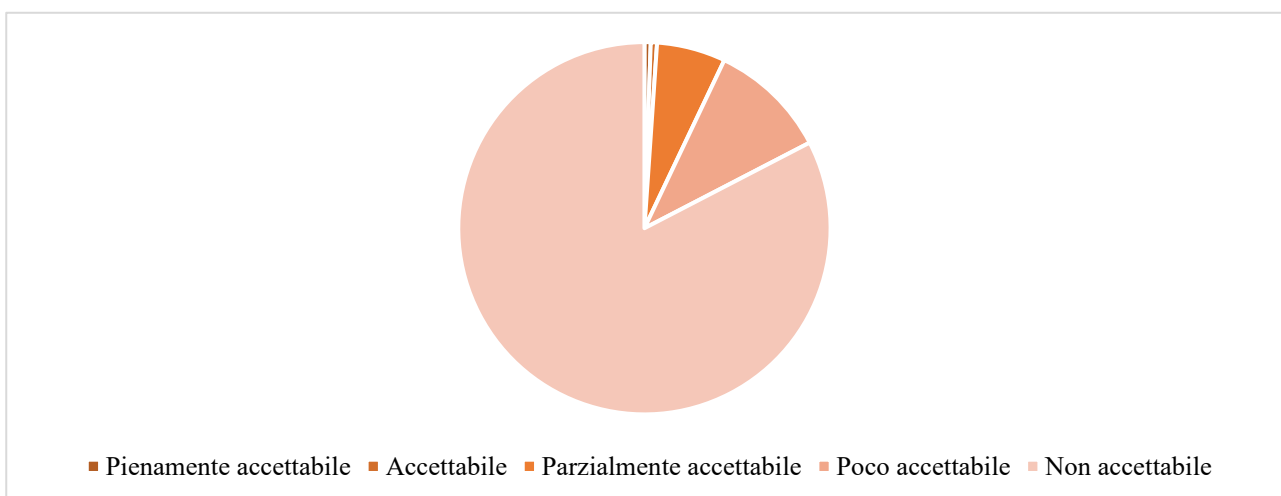


Figura 13: Risposte Domanda 3

La penultima domanda del questionario, la Domanda 4, propone ai partecipanti la prima sequenza della scena 6 del corpus (cfr. 2.1), la quale è tratta dal fuori onda dell'intervista di Francesca Fagnani a Rocco Casalino durante il programma televisivo *Belve*. In questa sede, Casalino si rivolge a Fagnani: “Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto”.

A differenza dei commenti precedenti, questo stimolo mostra una distribuzione più articolata e meno decisiva delle risposte. I risultati mostrano che la maggioranza dei partecipanti considera il commento *poco accettabile*, con 58 risposte (31,18%), seguito dal livello 3 (*parzialmente accettabile*), con 50 risposte (26,88%); il commento è giudicato *non accettabile* da 44 partecipanti (23,66%), mentre 29 partecipanti ritengono che sia *accettabile* (15,59%); il livello 1, corrispondente a *pienamente accettabile*, è selezionato solo da 5 persone, con una percentuale di 2,69%. Segue il grafico con la distribuzione delle risposte (Figura 14):

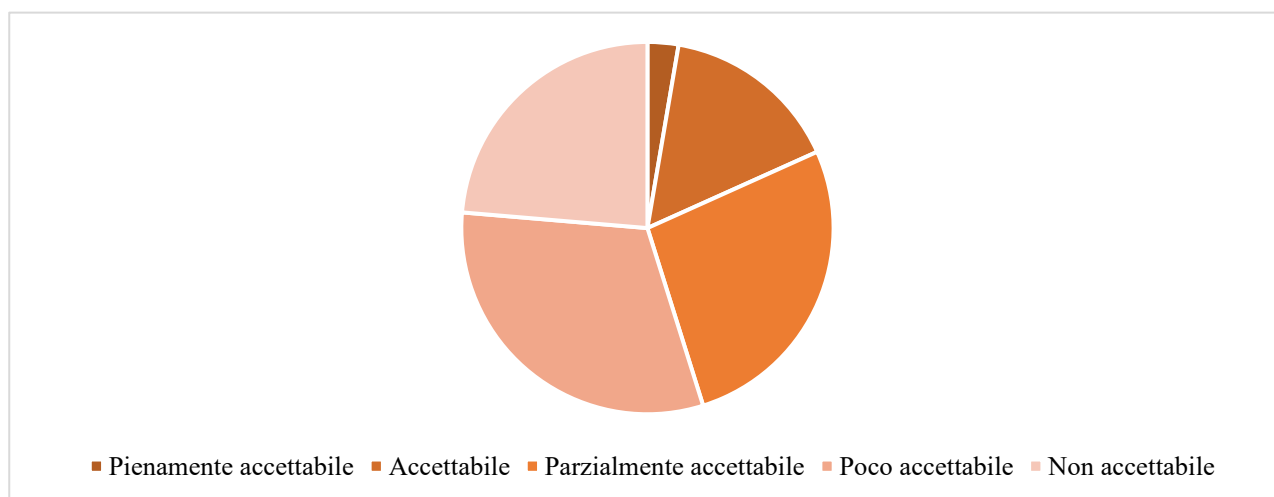


Figura 14: Risposte Domanda 4

L'ultima domanda del questionario sottoponeva ai partecipanti la seconda sequenza della medesima intervista citata nella domanda precedente. Durante il fuori onda di *Belve*, infatti, Casalino prosegue così, rivolgendosi sempre a Fagnani: “Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare”.

A differenza della prima parte di intervista, il presente stimolo registra una forte concentrazione di giudizi di non accettabilità. In particolare, 152 partecipanti (81,72%) giudicano il commento *non accettabile*, mentre 21 risposte (11,29%) lo collocano al livello 4 (*poco accettabile*); le valutazioni intermedie sono 8 (4,30%), mentre i giudizi positivi risultano marginali: 2 partecipanti (1,08%) ritengono che il commento sia *accettabile* e 3 (1,61%) *pienamente accettabile*. Il grafico riportato di seguito (Figura 15) mostra la distribuzione delle risposte:

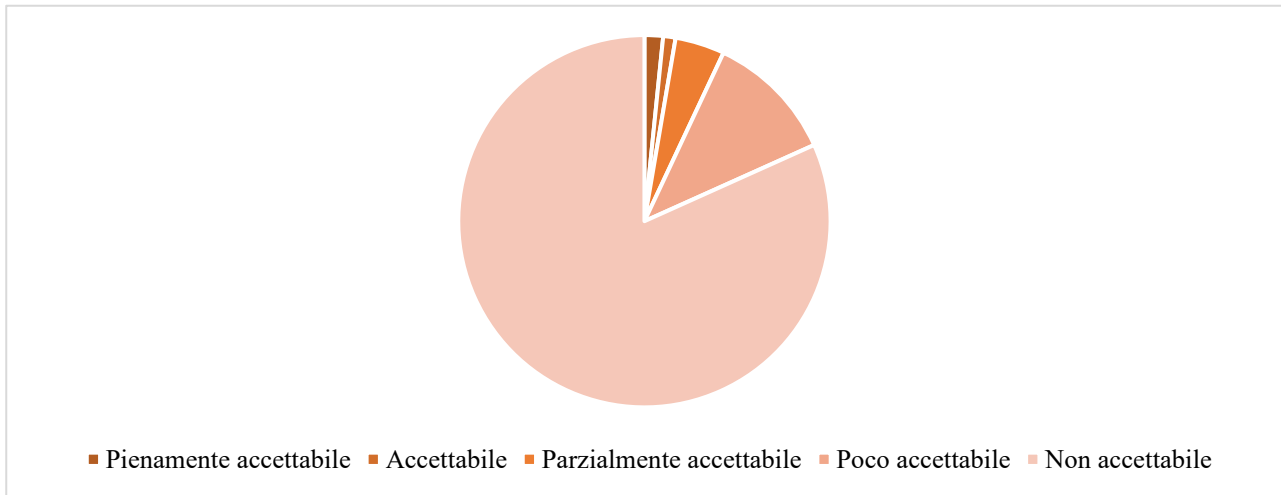


Figura 15: Risposte Domanda 5

4.1 Analisi dei risultati

I risultati del questionario descritti nella sezione precedente ricoprono un ruolo di fondamentale importanza per la presente tesi, in quanto permettono di rispondere, seppur con degli inevitabili limiti empirici, ad una delle domande da cui il presente lavoro parte: come sono percepiti dai parlanti quei commenti che, travestiti da complimenti cooperativi, tendono a sfociare in osservazioni inopportune? Vengono riconosciuti come tali o, invece, vengono normalizzati?

La presente sezione, dunque, si pone l'obiettivo di fornire, sulla base dei dati empirici raccolti, una risposta alla suddetta domanda: verrà illustrata, infatti, un'analisi interpretativa dei risultati del questionario, con l'obiettivo di individuare tendenze ricorrenti nella valutazione dell'accettabilità di commenti potenzialmente inopportuni.

L'analisi che segue si inserisce in continuità con la disamina qualitativa delle scene televisive condotta nella sezione precedente, nella quale gli stimoli selezionati per il questionario sono stati classificati, attraverso un procedimento deduttivo fondato sul quadro teorico delineato nel primo capitolo, come commenti inopportuni e, in alcuni casi, come vere e proprie forme di molestia verbale. Come emerge dalla sezione precedente (cfr. 3.2), infatti, i commenti proposti nel questionario non soddisfano le caratteristiche del complimento inteso come atto di cortesia linguistica positiva, in quanto presentano tratti ricorrenti quali l'oggettificazione del corpo femminile, l'utilizzo di topic privati in concomitanza con l'assenza di una relazione intima o confidenziale tra i partecipanti, nonché l'inserimento in contesti comunicativi caratterizzati da asimmetrie di potere e da un'elevata esposizione mediatica. Il questionario si configura pertanto come uno strumento volto a indagare non la percezione dei complimenti in senso prototipico, quanto piuttosto il modo in cui i parlanti valutano commenti che si

presentano formalmente come apprezzamenti ma che, alla luce dei criteri teorici adottati, risultano inappropriati e potenzialmente molesti.

Prima di procedere all'analisi delle singole risposte, si ritiene opportuno soffermarsi su una descrizione complessiva dell'andamento generale del questionario. Considerando nel loro insieme le valutazioni fornite dai partecipanti, emerge in modo piuttosto netto una tendenza alla non accettabilità degli stimoli proposti: tutti i commenti risultano infatti valutati in maggioranza come *poco accettabili* o *non accettabili*, a sostegno dell'ipotesi di partenza secondo cui gli enunciati selezionati, pur presentandosi formalmente come complimenti o apprezzamenti, possiedono tratti che li rendono percepibili come inopportuni sul piano pragmatico e interazionale. La forte concentrazione di risposte nelle fasce più alte della scala di inaccettabilità, dunque, suggerisce che i partecipanti riconoscano in larga misura il carattere problematico di tali commenti. Un ulteriore elemento rilevante è rappresentato dalla scarsissima presenza di valutazioni di tipo *pienamente accettabile* per tutti gli stimoli: tale dato indica che quasi nessuno dei commenti proposti viene percepito come pienamente legittimo o privo di criticità, nemmeno nei casi in cui la formulazione linguistica appare più vicina alla forma del complimento prototipico. Nel loro insieme, questi risultati preliminari consentono di delineare un generale riconoscimento della problematicità degli stimoli, confermando la pertinenza della loro selezione come esempi di commenti inopportuni.

Tuttavia, l'andamento del questionario non è del tutto omogeneo, a testimonianza del fatto che i parlanti non reagiscano in modo uniforme a tutti i commenti inopportuni. L'analisi delle risposte mostra infatti una distribuzione articolata delle valutazioni di accettabilità, che consente di raggruppare i commenti in tre macro-insiemi:

- i) Gli stimoli 1 e 2, tratti rispettivamente da Sky Sport Club e da Grande Fratello, pur raccogliendo una maggioranza di giudizi negativi (*poco accettabile* e *non accettabile*), non mostrano una polarizzazione netta verso tali risposte, ma presentano una distribuzione lievemente più articolata.
- ii) Gli stimoli 3 e 5, invece, provenienti dalla cerimonia del Premio Campiello e dal programma Belve, sono caratterizzati da una concentrazione quasi unanime di valutazioni di non accettabilità.
- iii) Lo stimolo 4, anch'esso tratto da Belve, si colloca in una posizione intermedia e risulta complessivamente più ambiguo, mostrando una distribuzione delle risposte meno polarizzata e maggiormente frammentata.

Per quanto riguarda gli stimoli 1 e 2, pur risultando prevalentemente inaccettabili, presentano una leggera dispersione delle valutazioni. Nel primo caso (“Non ti offendere, non voglio essere sessista, ma qui stiamo aspettando tutti il senza giacca”), il commento è preceduto da una premessa metapragmatica di mitigazione, che sembra attenuare parzialmente, per una parte dei rispondenti, la portata inopportuna dell’ enunciato, pur senza riuscire a neutralizzarla del tutto. Nel secondo caso (“Ti vorrei vedere un po’ meno scosciata. Hai delle bellissime gambe però coprire un attimo, mi sembra un po’ eccessiva questa roba”), l’ apprezzamento delle gambe della donna è accompagnato da un giudizio normativo sulla sua condotta e sul suo abbigliamento, configurandosi come una forma di controllo simbolico sul corpo dell’ interlocutrice. In entrambi gli stimoli, dunque, è osservabile la presenza di una cornice valutativa o mitigante, la quale sembra produrre una maggiore ambiguità percettiva, collocando questi commenti in una zona intermedia del continuum tra complimento cooperativo e commento inopportuno: se da un lato il carattere problematico dell’ atto linguistico viene riconosciuto dalla maggioranza dei partecipanti, dall’ altro una parte minoritaria tende a interpretarlo come meno gravemente inaccettabile, probabilmente in virtù della forma linguistica adottata.

Diversa appare la configurazione degli stimoli 3 e 5, la cui forte polarizzazione verso la non accettabilità può essere riconducibile al fatto che entrambi toccano in modo diretto la sfera intima e corporea dell’ interlocutrice: nel primo caso (“Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina”) attraverso la focalizzazione esplicita sul seno, nel secondo (“Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare”) mediante la manifestazione di un desiderio di contatto fisico. In entrambi i commenti il corpo della donna viene trattato come oggetto di osservazione o di desiderio in uno spazio pubblico e asimmetrico, determinando una violazione evidente dei confini dell’ appropriatezza interazionale. I risultati del questionario suggeriscono che tali forme di intrusione vengano riconosciute in maniera relativamente univoca come superamento di un limite condiviso, confermando che l’ oggettificazione della donna e il riferimento ad un topic particolarmente intimo, in assenza di una relazione confidenziale e di un contesto privato, costituiscono indicatori forti di inopportunità e di potenziale slittamento verso la molestia verbale.

Lo stimolo 4 si distingue per un grado di ambiguità ancora maggiore. Il commento, incentrato su un apprezzamento generico dell’ aspetto fisico e su una domanda relativa all’ età, si focalizza su un ambito meno esplicitamente sessualizzato rispetto agli stimoli 3 e 5: ciò può contribuire a renderlo, per alcuni rispondenti, meno immediatamente riconoscibile come inopportuno. Tuttavia, la distribuzione frammentata delle risposte suggerisce che l’ appropriatezza del commento venga valutata in larga misura alla luce del contesto interazionale e della relazione tra i partecipanti, piuttosto che del solo contenuto proposizionale dell’ enunciato. In questo senso, l’ ambiguità dello stimolo 4 conferma che

la percezione dell'inopportunità non dipende unicamente dal topic trattato, ma emerge dall'interazione tra forma linguistica, contenuto tematico e contesto pragmatico dell'interazione.

Nel loro insieme, questi andamenti differenziati confermano l'ipotesi di uno slittamento dal complimento cooperativo verso forme di commento inopportuno o molesto. Inoltre, i risultati del questionario mostrano come i parlanti riconoscano maggiormente la violazione dei confini interazionali quando l'intrusione riguarda direttamente la sfera corporea e intima, mentre esprimano valutazioni più divergenti nei casi in cui l'inopportunità è mediata da strategie di mitigazione o da topic meno esplicitamente sessualizzanti. I commenti che rendono esplicita la dimensione sessuale o la richiesta di contatto fisico, infatti, si collocano stabilmente nella zona della non accettabilità, mentre quelli che adottano formule mitiganti o assumono caratteristiche apparentemente riconducibili alla forma canonica del complimento occupano una posizione intermedia, oscillando tra interpretazioni parzialmente tolleranti e giudizi di inopportunità. Tale andamento conferma che la percezione della molestia verbale non dipende esclusivamente dalla formulazione linguistica isolata dell'enunciato, ma emerge dall'interazione tra forma, contenuto tematico, relazione tra i partecipanti e contesto situazionale.

In conclusione, pur nella consapevolezza dei limiti interpretativi del questionario, legati alla natura decontestualizzata degli stimoli rispetto all'interazione reale e all'impossibilità di incrociare sistematicamente le risposte con variabili sociodemografiche dei partecipanti, i risultati forniscono un riscontro empirico significativo all'ipotesi di partenza, mostrando come commenti formalmente presentati come complimenti possano essere ampiamente riconosciuti dai parlanti come inopportuni o molesti in virtù delle condizioni pragmatiche in cui vengono prodotti.

Conclusione

L'obiettivo del presente capitolo conclusivo è riassumere ulteriormente i principali risultati emersi dall'analisi e dalla discussione dei risultati ottenuti, rispondendo in modo esplicito alle domande di ricerca formulate all'inizio del secondo capitolo (cfr. Cap 2 – 1.2). Dopo una sintesi delle conclusioni principali, verranno discussi i limiti della ricerca, al fine di collocare i risultati entro i confini del corpus e della metodologia adottata. Infine, in questa sede ci si propone di rispondere, alla luce dei dati analizzati, al quesito da cui ha preso avvio l'intera tesi: in che modo e a quali condizioni un complimento può perdere la sua funzione cooperativa e sfociare in un comportamento verbalmente inappropriato o molesto?

1. Sintesi delle conclusioni

La prima domanda di ricerca riguarda la distinzione tra complimento cooperativo e commento molesto. L'analisi del corpus ha mostrato che solo una parte limitata dei commenti esaminati rispetta le caratteristiche tipiche del complimento come strategia di cortesia positiva: rafforzamento della faccia positiva del destinatario, appropriatezza del topic rispetto alla relazione tra i partecipanti e al contesto di riferimento, assenza di finalità direttive e accettazione non problematica da parte della destinataria. Tali caratteristiche emergono in modo chiaro soltanto negli ultimi due episodi analizzati (scena 7, Fazio – Todrani; scena 8, Conti – Balti), in cui il focus è posto su aspetti pubblicamente rilevanti come la professionalità o il percorso artistico e l'elogio assume chiaramente una funzione fatica e/o rafforzativa.

Al contrario, nelle prime sei scene analizzate, i commenti si discostano dal modello del complimento cooperativo e assumono tratti che li rendono problematici: la disamina di tali tratti permette di rispondere alla seconda domanda di ricerca, relativa alle caratteristiche tipiche della molestia verbale. I dati in questione mostrano una ricorrenza di topic privati, in particolare il corpo e alcune sue parti vulnerabili, inseriti in contesti pubblici e mediatizzati che non risultano coerenti ed appropriati agli aspetti elogiati. A ciò si aggiunge la tipologia di relazione che intercorre tra i partecipanti: si tratta in tutti gli scambi di relazioni professionali, dunque caratterizzate da scarsa intimità e confidenza e da asimmetria di potere, altro elemento che non risulta essere in linea con i topic dei commenti. Per ciò che concerne la funzione, è assente qualsiasi tratto di solidarietà, avvicinamento all'interlocutrice in termini di distanza sociale o valorizzazione della sua faccia positiva; prevale piuttosto una funzione direttiva del commento, che tende a orientare il comportamento o la reazione della destinataria. Un ulteriore elemento rilevante è lo spostamento tematico, attraverso il quale l'attenzione viene deviata

dal focus dell'interazione verso il corpo della donna, contribuendo a una dinamica di oggettificazione della stessa.

La terza domanda di ricerca riguarda le strategie di risposta adottate dalle donne destinatarie dei commenti. L'analisi ha evidenziato una netta prevalenza di strategie diverse dall'accettazione diretta: accettazione limitata, non accettazione e non riconoscimento, spesso accompagnate da strategie di evitamento. In questo quadro, il sorriso emerge come un tratto costante, presente indipendentemente dalla tipologia di risposta adottata: esso sembra funzionare come una forma di cortesia ritualizzata e di mitigazione, utile ad attenuare la tensione interazionale e l'impatto di una risposta di rifiuto o di evitamento. Questa osservazione si inserisce coerentemente nella letteratura che evidenzia una maggiore propensione delle donne al sorriso (cfr. ad es. Kotthoff 2006; LaFrance, Hecht, Paluck 2003), in particolare in contesti emotivamente carichi o socialmente asimmetrici, e richiama il concetto di *emotion work* come gestione delle emozioni proprie e altrui.

La quarta domanda di ricerca ha permesso di approfondire il ruolo del contesto nell'interpretazione e nella gestione dei commenti. I contesti analizzati sono tutti pubblici e mediali, caratterizzati dalla presenza di un pubblico e da una forte asimmetria nei ruoli interazionali. Questi elementi incidono sia sull'appropriatezza dei commenti sia sulle possibilità di risposta della destinataria: in situazioni di visibilità pubblica e subordinazione interazionale, risulta più difficile per le donne rifiutare apertamente il commento. Il contesto, dunque, non è un semplice sfondo dell'interazione, ma un fattore determinante che contribuisce a trasformare un commento potenzialmente elogiativo in un atto percepito come invasivo o inappropriato.

Infine, la quinta e ultima domanda di ricerca trova riscontro nei risultati emersi dal questionario di accettabilità. Le risposte raccolte ed analizzate mostrano come i parlanti tendano a valutare maggiormente come inaccettabili commenti che, pur presentandosi formalmente come complimenti, presentano caratteristiche quali la focalizzazione sul corpo della destinataria, l'oggettificazione della stessa e l'intrusione nella sua sfera intima, tutti elementi che giocano un ruolo centrale nell'orientare la percezione di inadeguatezza di tali commenti. L'utilizzo di strategie di mitigazione o l'arricchimento del commento con una cornice valutativa, invece, sembrano riuscire, almeno in parte, a distogliere l'attenzione dall'inappropriatezza del commento, dando luogo a valutazioni più ambigue e meno decisive.

Alla luce di quanto emerso, l'insieme dei risultati consente di individuare una serie di indicatori di un potenziale sconfinamento del complimento verso la molestia verbale: innanzitutto, ciò può verificarsi quando viene meno la coerenza tra topic, contesto e relazione; quando il commento perde la sua funzione fatica e/o rafforzativa, orientata alla valorizzazione della faccia positiva dell'interlocutrice e alla riduzione della distanza sociale, assumendo piuttosto una funzione direttiva; a ciò si aggiunge

la presenza di un improvviso spostamento tematico dall'argomento centrale di conversazione al corpo della donna, attraverso cui si evidenzia una dinamica di oggettificazione della stessa; infine, un ulteriore indicatore rilevante è rappresentato dalle strategie di risposta adottate dalla destinataria riconducibili alla non accettazione, al non riconoscimento o all'evitamento del commento.

2. Limiti della ricerca e possibili svolte future

Come ogni studio empirico, anche la presente ricerca presenta alcuni limiti. In primo luogo, il corpus analizzato è numericamente contenuto e circoscritto a una tipologia ben precisa di scene, selezionate all'interno di specifici contesti: ciò non consente di generalizzare i risultati a tutte le forme di interazione mediatica o a contesti comunicativi diversi.

In secondo luogo, l'analisi della percezione di questo tipo di commenti si è concentrata principalmente sulle risposte delle destinatarie, senza includere nessun accenno alla reazione del pubblico, di altri partecipanti alla conversazione o alle eventuali ripercussioni successive all'interazione.

Al fine di approfondire questa prospettiva, il presente lavoro ha cercato di indagare anche la percezione dei parlanti rispetto a tali commenti attraverso la somministrazione di un questionario di accettabilità. Anche questo strumento presenta tuttavia alcuni limiti: innanzitutto, la valutazione degli stimoli avviene in una situazione decontestualizzata rispetto all'interazione reale, nonostante la presenza di una breve contestualizzazione delle scene; in secondo luogo, non è stato possibile incrociare le caratteristiche dei partecipanti con le risposte fornite, limitando la possibilità di osservare differenze percettive legate a variabili sociodemografiche; a ciò si aggiunge il possibile effetto di desiderabilità sociale, che può aver influenzato le valutazioni espresse, soprattutto in relazione a temi socialmente sensibili come le molestie verbali.

Ulteriori ricerche, al fine di rendere generalizzabili le conclusioni tratte in questa sede e rendere completa la visione del fenomeno delle molestie verbali, potrebbero ampliare il corpus selezionando ulteriori scene, includere contesti mediali differenti o integrare metodologie diverse, come interviste ai partecipanti o focus group, al fine di approfondire ulteriormente la percezione e l'impatto di questi commenti.

Nonostante tali limiti, lo studio contribuisce a chiarire le dinamiche pragmatiche e interazionali che regolano il confine tra complimento e molestia verbale, mostrando come tale confine non sia tracciato dalla forma linguistica in sé, ma venga delineato dalla complessa interazione tra topic, contesto, relazione tra i partecipanti, funzione dell'atto e risposta della destinataria.

Appendice

Appendice I: Questionario “Percepire la violenza di genere”

[...] Sezione 6 di 10

1. *Non ti offendere, non voglio essere sessista, però qui stiamo aspettando tutti il senza giacca.*

Il telecronista Fabio Caressa si rivolge alla presentatrice Melissa Satta durante il programma *Sky Calcio Club*. <https://www.calcionapoli24.it/notizie/non-voglio-essere-sessista-ma-qui-stiamo-tutti-aspettando-il-momento-del-n494967.html>

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]

- 1 – Pienamente accettabile
- 2 – Accettabile
- 3 – Parzialmente accettabile
- 4 – Poco accettabile
- 5 – Non accettabile

2. *Ti vorrei vedere un po' meno scosciata. Hai delle bellissime gambe però coprire un attimo. Mi sembra un po' eccessiva questa roba.*

Il presentatore Alfonso Signorini si rivolge alla ballerina Shaila Gatta durante il reality show *Grande Fratello*.

<https://www.instagram.com/reel/DDG76XYNEo6/?igsh=MTlvY2d2MzY5ajlxNA%3D%3D>

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]

- 1 – Pienamente accettabile
- 2 – Accettabile
- 3 – Parzialmente accettabile
- 4 – Poco accettabile
- 5 – Non accettabile

3. *Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina.*

Il giornalista Bruno Vespa si rivolge alla scrittrice Silvia Avallone durante il *Premio Campiello*. <https://video.corriere.it/vespa-avallone-decollete/fc0ace80-b9a5-11df-90df-00144f02aabe>

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]

- 1 – Pienamente accettabile
- 2 – Accettabile
- 3 – Parzialmente accettabile
- 4 – Poco accettabile
- 5 – Non accettabile

4. *Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto.*

Il giornalista Rocco Casalino si rivolge alla giornalista Francesca Fagnani durante il talk show *Belve*. https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano-tutti_359004

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]

- 1 – Pienamente accettabile
- 2 – Accettabile
- 3 – Parzialmente accettabile
- 4 – Poco accettabile
- 5 – Non accettabile

5. *Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare.*

Il giornalista Rocco Casalino si rivolge alla giornalista Francesca Fagnani durante il talk show *Belve*. https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano-tutti_359004

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]

- 1 – Pienamente accettabile
- 2 – Accettabile
- 3 – Parzialmente accettabile
- 4 – Poco accettabile
- 5 – Non accettabile

[...] Sezione 9 di 10

Quanti anni hai?

- 18-24
- 25-34
- 35-44
- 45-54
- 55-64
- >65

La tua lingua nativa è l'italiano?

- Sì
- No

Se no, qual è la tua lingua nativa?

[Testo risposta breve]

Quale di queste definizioni ti rappresenta meglio?

- Donna cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Donna trans (non mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Uomo cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Uomo trans (non mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Persona non binaria / Genderqueer / Agender / Genderfluid
- Preferisco non rispondere
- Altro:

Quale orientamento sessuale e/o romantico ti definisce meglio?

- Asexuale/Aromantico
- Bisessuale
- Eterosessuale
- Gay
- Lesbica/Lesbicx
- Pansessuale
- Preferisco non rispondere

- Altro:

In quale regione hai vissuto per la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni?

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino Alto Adige
- Umbria
- Val D'Aosta
- Veneto
- Estero

Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui hai vissuto la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni:

- Meno di 500
- Tra 500 e 2000
- Tra 2000 e 20.000
- Tra 20.000 e 100.000
- Oltre 100.000

In quale regione vivi attualmente?

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino Alto Adige
- Umbria
- Val D'Aosta
- Veneto
- Estero

Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui vivi attualmente?

- Meno di 500
- Tra 500 e 2000
- Tra 2000 e 20.000
- Tra 20.000 e 100.000
- Oltre 100.000

Qual è il tuo livello di istruzione?

- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma di scuola superiore
- Laurea triennale (o equivalente)

- Laurea magistrale (o equivalente)
- Master
- Dottorato di ricerca

Bibliografia

- Acuña Ferreira, V. (2007). Recensione di *Gender and Politeness* di Sara Mills. *Sociolinguistic Studies*, 5(1), 158–161.
- Alfonzetti, G. M. (2007). I complimenti nella conversazione: criteri e problemi di categorizzazione. In D. Trotter (a cura di), *Actes du XXIV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (pp. 211–223). Tübingen: Niemeyer.
- Alfonzetti, G. (2008). Rispondere ai complimenti. In *Studi in onore di Nicolò Mineo* (Vol. 1, pp. 99–137). Catania: Gruppo Editoriale.
- Alfonzetti, G., & Scivoletto, G. (2023). Complimenti e genere in italiano. In *Sinestesieonline – Supplemento della Rivista Sinestesia*, XII (40).
- Austen, J. (2014). *Orgoglio e pregiudizio* (G. Ierolli, trad.). Milano: Rizzoli. (Opera originale pubblicata nel 1813).
- Aydinoğlu, N. (2013). Politeness and impoliteness strategies: An analysis of gender differences in GERALYN L. HORTON'S plays. *Procedia – Social and Behavioral Sciences*, 83, 473–482.
- Austin, J. L. (1962). *How to do things with words*. Oxford: Clarendon Press.
- Azzalini, M. (2023). Lingua e genere. In *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani* (pp. 11–34). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Banfi, E. (1999). Pause, interruzioni e silenzi nella interazione linguistica. In E. Banfi (a cura di), *Pause, interruzioni, silenzi: un percorso interdisciplinare* (pp. 13–56). Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche.
- Bassetti, R. (2019). *Storia e pratica del silenzio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bazzanella, C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio* (3^a ed.). Roma-Bari: Laterza.
- Bazzanella, C., Fornara, O., & Manera, M. (2006). Indicatori linguistici e stereotipi femminili. In S. Luraghi & A. Olita (a cura di), *Linguaggio e genere* (pp. 155–169). Roma: Carocci.
- Beebe, L. M. (1995). Polite fictions: Instrumental rudeness as pragmatic competence. In S. Gass & D. Mackey (a cura di), *Language and social identity in EFL contexts* (pp. 154–168). Washington DC: Georgetown University Press.
- Beebe, L., Takahashi, T., & Uliss-Weltz, R. (1990). Pragmatic transfer in ESL refusals. In R. C. Scarcella, E. S. Andersen & S. D. Krashen (a cura di), *Developing communicative competence in a second language* (pp. 55–73). New York: Newbury House.
- Berretta, M. (1983). Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale. In F. Orletti (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana* (pp. 215–240). Bologna: Il Mulino.

- Berruto, G. (2012). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Bianchi, C. (2006). *Pragmatica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- Bianchi, C. (2009). La parola. In N. Vassallo (a cura di), *Donna m'apparve* (pp. 83–99). Torino: Codice Edizioni.
- Bianchi, C. (2024). *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- Biemmi, I. (2017). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bousfield, D. (2008). *Impoliteness in interaction*. Amsterdam: John Benjamins.
- Bousfield, D., & Locher, M. A. (a cura di). (2008). *Impoliteness in language: Studies on its interplay with power in theory and practice*. Berlin–New York: Mouton de Gruyter.
- Brown, P., & Levinson, S. C. (1987). *Politeness: Some universals in language usage* (Rev. ed.). Cambridge: Cambridge University Press.
- Buchwald, E., Fletcher, P. R., & Roth, M. (a cura di). (1993). *Transforming a rape culture*. Minneapolis: Milkweed Editions.
- Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. New York: Routledge.
- Cameron, D. (2003). Gender and language ideologies. In J. Holmes & M. Meyerhoff (a cura di), *The handbook of language and gender* (pp. 447–467). Oxford: Blackwell.
- Calogero, R. M., Herbozo, S., & Thompson, J. K. (2009). Complimentary weightism: The potential costs of appearance-related commentary for women's self-objectification. *Psychology of Women Quarterly*, 33(3), 369–382.
- Caponetto, L. (2019). Filosofia del linguaggio femminista, atti linguistici e riduzione al silenzio. *Phenomenology and Mind*, 15, 146–158.
- Castagneto, M. (2017). Le risposte ai complimenti in Italia: questioni di gender. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 9(n.s.), 169–179.
- Castagneto, M., & Ravetto, M. (2015). The variability of compliment responses: Italian and German data. In S. Gesuato, F. Bianchi & W. Cheng (a cura di), *Teaching, learning and investigating pragmatics: Principles, methods and practices* (pp. 387–413). Cambridge: Cambridge University Press.
- Castagneto, M., & Sidraschi, D. (2017). La formula del complimento in italiano. In A. De Meo & F. M. Dovetto (a cura di), *La comunicazione parlata / Spoken communication* (Vol. 1, pp. 191–208). Napoli: Aracne.
- Castagneto, M. (2019). Dagli estranei non si accettano caramelle, ma si accettano complimenti. In E. Nuzzo & I. Vedder (a cura di), *Lingua in contesto. La prospettiva pragmatica* (Vol. 9, pp. 129–147). Milano: Officinaventuno.

- Cortés Velásquez, D. (2017). Rechazar una invitación: estudio transcultural de estrategias pragmáticas de italianos y colombianos. *E-JournalALL*, 4(2), 115–134.
- Cortés Velásquez, D., & Nuzzo, E. (2017). Disdire un appuntamento: spunti per la didattica dell'italiano L2 a partire da un corpus di parlanti nativi. *Italiano LinguaDue*, 1, 17–36.
- Craparo, G., & Schimmenti, V. (a cura di). (2013). *Violenza sulle donne: Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Culpeper, J. (1996). Towards an anatomy of impoliteness. *Journal of Pragmatics*, 25(3), 349–367.
- Culpeper, J. (2005). Impoliteness and entertainment in the television quiz show: The Weakest Link. *Journal of Politeness Research*, 1(1), 35–72.
- Culpeper, J. (2011). *Impoliteness: Using language to cause offence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Culpeper, J., & Hardaker, C. (2017). Impoliteness. In J. Culpeper, M. Haugh & D. Kádár (a cura di), *The Palgrave handbook of linguistic (im)politeness* (pp. 199–225). London: Palgrave.
- Di Gennaro, K., & Ritschel, C. (2019). Blurred lines: The relationship between catcalls and compliments. *Women's Studies International Forum*, 75, 102239.
- Eagly, A. H. (1987). Reporting sex differences. *American Psychologist*, 42(7), 756–757.
- Eckert, P. (1989). The whole woman: Sex and gender differences in variation. *Language Variation and Change*, 1(3), 245–267.
- Femia, D. (2024). Aggettivi di cortesia e appellativi nelle discussioni online: tra (falsa) cortesia, sessismo, odio. *Filosophi(e)Semiotiche*, 11(1), 134–161.
- Fitzgerald, L. F. (1990). Why didn't she just report him? The psychological and legal implications of women's responses to sexual harassment. *Journal of Social Issues*, 46(1), 107–120.
- Frescura, M. (1997). Strategie di rifiuto in italiano: uno studio etnografico. *Italica*, 74(4), 542–559.
- Fresu, R. (2006). “Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini”: indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano. *Rivista italiana di dialettologia*, 30, 23–58.
- Fresu, R. (2015). Il linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento. *Gender/Sexuality/Italy*, 2, 91–109.
- Fricker, M. (2007). *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*. Oxford: Oxford University Press.
- Gasparini, G. (2012). *C'è silenzio e silenzio. Forme e significati del tacere*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Gheno, V. (2019). *Femminili singolari: Il femminismo è nelle parole*. Roma: Effequ.

- Gilmore, P. (1985). Silence and sulking: emotional displays in the classroom. In D. Tannen & M. Saville-Troike (a cura di), *Perspectives on silence* (pp. 139–162). Norwood, NJ: Ablex.
- Goffman, E. (1967). On face-work: an analysis of ritual elements in social interaction. In *Interaction ritual: Essays on face-to-face behavior* (pp. 5–45). Garden City, NY: Anchor Books.
- Grice, H. P. (1975). Logic and conversation. In P. Cole & J. L. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics: Vol. 3. Speech acts* (pp. 41–58). New York: Academic Press.
- Gu, Y. (1990). Politeness phenomenon in modern Chinese. *Journal of Pragmatics*, 14, 237–257.
- Herbert, R. K. (1986). Sex-based differences in compliment behavior. *Language in Society*, 19(2), 201–224.
- Holmes, J. (1995). *Women, men and politeness*. London: Longman.
- Hornsby, J., & Langton, R. (1998). Free speech and illocution. *Legal Theory*, 4(1), 21–37.
- Hudson, R. A. (1998). *Sociolinguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Iacono, E. (2011). *Interazioni, ruoli e strategie di cortesia nell'interpretazione italiano-spagnolo in campo medico* (Tesi di dottorato). Palermo: Università degli Studi di Palermo.
- Jespersen, O. (1922). *Language: Its nature, development and origin*. London: George Allen & Unwin.
- Kerbrat-Orecchioni, C. (2010). L'impolitesse en interaction: aperçus théoriques et étude de cas. *Lexis*, Hors-Série 2, 35–64.
- Knapp, M. L., Hopper, R., & Bell, R. (1984). Compliments: A descriptive taxonomy. *Journal of Communication*, 34(4), 8–19.
- Kotthoff, H. (2006). Gender and humor: the state of the art. *Journal of Pragmatics*, 38(1), 4–25.
- Labov, W. (1966). *The social stratification of English in New York City*. Washington DC: Center for Applied Linguistics.
- Labov, W. (1972). *Sociolinguistic patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- LaFrance, M., Paluck, E. L., & Hecht, M. (2003). The contingent smile: a meta-analysis of sex differences in smiling. *Psychological Bulletin*, 129(2), 305–334.
- Lakoff, R. (1973a). Language and woman's place. *Language in Society*, 2(1), 45–80.
- Lakoff, R. (1973b). The logic of politeness: Or, minding your p's and q's. *Chicago Linguistic Society*, 8, 292–305.
- Leech, G. (1983). *Principles of pragmatics*. London: Longman.
- Litosseliti, L. (2006). *Gender and media*. New York: Routledge.
- Lombardi, L. (2005). *Società, culture e differenze di genere: Percorsi migratori e stati di salute*. Milano: FrancoAngeli.
- Locher, M. A., & Watts, R. J. (2005). Politeness theory and relational work. *Journal of Politeness Research*, 1(1), 9–33.

- Lyuh, I., & Tak, J. (2018). Emergence of marked semantic formulas in refusal strategy hierarchies. *Journal of Universal Language*, 19(2), 27–51.
- Mao, L. R. (1994). Beyond politeness theory: ‘Face’ revisited and renewed. *Journal of Pragmatics*, 21, 451–486.
- Mazzotta, P. (2007). Il ruolo della cortesia nella formazione della competenza culturale. *Studi di Glottodidattica*, 4, 71–89.
- McGowan, M. K. (2009). Debate: On silencing and sexual refusal. *Journal of Political Philosophy*, 17(4), 487–494.
- Melandri, L. (2011). *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mills, S. (2002). Rethinking politeness, impoliteness and gender. In L. Litosseliti & J. Sunderland (a cura di), *Gender identity and discourse analysis* (pp. 69–89). Amsterdam–Philadelphia: John Benjamins.
- Mills, S. (2003). *Gender and politeness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mills, S. (2005). Gender and impoliteness. *Journal of Politeness Research*, 1(2), 263–280.
- Mohamed Ahmed, N. A. (2022). L’atto linguistico del silenzio in *Un medico in famiglia*: studio pragmatico. *Lingue e Culture dei Media*, 6(2), 58–76.
- Murgia, M. (2021). *Stai zitta – e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*. Torino: Einaudi.
- Nwoye, O. G. (1992). Linguistic politeness and socio-cultural variations of the notion of face. *Journal of Pragmatics*, 18, 309–328.
- Saville-Troike, M. (1985). The place of silence in an integrated theory of communication. In D. Tannen & M. Saville-Troike (a cura di), *Perspectives on silence* (pp. 3–18). Norwood, NJ: Ablex.
- Sifianou, M. (1997). Silence and politeness. In A. Jaworski (a cura di), *Silence: Interdisciplinary perspectives* (pp. 63–84). Berlin–New York: Mouton de Gruyter.
- Sorianello, P., & Buongiorno, S. (2023). Sulle strategie di risposta ai complimenti in un campione diatopicamente orientato. *Lingue e Linguaggi*, 56, 73–92.
- Spencer-Oatey, H. (2008). *Culturally speaking: Culture, communication and politeness theory*. London: Continuum.
- Spender, D. (1980). *Man made language*. London–Boston: Routledge & Kegan Paul.
- Tannen, D. (1990). *You just don’t understand: Women and men in conversation*. New York: Ballantine Books.
- Terkourafi, M. (2008). Toward a unified theory of politeness, impoliteness and rudeness. In D. Bousfield & M. A. Locher (a cura di), *Impoliteness in language* (pp. 45–74). Berlin–Boston: Mouton de Gruyter.

- Trudgill, P. (1972). Sex, covert prestige and linguistic change in the urban British English of Norwich. *Language in Society*, 1(2), 179–195.
- Volpato, C. (2013). *Psicosociologia del maschilismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Walby, S. (1990). *Theorizing patriarchy*. Oxford: Basil Blackwell.
- Watts, R. J. (1992). Linguistic politeness and politic verbal behaviour. In R. J. Watts, S. Ide & K. Ehlich (a cura di), *Politeness in language: Studies in its history, theory and practice* (pp. 43–69). Berlin: Mouton de Gruyter.
- Zamborlin, C. (2004). Dissonanze di atti linguistici: richieste dirette, ringraziamenti e scuse in italiano, giapponese e inglese. *SLiFO – Studi Linguistici e di Filologia Online*, 2(1), 171–223.
- Zanchi, C. (2025). Ingiustizie discorsive latenti: narrazione e percezione della violenza di genere in Italia. In E. Chiappero, S. Illari & M. A. Zanetti (a cura di), *Prevenire la violenza di genere e oltre: una prospettiva multidisciplinare* (pp. 193–203). Torino: Giappichelli.